

“Verso il I centenario” 1919 - 2019

LAJME NOTIZIE



EPARCHIA DI LUNGRO

DEGLI ITALO-ALBANESI DELL'ITALIA CONTINENTALE

ANNO XXX - Numero 3

Settembre-Dicembre 2018

550 anni dalla morte di Skanderbeg
L'eroe che ha forgiato l'identità albanese

Roma, 19 novembre 2018



Pellegrinaggio per i 550 anni della morte di Skanderbeg L'eroe che ha forgiato l'identità albanese

Roma, 19 novembre 2018

La figura di Giorgio Castriota Skanderbeg, che «ha forgiato con le sue gesta l'identità culturale albanese», è stata rievocata dal Papa nel discorso rivolto lunedì pomeriggio, 19 novembre, nella Sala Clementina, a un pellegrinaggio giunto dal “paese delle aquile” in occasione dei 550 anni della morte dell'eroe nazionale.

Cari fratelli e sorelle,
sono lieto di dare il mio speciale benvenuto a voi qui convenuti in occasione dei 550 anni dalla morte del vostro eroe nazionale Giorgio Castriota

Skanderbeg. Ringrazio la Signora Ambasciatrice per le sue cortesi parole.

Rivolgo un grato saluto ai presenti e un pensiero a tutti gli albanesi, in Patria e in altre parti del mondo che, in nome dell'antico legame di amicizia e di consuetudine di rapporti, guardano da sempre con affetto alla Sede di Pietro. E in questo senso mi piace ricordare che 50 anni or sono San Paolo VI volle ricevere una rappresentanza di Albanesi.

L'Albania, terra di antica e gloriosa storia, è parte integrante dell'Europa e per mezzo delle sue più nobili e vive tradizioni documenta le origini della sua stessa civiltà. Oggi ricordiamo e celebriamo Giorgio Castriota Skanderbeg, eroico figlio di un popolo forte e generoso, che ha difeso con coraggio i valori spirituali e il nome cristiano, fino al punto di meritare il titolo di “*Athleta Christi*”, e ha forgiato con le sue gesta l'identità culturale albanese, diventando indiscusso simbolo di coesione e unità nazionale,



EPARCHIA



e interprete in sommo grado dei valori di scrupolosa fedeltà agli impegni liberamente assunti.

La peculiare rilevanza della figura e dell'opera del Castriota è ben rappresentata dalla vostra bandiera, con l'aquila nera bicipite su fondo rosso, che ricalca lo stemma dell'eroe. Poche volte nella storia un singolo individuo ha incarnato in modo tanto netto e in così vasta misura le virtù di un popolo, al punto che è difficile comprenderne lo spirito senza soffermarsi a considerare i principi e i valori che animarono quel singolo personaggio.

Dopo la morte dell'eroe e l'invasione dell'Albania, molti albanesi preferirono

emigrare e numerosi si stabilirono in Italia, nel centro della penisola e nel meridione, specialmente in Calabria e in Sicilia, dando origine alle Circoscrizioni ecclesiastiche albanesi di Lungro, Piana degli Albanesi e Grottaferrata.

La presenza oggi a questo incontro di un gruppo di *arberesh*, ossia degli italo-albanesi, con le loro tradizioni ed espressioni linguistiche tramandate da secoli, ci porta con l'immaginazione all'atmosfera dell'Albania di Skanderbeg, e conferma che l'eroe albanese rimane un valido ponte per il mantenimento di fruttuosi legami degli *arberesh* con la loro terra d'origine.

In ragione del particolare significato

EPARCHIA

della figura e della complessiva opera compiuta da Giorgio Skanderbeg, ben si comprende che l'Albania abbia voluto proclamare il presente anno "Anno Nazionale di Skanderbeg".

Auspico vivamente che questa ricorrenza non si limiti alla celebrazione della gloria della gesta passate, ma sia per l'Albania anche l'occasione propizia per un rinnovato impegno di tutti, istituzioni e cittadini, a favore di un autentico ed equilibrato sviluppo, in modo che le giovani generazioni non siano poste nella condizione di scegliere l'emigrazione indebolendo il Paese di forze e di competenze indispensabili alla sua crescita umana e civile.

La corale azione di tutti in vista di questo obiettivo si rivelerà il miglior modo di incarnare nel tempo presente l'amor di Patria, che animò a suo tempo Giorgio Castriota Skanderbeg. Egli, interpretando al meglio il carattere e le tradizioni del vostro popolo, ne ha validamente espresso l'albanesità, termine utilizzato dallo scrittore del XIX secolo Pashko Vasa per indicare l'identità spirituale che univa tutti gli albanesi al di là delle distinzioni di carattere religioso. Questo convincimento diede impulso in Albania alla pacifica convivenza tra persone appartenenti a religioni diverse, divenuta col tempo collaborazione e



EPARCHIA



fraternità. Ne vediamo l'esempio qui.

Come ho avuto modo di affermare in occasione della mia visita in Albania «il clima di rispetto e fiducia tra cattolici, ortodossi e musulmani è un bene prezioso per il Paese e acquista un rilievo speciale in questo nostro tempo» (*Incontro con le Autorità*, 21 settembre 2014: *Insegnamenti* II, 2 [2014], 271). Esso mostra che la pacifica convivenza tra cittadini appartenenti a religioni diverse è una strada concretamente percorribile che produce armonia e libera le migliori forze e la creatività di un intero popolo, trasformando la semplice convivenza in vera collaborazione e fratellanza. La buona disposizione a considerare le differenze

come occasione di dialogo e di reciproca stima e conoscenza, favorisce inoltre lo sviluppo di cammini spirituali autentici e diventa un valido esempio a cui guardare con vero interesse per costruire una pace duratura, fondata sul rispetto della dignità della persona umana.

Nella memoria grata dei Santi martiri che hanno testimoniato la loro fede al prezzo della vita, come pure di Santa Teresa di Calcutta, sono lieto di chiedere al Signore che benedica tutti e ciascuno di voi qui presenti. Dio benedica i vostri familiari e tutto il popolo albanese. Per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

EPARCHIA

I centenario dell'Eparchia di Lungro (1919-2019)

I venerati e pii vescovi dell'Eparchia di Lungro Difensori zelanti dell'identità e dignità arbëreshe bizantina

Protopresbitero Antoio Bellusci

1. In un precedente articolo sul I centenario dell'eparchia ci siamo soffermati su alcuni indomiti corifei e difensori della nostra piena autonomia ecclesiastica con un vescovo ordinario lungrese. Come completamento della trattazione, presentiamo alcune considerazioni sulla strenua e convinta difesa e salvaguardia della propria identità religiosa, linguistica, culturale ed etnica da parte dei vescovi ordinari di Lungro, mons. G. Mele di Acquaformosa (1885-1979), mons. G. Stamati di Plataci (1913-1987), mons. E. Lupinacci di S. Giorgio Albanese (1933-2016) e mons. Donato Oliverio (1956-). La loro intensa attività episcopale è documentata dai molti scritti e documenti pubblicati nel Bollettino ufficiale e nel periodico trimestrale "Lajme/Notizie". Queste fonti scritte ci permettono di presentare un quadro sintetico ed istruttivo di questi venerati e santi vescovi, guide sapienti e sagge, messaggeri della morte e resurrezione di Cristo, pastori vigili e profeti illuminati e ispirati.

Mons. Giovanni Mele I vescovo di Lungro (1919-1979)

2. È il padre fondatore della nostra eparchia sotto ogni aspetto: storico, materiale, spirituale, culturale e religioso. Per ben 59 anni questo santo padre e pastore ha portato amorevolmente sulle spalle il fardello delle nostre comunità arbëreshe (=italo-albanese), che vedevano in lui conforto, forza, coraggio e sostegno. Il popolo arbëresh, prima disperso, disorientato e sfiduciato e sparso in varie diocesi latine, trovava nel vescovo Mele il centro di unità e il faro che diradava ogni tenebra. Già prima della nomina nel 1919 a vescovo di Lungro con piena giurisdizione, nella primavera-estate del 1918, si reca personalmente a visitare alcune comunità arbëreshe per una relazione preliminare alla Santa Sede. Il suo compito è quello di creare dalle fondamenta, nel clero e nel popolo non solo uno spirito ecclesiale ma anche una comunità rituale,

linguistica e culturale, non pienamente conscia e sicura dei valori spirituali della propria identità arbëreshe e bizantina di appartenenza. Recupero, quindi, della propria identità e della conoscenza delle proprie radici storiche orientali derivanti dalle emigrazioni del secolo XV. In questa grande impresa si sente solo ed impotente. Chiede allora soccorso al rettore benedettino del pontificio collegio greco di Roma p. Beno Zimmerman. Sprona il clero allo studio ed alla conoscenza del rito bizantino con questi accenti: *"Raccomandiamo vivamente lo studio e la diffusione dell'erudito volume del rev.mo D. Placido De Meester intitolato "Rituale benedizionale bizantino". Il volume è utilissimo, anzi necessario,*

a tutti i parroci di rito greco, perché contiene tra l'altro il rituale dei defunti e lo svolgimento e l'analisi delle molteplici benedizioni con gran dovizia di nozioni storico-teologiche, di spiegazioni, commenti, citazioni, confronti, osservazioni".

3. Se i fedeli cattolici romani limitrofi usavano nella liturgia la lingua latina, noi cattolici bizantini usavamo la lingua greca nella liturgia e la lingua albanese nelle funzioni popolari paraliturgiche. Questa diversità ha creato, soprattutto nel secolo XVII, il fenomeno della latinizzazione delle nostre comunità bizantine. Mons. Mele sostiene fortemente la fedeltà al rito e all'uso della lingua greca ed albanese nelle cerimonie liturgiche: *"Tutte le preghiere*



EPARCHIA

EPARCHIA

dell'ufficiatura, della liturgia, dei sacramenti, benedizioni ecc. vanno lette in greco, così come stanno scritte negli approvati libri liturgici e come è fatto. Ciò non impedisce che l'evangelo e l'epistola si leggano anche in italiano o in albanese dopo che saranno letti in greco. Come lodevolmente alcuni fanno, né impedisce che il popolo reciti il credo o il padre nostro in italiano o in albanese, mentre il clero e gli inservienti li recitano in greco come lodevolmente si sta facendo". Ciò comportava anche la difesa strenua della nostra tradizione orientale. "Noi, scriveva al patriarca ecumenico di Costantinopoli Atenagora, abbiamo conservato come pupilla dell'occhio la tradizione bizantina e ne siamo fieri". Mons. Mele nel Bollettino mette in risalto le sue eminenti doti di giornalista attento ed acuto. Scrive con uno stile conciso e chiaro. Si difende dalle accuse di ignavia sempre con sentimenti di umiltà e di limpidezza d'animo. Ci sono, inoltre, molte sue lettere pastorali e discorsi religiosi e poesie in italiano ed in arbëresh.

4. Molti studiosi hanno scritto sulla sua attività episcopale nelle nostre comunità, ponendo in risalto molti aspetti della nostra realtà spirituale e culturale. "La sua rettitudine, scrive mons. G. Stamati, si esprimeva nel rispetto verso tutti, nell'equilibrio dei suoi giudizi, nella disposizione a sottolineare gli aspetti positivi più che

quelli negativi, a credere piuttosto al bene che al male. Amò la sincerità, la lealtà della parola data fino allo scrupolo. Considerò sacro il diritto di ogni persona alla fama ed al buon nome".

Mons. Giovanni Stamati Il vescovo di Lungro (1967-1987)

5. Sembrava un celeste in un corpo terrestre. Nel suo animo albergava davvero il Signore, che lo riempiva, lo nutriva e lo faceva agire. Ascoltava attentamente l'altro, poi ascoltava il suo mondo interiore. Poi parlava con modi decisi e con certezze solide. La sua raucedine gli dava ancora più forza come il suo gesticolare. Ti dava tutto quello che gli chiedevi. Il suo episcopato, dal 1967 al 1979, è stato in parte condizionato dalla presenza fisica in episcopio dal vegliardo mons. G. Mele in pensione.

"Il nostro cammino deve proseguire, scrive mons. Stamati, senza squilibri ed aritmie, in una triplice dimensione: santificazione del clero e del popolo, formazione di una comunità diocesana, risposta sempre più adeguata ed attuale al carisma dato da Dio alla nostra eparchia di essere segno e di operare per l'unità dei cristiani". In questo percorso troviamo il programma episcopale e le basi della sua intensa azione. Il Bollettino acquista una

nuova fisionomia ed ha il compito di documentazione e di richiamo per il lavoro pastorale del clero e dei laici nelle parrocchie.

6. Mons. Stamati è, acuto, intelligente e pragmatico, è il primo che ha innestato la nostra realtà arbërshe diocesana in un

scrive di "tenere presente l'origine etnica delle comunità componenti la Diocesi, discendenti da profughi albanesi, che nei secoli XV e XVI lasciarono la loro Patria l'Albania per salvare Fede e libertà".

8. La ricorrenza del V centenario della



contesto storico, ponendo in rilievo la bellezza e la profondità delle proprie radici. Ha iniziato a rivitalizzare nel popolo una coscienza di avere una identità di appartenenza orientale nella lingua e nel rito. Ha lavorato e creato alcuni segni e lasciato impronte delle nostre peculiarità etniche.

7. Nel decreto di adozione dello Stemma Eparchiale, mons. Stamati,

morte di Giorgio Castriota Skanderbeg spinse mons. Stamati, assieme a mons. G. Perniciaro e all'archimandrita ordinario Teodoro Minici a rivolgere un appello agli italo-albanesi in Italia sia "per ravvivare ed accrescere e rinvigorire la fede in Cristo sia per l'amore e la stima per la nostra lingua, il nostro rito e le nostre tradizioni e vi saranno di stimolo a conservare con gelosa premura questo

ricco patrimonio spirituale che i nostri Padri ci hanno tramandato”.

9. Il vescovo Stamati si è molto impegnato perché la nostra lingua albanese venisse insegnata nelle scuole delle nostre comunità arbërshe, trattandosi di “un problema di vitale importanza e di una causa nobile che mira alla salvaguardia di questo patrimonio linguistico”.

10. Il Papa Paolo VI, in occasione del V centenario, riceve in udienza il 17 gennaio 1968 i tre vescovi italo-albanesi ed i fedeli arbëreshë di rito bizantino di Calabria, Basilicata e Sicilia, esprimendo loro una profonda stima ed ammirazione. *“E se la storia vi ha visti oppressi e dispersi, la bontà di Dio ha fatto sì che voi con tutti i membri del*



vostro Gjaku i shprishur, con la fervida attività innata e con la comprensione acquisita, vi rendeste dovunque tramite di alleanze e collaborazioni, che spesso vi hanno resi anticipatori del moderno ecumenismo”.

11. Mons. Stamati, con il suo genio profetico e con la santità della sua vita ascetica, ha davvero rivoluzionato il corso della nostra storia italo-albanese. Con l'aiuto di un'apposita commissione, dopo la traduzione in albanese della Divina Liturgia e dopo l'approvazione della Santa Sede del testo, prima che in Albania venisse promosso un Convegno nel novembre del 1972 per l'approvazione di una lingua unificata, il 6 agosto 1968 emise e pubblicò il “Decreto di adozione della lingua parlata nella Liturgia”.

12. Mons. Stamati ha, inoltre, il grandissimo merito di aver coraggiosamente ripristinato totalmente la nostra antica e sacra tradizione canonica di ammettere al presbiterato giovani sposati, interrompendo la prassi introdotta nel 1919 da mons. Mele. Domenica 28 giugno 1970 mons. Stamati conferì solennemente l'ordinazione sacerdotale al giovane Nicola Vilotta, oggi parroco a Castroregio.

13. L'apertura mentale e le sue doti di collaborazione e di stima con l'arcivescovo di Cosenza mons. Enea Selis permise a mons. Stamati di poter

allargare ed aumentare le parrocchie dell'eparchia con la storica annessione nel 1974 di Falconara Albaese, che ritornava al rito bizantino degli avi. Successivamente, con il consenso dell'arcivescovo Selis, avvenne l'erezione della parrocchia arbëreshe di rito bizantino in Cosenza, dove rimasi parroco per 20 anni. Egli, per una più efficace azione pastorale, siccome a S. Costantino avevo fondato nel 1966 la rivista “Vatra Jonë” mi suggerì a Cosenza di fondare una rivista italo-greco-albanese intitolandola “Lidhja/L'Unione” in quanto la società tendeva a disgregarsi. Quando il Papa si reca ad Otranto mons. Stamati è l'unico vescovo che alza la sua voce in difesa del clero e del popolo perseguitato in Albania.

14. Seguiva amorevolmente e paternamente l'attività pastorale di noi sacerdoti. Era molto rigoroso con se stesso ed altrettanto con gli altri. Tendeva sempre alla perfezione, superando le difficoltà. Ecco come tratteggiava l'immagine del sacerdote, il buon pastore del suo gregge: *“L'amore sa aprirsi perché non cerca se stesso, ma il fratello in Cristo. Sa liberarsi da ogni forma di autoturismo, che è la maschera dell'autorità. Questa è servizio umile, semplice senza pretese, al popolo di Dio. Servizio per la crescita nella fede, perché ogni battezzato possa raggiungere “lo stato di uomo prefetto,*

nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13). È proprio del Buon Pastore maturare il senso della corresponsabilità nella comunità dei fedeli, liberandosi da modi di pensare, parole, gesti, comportamenti, che sono estranei allo stile evangelico e che fanno più dello spirito di dominio del mondo che di servizio”.

15. Non ha mai scritto una Lettera pastorale al clero ed al popolo né pubblicato libri. Gli piaceva esternare il suo mondo interiore negli editoriali ed articoli del Bollettino Ecclesiastico di Lungro.

Il 7 aprile 1987 scrive al clero ed al popolo la sua ultima lettera semplice e stringata. Sembra un saluto augurale pasquale ma è un addio per sempre. Nelle tribolazioni, inquietudini ed insicurezze egli ci esorta dicendoci che “Cristo risorto è la nostra forza, la nostra luce. È la sorgente della Vita nuova”. Il nostro amato e santo vescovo aveva compreso che stava per lasciarci per sempre. Ma ci indica la Via Maestra della gioia senza fine. Avevo trascorso delle notti insieme a lui durante le operazioni chirurgiche avute nell'ospedale di Cosenza. Nel dolore e nella sofferenza era sempre sereno, lucido, dinamico e scherzoso.

16. *“Lungro 7 maggio 1987. Carissimi confratelli, l'augurio sincero e fraterno non solo per voi, fratelli nel sacerdozio, ma per tutte le Comunità*

di cui siete pastori lo esprimo al mio cuore con le parole dell'apostolo Paolo: Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo, dunque, la festa non con il lievito vecchio ... ma con azzimi di sincerità e di verità (1 Cor 58). Le tribolazioni, le inquietudini, l'insicurezza, il peccato trovano il loro antidoto in Cristo risorto. Egli è la nostra pace, la nostra luce, la sorgente della nostra VITA NUOVA. Con questa profonda certezza di fede, cantiamo il Christòs anesti - Cristo è risorto".

17. Il giorno del suo funerale nella cattedrale di Lungro è per me indimenticabile. C'era anche mons. Giuseppe Agostino, vescovo di Crotona, il quale davanti a tutto il popolo e clero arbëresh e non, profferisce solennemente queste parole: *"Il vescovo G. Stamati, è il Santo di questa Chiesa. Noi lo ricordiamo sempre assorto nella contemplazione. La sua stessa figura fisica lo timbrava come l'uomo della preghiera, come l'uomo di Dio. Ma non per questo era assente dal mondo. Anzi. La sua vita era una contemplazione aperta, una contemplazione sorridente. Aperto ai problemi dei nostri tempi. Aperto ai problemi della Calabria. Sensibile ai grandi problemi della Chiesa, l'Ecumenismo, al grande dialogo tra le Chiese, portatore dell'esperienza ricchissima e preziosa della vostra cultura, della vostra liturgia, della vostra spiritualità".*

18. Molti scrittori hanno scritto sull'attività pastorale del vescovo Stamati, affascinati dal suo carisma episcopale, dottrina ed ascetismo moderno. Ha difeso la nostra peculiarità liturgica orientale, ha dato dignità liturgica alla nostra parlata arbëreshe, ha posto solide basi pastorali-giuridiche per un sano e proficuo rinnovamento ecclesiale e civile nel solco della nostra tradizione.

**Mons. Ercole Lupinacci
III vescovo di Lungro
(1988 – 2010)**

19. Nel giorno del suo insediamento nella nostra eparchia il 17 gennaio 1988 ci presenta il suo programma: *"Attraverso uno studio della nostra realtà diocesana, daremo risalto alla nostra spiritualità, che è il nostro modo proprio di vivere la fede sono i doni dello Spirito Santo (...) Recupero efficace e deciso delle nostre origini orientali bizantine, del loro significato, del loro modo di vivere, della nostra cultura. È chiaro che la nostra specificità ecclesiale orientale bizantina albanese segna un enorme arricchimento per tutta la Chiesa Una Santa".* Ma già il 1 gennaio 1988, con una lettera circolare ci aveva esposto questo suo grande progetto: *"Al fine di esaminare bene ed insieme i problemi che interessano la Comunità diocesana e prestarvi le soluzioni necessarie, ho in*

animo di convocare il sinodo diocesano, come nei desideri del mio Predecessore, da celebrare a tempo opportuno e dopo un'adeguata preparazione".

In questo modo diretto ed inusuale egli ci indica una meta da raggiungere insieme: il sinodo. L'eparchia si rigenera e si rinnova nel solco della nostra tradizione orientale con l'impegno di tutti. Il Santo Padre esprime al vescovo *"apprezzamento per questa iniziativa pastorale che mira a rinnovare la vitalità spirituale delle generose popolazioni italo-albanesi".*



20. L'8 settembre 1997 mons. Lupinacci approva e promulga *"le dichiarazioni e le decisioni dell'Assemblea eparchiale per la nostra chiesa diocesana"*. Per la prima volta tutto il popolo arbëresh veniva impegnato sul proprio futuro come chiesa e come comunità arbëreshe bizantina. Nello stesso periodo la Congregazione per le Chiese Orientali nel 1996 emana delle norme molto significative. Il testo del sinodo comprende 454 articoli che riguardano la Parola, i Sacramenti, la Liturgia, la Comunione, la Evangelizzazione e la Missione. Il Sinodo riporta anche norme giuridiche, che recano enormi benefici per lo sviluppo armonico nei vari campi della nostra società arbëreshe. Uniformità ed unità nelle celebrazioni liturgiche, apostolato per le varie categorie sociali ed emigrati, risveglio ed aperture culturali in tutti i settori. Molto rilevante per la realizzazione del Sinodo è stato il contributo dell'intero corpo ecclesiale e laico eparchiale.

21. Dopo aver raggiunto questo traguardo, mons. Lupinacci s'impegna per la realizzazione del II sinodo intereparchiale con il coinvolgimento del vescovo di Piana degli Albanesi e dell'archimandrita esarchico di Grottaferrata. La Santa Sede, con ammirazione e rispetto, approva i suoi intenti, che mirano al bene della

Chiesa. Il II sinodo intereparchiale si celebra a Grottaferrata negli anni 2004-2005. Il testo comprende 723 articoli che riguardano la Sacra Scrittura, la catechesi, la liturgia, la formazione del clero, il diritto canonico particolare, i rapporti interrituali, l'ecumenismo, l'evangelizzazione, la missione. Nel 2010 la Santa Sede approvò gli atti del II sinodo intereparchiale di Grottaferrata.

22. Mons. E. Lupinacci curò particolarmente la stampa eparchiale con varie iniziative culturali. Riprese la pubblicazione del Bollettino Eparchiale. Egli valorizza l'opera del suo predecessore, riprende tutte le sue Lettere circolari. Egli riprende la pubblicazione del Bollettino Eparchiale offrendo ampio spazio anche ai documenti della Santa Sede che trattano di ecumenismo e dell'Oriente cristiano. Il vescovo Lupinacci nel 1989 mi sprona a pubblicare "*Lajme/Notizie*", periodico quadrimestrale eparchiale con notizie, studi ed avvenimenti culturali destinato alla popolazione ed agli emigranti arbëreshë. Egli ha anche dato vita al foglietto domenicale "*E diela/La domenica/Kyriaki*" in lingua albanese, greca ed italiana, per i nostri fedeli. Per l'osservanza fedele del nostro *Rituale/Tipikon* bizantino in uso nelle nostre chiese, ogni anno pubblicò l'*Imerologjon* in modo che tutti, clero e fedeli, osservino quanto prescritto dalla Santa Madre Chiesa di Costantinopoli. In tal modo le nostre celebrazioni

liturgiche orientali mantengono sempre integra la loro bellezza ed il loro splendore, che edifica e santifica ogni pio fedele orientale.

23. Mons. Lupinacci ha contribuito moltissimo alla diffusione dell'Iconografia, affreschi e mosaici, in tutte le nostre chiese, grazie ai molti agiografi, clero e laici, che s'impegnano a decorare le chiese dell'eparchia. Con lui c'è stato anche un notevole recupero per quanto riguarda le iconostasi, i battisteri, i troni episcopali, i tabernacoli, i leggi, eseguiti secondo le norme orientali.

24. Si è, inoltre, prodigato per l'ampliamento della nostra eparchia con l'annessione della parrocchia di Cantinella in Corigliano Calabro, per l'istituzione di una parrocchia personale a Castrovillari e nella contrada S. Leonardo in Lungro. Molto importante è l'erezione di un Seminario Maggiore a Cosenza.

25. Un altro momento importante è l'apertura dell'Albania alla libertà ed alla democrazia con lo sbarco a Brindisi di 25.000 profughi albanesi con la loro fraterna accoglienza in tutti i nostri paesi e con la sistemazione di una cinquantina di giovani nel Seminario di S. Basile. Il Papa scelse il nostro vescovo come suo delegato e lo pose a capo di una delegazione per recarsi nel 1991 in Albania per confortare i martiri albanesi, cattolici, ortodossi e musulmani, sopravvissuti alla dittatura

comunista.

26. È stato il nostro vescovo a suggerire al presidente Sali Berisha di dare il beneplacito per l'arrivo a Tirana del vescovo ortodosso greco Anastas Janullatos, permettendo così la rinascita dei fratelli ortodossi in Albania. Non solo. Per rispettare pienamente l'azione pastorale dei fratelli ortodossi, mons. Lupinacci non acquistò in Albania nemmeno un palmo di terra a beneficio di sacerdoti della nostra eparchia. Lavorando in Albania per più mesi nel 1996 sono stato ospite nel centro sociale "*Liria*" di Kavaja. Varie volte ho avuto l'onore di accompagnare con la mia macchina il vescovo per confortare e sostenere il popolo albanese. Mi ha voluto con sé anche nelle sue visite pastorali tra i nostri emigranti nel 1996 in Germania. Mi chiese di accompagnarlo a Bukurst quando il Papa si recò in Romania. Siamo stati alcuni giorni a contatto con i vescovi greco-cattolici e con l'associazione rumeno-albanese, i cui membri erano miei amici e conoscenti. Pregando molto durante l'ora del vespro nei monasteri ortodossi rumeni al nostro vescovo venne l'ispirazione dall'alto di chiedere ai vescovi greco-cattolici di mandare qualche sacerdote nella nostra eparchia, data la carenza di clero. Questa sua grande idea permette oggi che tutte le nostre parrocchie abbiano il loro parroco, grazie alla presenza di alcuni pii e venerati confratelli rumeni

giunti in eparchia dopo il 2002, che lavorano con zelo ed amano la nostra lingua e cultura arbëreshe. La grandezza di questo vescovo santo si rileva anche dalla creazione del Seminario maggiore eparchiale in Cosenza, dove studiano i nostri giovani avviati al sacerdozio. Nel Bollettino di Lungro e in "*Lajme/Notizie*" troviamo tutti i suoi scritti.

27. Molti studiosi si sono soffermati sulla sua intensa attività apostolica e pastorale in favore della nostra eparchia. Morì improvvisamente mentre era ospitato nella Casa del Pellegrino a S. Cosmo Albanese, da lui voluta perché accogliesse gli anziani malati della nostra eparchia. I funerali si svolsero nella cattedrale di Lungro.

28. Prima delle sue dimissioni nel 2010 per limiti di età, ha scelto come suo Vicario generale/Protosincello il papàs Donato Oliverio, precedentemente nel 2004 onorato con il titolo di archimandrita.

Possiamo concludere che mons. Lupinacci è stato il legislatore dell'eparchia. È stato colui che con il I sinodo di Lungro e il II sinodo intereparchiale ha posto le fondamenta per il futuro e lo sviluppo armonico delle nostre comunità bizantine italo-albanesi in Italia sotto la protezione della Santa Sede. Egli, davanti al suo operato pastorale, ha posto sempre, con grande umiltà, la bontà, la misericordia e la potenza di Dio, senza mai affannarsi delle cose terrene.

Mons. Donato Oliverio
IV vescovo di Lungro (2012 -)

29. Mons. D. Oliverio, nominato dal Papa Benedetto XVI il 12 maggio 2012, è stato consacrato vescovo nella cattedrale di Lungro il 1 luglio 2012. Durante questi sette anni del suo governo episcopale notiamo alcuni aspetti caratterizzanti. Se da una parte ogni realtà oggi sembra fluida e disgregante dall'altra egli ha il dono di ricomporre tutto all'unità degli intenti, alla collaborazione, alle certezze della fede e della propria dignità etnica.

30. "L'eparchia di Lungro, affermò solennemente, è riuscita fin dalla sua

nascita ad incarnare, in una particolare cultura, quella albanese, la tradizione bizantina, deteriorata nel tempo. È riuscita a creare una comunità che integrasse autenticamente il grande patrimonio liturgico, spirituale, disciplinare e teologico bizantino e la cultura del popolo arbëresh. Il popolo arbëresh dotato di profondo sentimento religioso, ricco di antica saggezza, di umanità, di laboriosità e di notevole amore ed attaccamento alle proprie tradizioni liturgiche orientali ed alla propria cultura e lingua albanese. La nostra Chiesa locale deve riscoprire questi valori religiosi e civili, che compongono l'immagine interna ed



EPARCHIA

esterna degli arbëreshë bizantini. Guardiamo con interesse ed attenzione a quella popolazione arbëreshe in diaspora, diffusa nelle città e in grandi centri del resto d'Italia".

31. Mons. Oliverio vive fortemente nel suo animo i valori umani, religiosi e civili, ereditati dai suoi genitori arbëreshë di Lungro, che riguardano le peculiarità e caratteri caratteristici della nostra identità etnica, cioè comunità arbëreshe di rito bizantino. Si tratta di avere piena coscienza che la nostra Chiesa arbëreshe, con il vescovo, clero e fedeli, trapiantatasi in Calabria all'interno delle diocesi latine, con il beneplacito della Santa Sede, mantiene la sua fisionomia originaria ben codificata ed impressa dall'Unione di Firenze nel 1439.

32. La genesi della nostra Chiesa in emigrazione si innesta in quel periodo storico con caratteristiche ben precise e ben conosciute. La nostra Chiesa arbëreshe, in quanto figlia del Concilio dell'Unione di Firenze, come dimostrano i documenti esistenti e pubblicati, non ha nessun legame con il fenomeno dell'uniatismo di altre Chiese orientali, apparso dopo il 1595. I valori spirituali e civili del nostro popolo arbëresh mons. Donato li conosce benissimo, diffondendoli e facendoli amare ogni giorno alle nostre comunità. Questi valori, incarnati nella fedeltà multisecolare alla lingua e cultura arbëreshe, al rito e alla

spiritualità orientale costituiscono per noi, nell'attuale contesto storico, un motivo di forza, di fierezza e di vanto.

33. Ecco perché il vescovo Donato si è messo subito in viaggio, con una delegazione di sacerdoti, per essere ricevuto in udienza dal patriarca di Costantinopoli, sua santità Bartolomeo I, dal primate della Chiesa autocefala ortodossa in Albania, sua beatitudine Anastas Jannullatos, e dal primate della Chiesa autocefala ortodossa di Grecia, sua beatitudine Jeronimos Ljapis. Ricordiamo anche l'incontro nell'episcopio di Lungro con il presidente della Repubblica d'Albania. Il vescovo si è recato anche a Prishtina per onorare Madre Teresa, invitato da mons. Dode Gjrgji, vescovo di Prizren. Questi tre incontri fraterni, a livello istituzionale, hanno suscitato molta emozione e promosso alcune attuali iniziative di collaborazione. È la prima volta nella storia della nostra eparchia che il nostro Vescovo eparchiale eleva così in alto il ruolo fortemente ecumenico della nostra Chiesa. Si vive cioè ogni giorno nell'Unione con i nostri fratelli ortodossi, senza esserlo "canonicamente" a causa delle norme giuridiche esistenti, che impediscono la piena comunione tra le due grandi Chiese.

34. Il vescovo Donato è il Pastore paziente, saggio, prudente ed illuminato che il Signore ci ha concesso, perché il nostro popolo arbëresh possa

EPARCHIA

procedere dignitosamente nel suo cammino progredire nella propria ed altrui santificazione. Ha partecipato attivamente come segretario sia al Sinodo di Lungro nel 1995 che al II sinodo intereparchiale di Grottaferrata nel 2005.

35. Tante sono le iniziative, riportate anche nel periodico “Lajme”, che rendono gioiosa, bella e dinamica la nostra comunità eparchiale. Le nostre parrocchie sono guidate da un clero giovane, colto, ossequioso e pieno di spirito apostolico. L’attuale clero lungrese composto da italo-albanesi di Calabria e di Sicilia,

rumeni, ucraini e libanesi, rispecchia l’universalità dell’Oriente cristiano. Nel vescovo Donato trovano la Guida paterna e sicura per vivere gioiosi ed esprimere nel miglior modo possibile tutti i loro carismi spirituali, culturali ed umani. Nei ritiri mensili di clero, nelle visite pastorali, negli incontri annuali nella cattedrale di Lungro, nelle assemblee annuali, negli incontri ecumenici regionali, nella Giornata per la gioventù, nella Giornata per la difesa del creato noi tutti rinforziamo l’amicizia fraterna fra noi ed abbiamo la benedizione e il conforto del nostro vescovo. Infine ricordiamo gli



EPARCHIA

incontri in Europa con le Gerarchie greco-cattoliche, che sono venute anche a visitare la nostra eparchia e la recente commemorazione del 550 anno della morte dell’Eroe d’Albania G. Skanderbeg, “atleta di Cristo e difensore della fede”.

36. Molto interessanti le direttive impartite al clero ed ai fedeli con le annuali Lettere Pastorali, e la pubblicazione di libri storici e liturgici utili ai fedeli dell’eparchia.

37. Come nei vescovi Ordinanti del Pontificio Collegio Corsini (1732-1912) così nei quattro vescovi Ordinari di Lungro (1919-2019) le nostre popolazioni arbëreshe bizantine hanno avuto il grande privilegio di essere guidate, amate e protette fino al presente da persone sagge, illuminate, sante e colte. Vescovi che vivono sempre tra e in mezzo al popolo in perfetta sintonia di fede, di sentimenti e di azione. Il nostro popolo ama profondamente i nostri vescovi. Quando egli arriva tutto

il paese è in festa. Corre per baciargli la Sacra Destra e per ricevere la sua benedizione e il suo paterno conforto.

Concludiamo questo nostro lavoro con le belle considerazioni del nostro amato e venerato vescovo Donato nella sua ultima lettera pastorale, Pasqua 2018: “*La nostra eparchia, incastonata nella Sede di Pietro, sta vivendo una bella stagione “ecumenica”, in comunione “koinonia” con Costantinopoli e con i fratelli ortodossi d’Albania e di Grecia. L’eparchia di Lungro è vista ed onorata come punto di riferimento e momento di “trasfigurazione” grazie a tante e diverse sinergie spirituali ed umane, che la rendono più bella e dinamica, dischiudendo sempre nuovi orizzonti di azione apostolica*”. Per tutti questi divini benefici ringraziamo oggi e sempre Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, “unità consustanziale ed indivisibile”.

Inno in albanese per il I centenario dell’Eparchia

Protopresbitero Antonio Bellusci

1.Nj'qind vjet ke sot, moj e bukura Eparki,
Mirë se na vjen në çdo vater e shpi,
Na të presmi me shumë dashuri,
Pse na lidhe gjithë në vëllazëri.

2.Ti je Eparkia jonë e bekuar
Çë si mëmë mna bën gjithë të shënjtëruar,
Me Atrat tanë të shënjtë ture kujtuar
Bashkë me t’Enzonë ture lavdëruar.

1.Hai cento anni o arcana Eparchia
sei la benvenuta in ogni casa e focolare
noi ti accogliamo con molto amore
perché ci unisci tutti nella fraternità.

2.Tu sei la nostra Eparchia benedetta
che come madre ci rendi santificati,
ricordano i nostri santi Padri
insieme Nostro Signore glorificando.

EPARCHIA

3.Me njëqindvjetorin ti na bekon
Dhe gjithë neve arbëreshë na nderon,
Besen tonë e krishtere ti na zbukuron
Dhe Inzot gjithë t'mirat na buthëton.

4.Jani Mele qe peshkopi jonë ynë i par
Me gjithë ne arbëreshë qe si një Tat-madh
Çë me mirësi na qelli tek udha mbar
Për shumë vjet ai për ne qe një hilnar.

5.Jani Stamati shumë shurbise l'arta na mësoi
Dhe gjuhen arbëreshe në gjithë kishat nderoi,
Dhe me kujtimin e Skenderbeut gjithve na gëzoi
Dhe disa themelle t'reja ai mirë na caktoi.

6.Iraklli Lupinacci qe vërtet një i madh peshkop
Shurbej me zëmer ditë e natë për shumë mot,
Me sinodet ai na shpëtoi dhe na qasi tek Inzot
Ashtu çë gjithë ne lavdëromi t'Enzonë nga mot.

7.Donato Oliverio sot na udhëton me urtësi
Dhe rrënjet tona arbëreshe na zbuloi me dashuri,
Dhe ritin bizantin e zbukuron me madheshti
Dhe priftravet dhe gjindjavet i afrohet me ultësi.

8.Papa Frangjisk, at i shënjtë, sot Eparkinë bekon
Dhe Patriarku Bartolomeu Eparkinë nderon
Metropolit Jeronimos i Athines na lavdëron
Metropolit Anastas i Tiranes na vëllazëron.

9.Ka njëqind vjet ç'rron me ne, mojEparki,
Po janë gjashtëqind vjet çë tkemi në shpirt,
Atrat tanë, priftra, burra, grad, gjiri he rinë
Të gjithë t'kanë në zëmer me dashuri.

10.Gjithë katundet arbëreshë t'bëjen kuror
Gjithë me hare t'mbami në zëmer si një terzor,
Ti je Nderi, Besa, ti je Hymni in gazmor
Ti na shënjtëron dhe na hap Parrajsin qiellor.

3.Con il tuo centenario tu ci benedici
e dai dignità a tutti noi arbëreshë,
la nostra fede cristiana tu rendi più bella
e Nostro Signore ci svela tutte le sue meraviglie.

4.Mons. G. Mele fu il nostro primo vescovo
con tutti gli arbëreshë fu come un Grande-padre
che con bontà ci portò nella strada diritta
e per molti anni egli fu per noi una lucerna.

5.Mons. G. Stamati molte cose eccelse c'insegnò
e la nostra lingua arbëreshe in tutte le chiese onorò,
con il ricordo di Skanderbeg in tutti infuse gioia
ed alcune fondamenta nuova egli ben stabilì.

6.Mons. E. Lupinacci è stato davvero un grande vescovo
lavorò col cuore giorno e notte per molto tempo
con i sinodi ci salvò ed al Signore ci avvicinò
così che tutti noi per sempre lodiamo il Signore.

7.Mons. D. Oliverio oggi ci guida con saggezza
le nostre radici arbëreshe ci svela con affetto,
ed il nostro rito bizantino adorna con solennità
e con semplicità sta vicino al clero ed al popolo.

8.Papa Francesco, padre santo, oggi l'Eparchia benedice
e il Patriarca Bartolomeo l'Eparchia onora
il Metropolita Jeronimos di Atene ci elogia
il Metropolita Nastas di Tirana con l'Eparchia fraternizza.

9.É da cento anni che vivi con noi, Eparchia,
ma è da seicento anni che ti abbiamo nell'animo
I nostri Padri, preti, uomini, donne, parenti e giovani
tutti ti hanno nel cuore con amore.

10.Tutti i paesi arbëreshë sono come una corona
tutti ti teniamo nel cuore come un tesoro,
tu per noi sei l'Onore, la Fede e l'Inno nostro gioioso
tu ci santifichi e ci apri il Paradiso celeste.

I Cristiani, custodi del Creato e testimoni dell'ecologia della fede

percorso formativo di volontariato cattolico

Caritas Diocesana - Lungro

La Caritas Diocesana Lungro, a seguito della tragedia avvenuta nel torrente Raganello lo scorso Agosto, si è interrogata sul ruolo della comunità cristiana nelle situazioni di criticità.

La Sacra Scrittura ci chiama a coltivare e custodire questo meraviglioso dono: la Terra.

Papa Francesco, nell'enciclica Laudato Sì, segna l'ingresso della questione ambientale come "la questione del nostro tempo" e fornisce alcune riflessioni per "riorientare la propria rotta", per cambiare quell'umanità a cui manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti.

Nasce l'esigenza di un'educazione ed una spiritualità ecologica per lo sviluppo di nuove convinzioni, atteggiamenti e stili di vita.

La Caritas Diocesana Lungro propone un progetto di volontariato a ispirazione cristiana dal titolo "I Cristiani, custodi del Creato e testimoni dell'ecologia della fede", le

cui linee guida prenderanno linfa dai suggerimenti della Laudato Sì'.

Consapevoli che il cambiamento di rotta inizia con una conversione intima e con un cambio di mentalità e confortati dalla dimostrazione di spirito volontario dei cittadini di Civita e dei paesi limitrofi nel corso della gestione dell'emergenza della tragedia del Raganello, la Caritas Diocesana Lungro punta su un nuovo stile di vita, sull'educazione all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente.

L'Eparchia di Lungro si estende su un vasto e non compatto territorio che presenta innumerevoli difficoltà di viabilità e logistiche. Ecco perché si ritiene occorra far fronte alle varie situazioni di crisi e garantire che le attività di animazione, prevenzione e cura del Creato assumano carattere permanente.

Partendo dall'educazione della comunità, fornendo modelli comportamentali e sociali, il progetto della Caritas Diocesana Lungro si propone la creazione di un gruppo di

volontari, consapevoli e civicamente attivi, a salvaguardia e protezione della propria comunità. Il nuovo gruppo di volontari si distinguerà da tutti gli attori istituzionali preposti già presenti.

Gli obiettivi perseguiti dal progetto proposto sono:

- ✓ Percorso formativo attraverso lezioni frontali ed esercitazioni pratiche per la durata complessiva di 40 ore rivolto ai volontari;
- ✓ Animazione della comunità (incontri

di riflessione e condivisione con l'obiettivo di stimolare la comunità ad una partecipazione sempre più attiva alla previsione e prevenzione di eventi critici);

- ✓ Interventi del gruppo di volontari nelle situazioni emergenziali (vicinanza umana, accompagnamento spirituale, mobilitazione della comunità colpita, assistenza e appoggio ai soccorritori).

I CRISTIANI CUSTODI DEL CREATO E TESTIMONI DELL'ECOLOGIA DELLA FEDE	
<p>OBIETTIVI DEL PROGETTO:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Animazione</i> della comunità locale per un'ecologia della fede cristiana; • <i>Formazione</i> dei volontari in tema della salvaguardia del creato e protezione civile; • <i>Costruzione</i> di una rete di operatori/volontari di tutto il territorio dell'Eparchia da impiegare nelle attività di promozione, nelle emergenze come gruppo di lavoro con compiti di coordinamento e supporto umano e cristiano alla popolazione colpita da situazioni emergenziali; • <i>Predisposizione</i> di un piano diocesano di intervento; • <i>Attivazione</i> di collaborazioni con organi istituzionali competenti. 	<p>CONTENUTI DELLA FORMAZIONE:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Comunità Cristiana e lettura del territorio; • Salvaguardia del Creato nella <i>Sacra Scrittura e Laudato Si'</i>; • Salvaguardia del Creato e Caritas Diocesana; • Ruolo Caritas Diocesana nelle emergenze e rapporti istituzionali; • Politiche ambientali; • Significato e azione della Protezione Civile; • Preparazione all'emergenza: aspetti psicologici; • Nozioni di primo soccorso; • Tutela dei beni culturali ed ecclesiastici in emergenza; • Aspetti sulla comunicazione in emergenza; • Assistenza alla popolazione in contesti multiculturali; • Modulo pratico.
<p>STRUTTURA DEL PROGETTO:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Fase 1</i> - Selezione e orientamento dei volontari; <ul style="list-style-type: none"> - Percorso formativo in aula e attraverso simulazioni ed esercitazioni; - Creazione Gruppo Emergenze Diocesano. • <i>Fase 2</i> - Percorso informativo e di animazione cristiana della comunità locale parrocchiale; <ul style="list-style-type: none"> - Creazione del piano di emergenza locale e valutazione rischi territoriali. • <i>Fase 3</i> - Esercitazione pratica, visita ed esperienza diretta nei luoghi investiti da eventi emergenziali. 	

13^a GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO COLTIVARE L'ALLEANZA CON DIO per "coltivare l'alleanza con la terra"

Angela Castellano Marchianò

Il messaggio per la "Giornata della custodia del creato" (1 settembre 2018) è ricco di tre parole-messaggio che meritano una particolare attenzione e riflessione su più piani: infatti, *coltivare* ci rimanda al lavoro attento, paziente, continuo ed anche faticoso, ancorché fruttuoso e gratificante, dell'agricoltore che sa aspettare che la sua fatica e la natura, insieme, lo ricambino della cura e dell'impegno profuso nell'opera a suo tempo intrapresa; ed è proprio da tale antichissima pratica che il mondo della scuola e della cultura trae lo stesso incentivo a *coltivare* con pazienza e passione la formazione e le intelligenze dei ragazzi o anche i più svariati *hobby*, dai più intellettuali e raffinati ai più concreti e particolari, a cui si può dedicare il proprio

interesse!

Il termine finale, *la terra*, non è solo indicativo del campo agricolo, a cui ci

13^a GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO

Coltivare l'alleanza con la terra

1^o settembre 2018

Santuario "Madonna del Monte" ACQUAFORMOSA

- Ore 10,00 Divina Liturgia presieduta dal nostro Vescovo, a seguire Agape fraterna
- Ore 15,30 Dibattito

può far pensare quell'iniziale *coltivare*, perché è termine ben più complesso, che abbraccia in sé l'idea basilare, agricola, ma si allarga poi ad indicare in profondo il terreno, il suolo, il territorio su cui ogni giorno si posano i nostri passi, fino a farci abbracciare tutto il pianeta e i suoi provvidenziali contorni di aria e di cieli, la Terra con la maiuscola, il teatro della nostra vita, l'*ecumene* intuita, in tutta la sua valenza abitativa, già dagli antichi.

A questa gravidanza dei due termini che racchiudono il messaggio dà però luce piena quella parola-chiave centrale che è *alleanza*, dall'inseparabile, illuminante, sapore biblico, che ci trasporta in un mondo di amore, di pace, di collaborazione e reciproca fiducia.

Ed è proprio da questa atmosfera superiore alle nostre umane limitatezze che la mente risale ad una proposta salvifica più certa e consolante: quella di ripensare a tutto il nostro rapporto con il creato e con l'immensa ricchezza che il Creatore, nel suo ineffabile disegno di amore per tutta la Sua Creazione, ha offerto alla nostra eredità di creature.

In ogni nostra celebrazione del mistero di Dio, sia che cantiamo col salmo *"i cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annuncia l'opera sua"*, sia che interloquiamo nel dialogo della benedizione del rito romano *"Il nostro aiuto è nel nome del Signore - Egli ha fatto il cielo e la terra"*, sia in particolare quando invochiamo nella Divina Liturgia



L'alleanza con la natura

EPARCHIA

"il Signore dell'Universo" e riconosciamo consapevolmente che *"il cielo e la terra sono pieni della tua gloria"*, allora dobbiamo entrare appieno, col cuore e con la mente, nello spirito della nostra ineludibile *alleanza col Creatore*, se desideriamo veramente far rivivere intorno a noi un mondo che cerchi con tutta la più buona volontà di assomigliare all'Eden incontaminato, che Lui ha pensato con amore per noi, creature sommamente amate: dobbiamo cioè entrare nello spirito del *"coltivare l'alleanza con Dio"*, nello spirito dell'amore e della gioia, per *"coltivare l'alleanza con la terra"*, che ne è la diretta conseguenza, abbandonando ogni tentazione dettata dall'egoismo, dalla perversa volontà di sopraffazione e di ingiusto abuso, per la stolta miopia di interessi particolari e fallaci.

È questo per l'appunto l'intento fiducioso e volenteroso con cui, fin dall'inizio della sua sintonia ecumenica del 2015, viviamo nella nostra Eparchia di Lungro il primo giorno di settembre, così carico di significati storici ed ecclesiali, accompagnando con gioioso e pensoso entusiasmo il Vescovo Donato negli elevati boschi di Acquaformosa, luogo quanto mai attraente e simbolico per la sua verginità naturale, a celebrare devotamente la Divina Liturgia nella caratteristica, secolare, Chiesa Santuario di Santa Maria del Monte, affidata alla cura sollecita del Parroco, Papàs Raffaele De Angelis.

Il clima invitante della giornata tardoestiva, l'atmosfera di comunione respirata nei giorni appena trascorsi nell'Assemblea Diocesana, l'allegria di una ulteriore occasione di vacanza prima di avviare l'anno "lavorativo", nonché la compagnia lieta e numerosa delle rappresentanze di varie Comunità della Diocesi, che hanno goduto della partecipazione accompagnate dai loro Papades, hanno favorito al massimo l'incontro di preghiera e di riflessione sulla nostra *"Giornata della salvaguardia del creato 2018"*.

La Concelebrazione della Divina Liturgia rappresenta il cuore della giornata, sia per la sentita partecipazione corale da parte dei presenti, sia in particolare per come il Vescovo, anche sulla traccia delle parole di Papa Francesco, desidera interpretare e trasmettere, nella sempre puntuale omelia, lo spirito dell'incontro, la sua importanza per una presa di coscienza da parte di tutti, della comune responsabilità nei confronti della cura del creato, nei suoi vari risvolti e fini, spirituali, pedagogici, ecumenici.

Ascoltiamo le sue parole: *"...finché durerà la terra, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte, non cesseranno"*. Con queste parole la Scrittura indica nell'alternanza dei tempi e delle stagioni un segno di quella stabilità e armonia del creato, e della natura umana, che è garantita dalla fedeltà di Dio.

In questi termini si muove il messaggio

EPARCHIA

della Chiesa quest'anno **“CHIAMATI A COLTIVARE L'ALLEANZA CON LA TERRA”**.

Oggi questa alleanza sembra essere intaccata, dalle devastazioni dei fenomeni atmosferici causati dal cambiamento climatico, dall'inquinamento diffuso, per cui si fa strada un senso di impotenza e di disperazione, come se fossimo di fronte ad un degrado inevitabile della nostra terra... il Papa richiama ad una **“attiva opera di prevenzione”**... occorre ritrovare il legame tra la cura dei territori e quella del popolo in una prospettiva pastorale, perché possiamo abitare la terra nel segno dell'arcobaleno, illuminati dal Vangelo della creazione... **Quella di oggi è un'occasione per offrire un rendimento di grazie al benevolo Creatore per il magnifico dono del creato e impegnarci a custodirlo e preservarlo per il bene delle generazioni future...** Già nell'Enciclica *Laudato si* il Papa così ci esortava **“Tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità”**.

Ed aggiunge ancora il Vescovo **“diffondiamo il pensiero del Santo Padre**

per coinvolgere il maggior numero di persone e trasformare le sue parole in azione: singoli, famiglie, associazioni possono assumere questo impegno e fare la propria parte, e prendiamo l'impegno a pregare per e con il Creato... Creare un gruppo di lavoro per la “Cura del Creato”... perché possa crescere la cultura della cura secondo uno stile cui ci richiama l'esperienza degli scout “Il mondo va lasciato un pò migliore di quanto non lo troviamo” (Baden Powell).

Dopo tutte le sollecitazioni che la giornata in sé, con il suo vivo messaggio ecclesiale, con le accurate ed accorate parole del Vescovo e del Papa, con la sua immancabile, variegata sosta conviviale, più che mai attenta alla cura del territorio, i partecipanti hanno seguito ed animato



L'alleanza con Dio

nel primo pomeriggio il confronto e la riflessione che specialmente l'invito finale del Vescovo naturalmente richiedeva, mettendo al centro la responsabilità che ognuno, singolo o in gruppo, nella Chiesa e nella società, deve maturare e mettere concretamente in atto, a partire dai più piccoli gesti, che restituiscano alla natura la sua primordiale innocenza.

Vorrei qui citare il lodevole esempio del **ragazzo degli alberi**, un giovane tedesco, dal bel nome Felix, oggi ventunenne, che da dodici anni combatte una strenua battaglia per far aumentare il numero degli alberi sul pianeta, con un progetto, condiviso dall'ONU, che finora ha già arricchito la superficie terrestre di oltre 15 miliardi di alberi, perché - sostiene Felix - **“la lotta ai cambiamenti climatici deve essere in cima alle priorità di tutti, e gli alberi possono salvarci dall'effetto serra”**.

O, venendo molto più vicino a noi, citerei pure la recente, determinata, azione coraggiosa di denuncia di un'intera parrocchia del crotonese contro le discariche illegali di rifiuti ed il relativo inquinamento ambientale, causa di ripetuti decessi di parrocchiani per tumore (cfr. *Avvenire* del 6 dic.)

Anche la tragedia vissuta nel mese di agosto nella comunità di Civita a causa dell'impetuosità improvvisa delle acque del torrente Raganello aveva trovato nelle parole del giornalista Domenico Quirico (LA STAMPA, 22 agosto 2018) la sua

eco più drammatica: **“Adesso che la furia del fiume si è placata, in questa affranta giornata di agosto la natura sembra essere di nuovo mansueta sotto il cielo esterrefatto”**.

La natura non può non essere innocente e mansueta, è l'uomo che non deve sfidarla! Gli antichi Greci chiamavano *hybris* la sfida lanciata alla divinità dall'uomo nella sua dissennata mancanza di equilibrio e di senso del limite: anche noi uomini di oggi commettiamo quel terribile peccato, che non Dio, ma le sue stesse estreme conseguenze ci fanno scontare.

Come diversa e rasserenante la lezione che un lontano 14 settembre, Festa liturgica dell'esaltazione della Croce, al termine della benedizione del basilico che circonda la Croce, l'allora Parroco di S. Demetrio, l'Arciprete Papàs Giorgio Esposito, ci fece rivolgendoci l'affettuoso invito: E ora venite a ricevere il basilico benedetto e, tornate a casa, mettetelo nelle vostre conserve **“perché è un sacramentale”**. È bello pensare sempre la NATURA come NOSTRO SACRAMENTALE, che ci accompagna nella vita, ogni giorno, con i suoi doni e le sue ricchezze, lungo tutto il **ciclo dell'anno**, con l'acqua della Teofania, con le selve di allori, ulivi e palme che inondano le nostre Chiese nella Domenica delle Palme, con le primizie, specie l'uva, della Trasfigurazione del Signore, che si è alleato con noi per mezzo della natura da Lui generosamente creata per noi!



La YBRIS dell'uomo

Una degna amplificazione della “Giornata per la custodia del Creato” si può infine considerare la celebrazione del **V Convegno Ecumenico Regionale**, che si è articolato in due momenti, rispettivamente di riflessione e di preghiera, nei giorni 20 e 21 ottobre, a Castrovillari, Parrocchia di S. Girolamo, nella Diocesi di Cassano e in Cattedrale a Lungro, sul tema “LA CUSTODIA DEL CREATO E IL CAMMINO ECUMENICO NEL XXI SECOLO. CUSTODIRE IN COMUNIONE” con la partecipazione, accanto al Vescovo Donato, di Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano, e i contributi ricchi, motivati e convergenti di S.E. Ioannis Tsaftaridis del Patriarcato Ortodosso di Alessandria d’Egitto, e di Mons. Andrea Palmieri, Sottosegretario del Pontificio Consiglio per l’unità dei cristiani.

Abbiamo respirato in tutto lo

svolgimento del Convegno, coordinato dall’appassionato ecumenista Virgilio Avato, il clima attuale della corresponsabilità dei cristiani nella cura e custodia del creato mediante la sensibilizzazione, interna ed esterna alle Chiese, riguardo a tutto ciò che tale corresponsabilità rappresenta e comporta, sul piano della fede, della salvaguardia del bene che l’universo rappresenta per tutti noi, nel campo ecclesiale, sociale, scientifico, della ricerca e della cultura in generale.

Accanto all’accurata parola di Papa Francesco : “*Urgono progetti condivisi e gesti concreti*”, già espressa per la Giornata del 1° settembre, risuona per la stessa occasione quella non meno sentita del Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo “...la protezione dell’ambiente naturale è responsabilità spirituale di ciascuno di noi...”.

EPARCHIA

Nell’omelia che il Vescovo Donato ha pronunciato, alla presenza di S. Emin. Ioannis, domenica 21 in Cattedrale a Lungro, dopo avergli rivolto un deferente saluto ed illustrato particolareggiatamente lo spirito ecumenico che anima da sempre la nostra Chiesa, legata alle sue radici costantinopolitane, ma al contempo fedele alla Sede Apostolica di Roma, illustrando l’episodio evangelico del giovane liberato dai demoni, ricacciati con autorità da Gesù in un branco di porci, e ricordando la formula del Padre nostro “*Liberaci dal male*”, viene sottolineato con forza che “*La preghiera è una potenza invincibile*”.

Ed è proprio con questa certezza nel cuore che noi rivolgiamo a Dio Onnipotente le nostre umili suppliche, piene di speranza,

nelle più svariate occasioni e necessità, personali, comunitarie, universali, come appunto realizzato nelle succitate giornate dedicate alla preghiera per la salvaguardia del creato.

Aggiungiamo da ultimo che anche il 29° Colloquio ebraico-cristiano, che si è svolto a Camaldoli nel mese di dicembre, è stato dedicato al tema ormai urgente per tutti della difesa del creato, con interventi sia di anziani, sia di giovani impegnati nella ricerca comune di punti di convergenza ed amicizia fra l’antico e il nuovo Popolo di Dio e con la presentazione di una raccolta di brani scritturali della Torah e del Pentateuco, a cui Papa Francesco ed il Rabbino Abraham Skorka hanno offerto nella prefazione il loro sapiente contributo.



EPARCHIA

IL RICORDO DELL'ARCHIMANDRITA PIETRO CAMODECA a Santa Maria di Anglona

Angela Castellano Marchianò

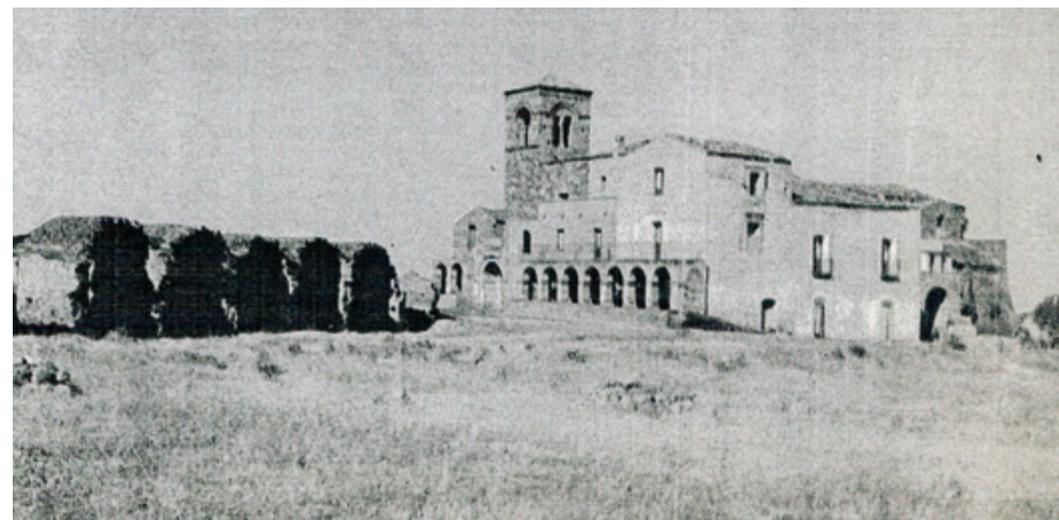
Santa Maria di Anglona è tornata a risplendere nel suo antico e maestoso fulgore bizantino domenica 19 settembre per ricordare, con l'Eparchia di Lungro, la figura straordinaria dell'Archimandrita Pietro Camodeca da Castroregio. Perché



a Santa Maria di Anglona?

Come ampiamente illustrato dal Vescovo Donato nel secondo capitolo della Lettera Pastorale per l'Anno 2018/2019, *“Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa”* - composta per celebrare

il I Centenario dell'Istituzione della nostra Eparchia di Lungro ad opera del Papa Benedetto XV, il 13 febbraio 1919, mediante la Costituzione Apostolica *Catholici fideles Graeci ritus* - l'indomito Sacerdote di Castroregio Pietro Camodeca dei Coronei, sul quale è fiorita nel tempo una ricca e documentata bibliografia, fu nella seconda metà del secolo XIX, il più forte ed accanito, forse decisivo, propugnatore del progetto per una ordinata chiarificazione ecclesiale, non ancora giunta al suo compimento, ma già tenacemente delineata e vivamente auspicata da più spiriti illuminati nell'arco di più secoli, in special modo



dopo le ben note decisioni del Concilio di Trento.

“Nel 1888 - scrive il Vescovo Donato, dopo aver illustrato le travagliate vicende e le tristi condizioni spirituali ed ecclesiastiche delle comunità italo-albanesi tenacemente fedeli alla loro tradizione orientale rispettivamente prima e dopo tale concilio - venne rivolta al Papa Leone XIII, in occasione del giubileo sacerdotale del Sommo Pontefice, da parte dell'Archimandrita Pietro Camodeca dei Coronei, una istanza per la nomina di un Vescovo ordinario Italo-Albanese. L'Archimandrita Pietro Camodeca dei Coronei preparò le comunità albanesi, che coinvolse nella loro totalità, per chiedere a Papa Leone XIII l'autonomia ecclesiastica delle comunità di rito greco della Calabria e della Basilicata. Egli preparò accuratamente l'iniziativa a vari

livelli: presso i sacerdoti e connazionali albanesi e presso gli ordinari latini da cui dipendevano le comunità albanesi.

Tale istanza, indirizzata al Papa, porta la data del 16 luglio 1887...”.

Il sacerdote Pietro Camodeca era nativo del paese *arberesh* di Castroregio, sulle belle alture dell'Alto Ionio, in quel territorio un po' appartato, ma assai attraente, che un tempo faceva parte dell'antica e nobile Diocesi di Anglona, in Basilicata, che, dopo essere stata fiorente nell'età bizantina, con la sua imponente Cattedrale di Santa Maria, risalente al XIII sec., ed il suo Monastero, non meno famoso, di Sant'Archistratico, ma spopolata in seguito a varie e tormentate vicende, e pertanto decaduta, era stata unita, a partire dal 1545, alla Diocesi di Tursi, - oggi a sua volta unita con quella di Lagonegro - nella quale troviamo appunto incardinato il nostro Papàs,

Arciprete Pietro della casata Camodeca dei Coronei, con la qualifica di Parroco della sua Comunità natale di Castroregio e di Vicario generale per gli Italo-greci - come sappiamo venivano denominati un tempo gli albanesi dall'uso della lingua greca nei loro riti - nonché Giudice ed esaminatore sinodale della Diocesi di Anglona e Tursi.

Era certamente un carattere forte e determinato nella sua condotta, una personalità di spicco, per la sua statura sacerdotale, la preparazione culturale, e la formazione spirituale, teologica e spirituale propria della tradizione orientale. Ed è sicuramente a motivo

del suo atavico senso di appartenenza all'etnia di origine albanese e per la conseguente, dolorosa, consapevolezza del rischio, molto probabile, che la nobile tradizione di Chiesa orientale potesse via, via impallidire, fino a scomparire del tutto - non solo a Castroregio, ma pure nelle altre Comunità albanesi, allora sparse nei territori, certamente difficili da percorrere oltre un secolo fa, di sei Diocesi, affidate alle cure pastorali di altrettanti Vescovi di rito romano, non sempre sensibili, a dire il vero, anzi talvolta dichiaratamente ostili agli albanesi, per le loro tenaci 'diversità', non solo rituali - è per tutto



EPARCHIA

questo insieme di ragioni implicite ed esplicite che il nostro perseverante sacerdote, forte del suo convincimento e dell'autorevolezza che gli derivava dagli incarichi ufficiali, conferitigli dal suo Vescovo, ed insignito anche del titolo e del prestigio di Archimandrita, si impegnò, non senza notevoli fatiche materiali e spirituali, a coinvolgere nel suo volenteroso, ma chiaro, progetto, tutte le Comunità italo-albanesi della Calabria e della Basilicata, e con loro i confratelli nel sacerdozio a cui erano affidate, e naturalmente, per sua sensibilità e disciplina ecclesiastica, i rispettivi Vescovi, come attestato nella suddetta Lettera pastorale del Vescovo Donato, e nelle opere storico-biografiche ivi puntualmente citate.

Tuttavia, il cammino ventennale che la Chiesa di Roma percorse per giungere, dall'istanza dell'Archimandrita Pietro Camodeca de' Coronei, alla istituzione dell'Eparchia di Lungro fece sì che il coraggioso, autorevole, protagonista non giungesse a vedere in vita il frutto del suo impegno appassionato ed il coronamento del sogno da lui tanto vagheggiato, giacché egli si spense nel 1917, anno in cui però il Papa Benedetto XV aveva già dato inizio al provvidenziale riconoscimento delle esigenze ecclesiali delle Chiese Orientali, e di quella italo-albanese in particolare, con vari provvedimenti ed istituzioni di tipo giuridico e formativo, che sfociarono, a breve, nell'istituzione

dell'Eparchia di Lungro il 13 febbraio 1919.

La parte evidente che l'Archimandrita Pietro Camodeca ebbe in tutto questo lungo processo storico, che ha portato all'Istituzione della nostra Eparchia, ha fatto sì che il suo ricordo fosse doverosamente e solennemente celebrato con una Divina Liturgia, presieduta dal Vescovo Donato, il pomeriggio del 19 settembre, proprio nella antica Cattedrale - Santuario di Santa Maria di Anglona, alla cui Chiesa egli apparteneva, con una spontanea e numerosa partecipazione di fedeli italo-albanesi, e non solo, provenienti da molte Comunità della nostra, e a questo punto azzarderei a dire anche 'sua', Eparchia di Lungro, accolti affettuosamente sulla soglia, in una dapprima soleggiata, poi temporalesca, giornata settembrina, da Papàs Nicola Vilotta, 'Padrone di casa' in quanto suo successore come Parroco della Comunità di Castroregio, e, accanto a lui, dall'abbraccio cordiale e fraterno con tutti del Protosincello, Protopresbitero Pietro Lanza.

Nel porgere ai presenti la sua vibrante e commossa omelia, il Vescovo ha ringraziato tutti con grande calore: il Rettore del bel Santuario, i sacerdoti e i diaconi concelebranti, le autorità, religiose e civili o militari, riconoscenti per la scelta del loro tempio venerato, i fedeli accorsi in gran numero, sia con i loro mezzi personali sia con affollati pullmann 'parrocchiali', ed in particolar

EPARCHIA



modo i discendenti dell'Archimandrita Pietro, accorsi all'invito, grati a loro volta a Mons. Oliverio per l'iniziativa molto opportuna ed il riconoscimento, presente anche in modo così preciso e particolareggiato nella Lettera pastorale, riservato dal Vescovo Donato al loro caro ascendente, l'Archimandrita Pietro.

Al termine della cerimonia, in un gioioso accorrere di tutti a salutare e complimentarsi col Vescovo, si è potuta constatare la piena condivisione della scelta da lui operata di un monumento bizantino così imponente e, almeno un tempo, illustrato da più fasce sovrapposte di affreschi, su una parete ancora

ben visibili, che le autorità preposte, artistiche ed amministrative, nel giro di qualche decennio, hanno saputo valorizzare all'interno e all'esterno, per una giusta e doverosa fruizione da parte dei visitatori, oggi sempre più numerosi ed interessati, francamente pieni di stupore e di ammirazione quando, sbucando dalle varie, piccole, vie di accesso, si trovano di fronte in tutta la sua maestosità e fascino la Cattedrale dell'antichissima Diocesi di Anglona, fedele alla profonda e tenerissima devozione orientale per la Santissima Madre di Dio.

EPARCHIA

TARGA RICORDO AL VESCOVO MONS. DONATO OLIVERIO a Santa Maria di Anglona

Antonio Chiaromonte

Al termine della funzione religiosa, -svoltasi in data 19 Settembre 2018 nella suggestiva Basilica-Santuario della Madonna di Anglona in Tursi (MT), a cui hanno preso parte le comunità parrocchiali di Castroregio, San Costantino, San Paolo e Plataci, capeggiate dai rispettivi Sindaci e delegazione di rappresentanza, oltre a numerosi fedeli delle diverse comunità appartenenti alla Ns. augusta eparchia, nonché i comuni di Casalvecchio di Puglia e Chieuti (FG), anche questi rappresentati dai sindaci con delegazione al seguito-, S.E. il Vescovo Donato Oliverio è stato insignito del titolo di socio onorario e

benemerito, previa consegna di targa da parte dell'avv. Antonio Chiaromonte, presidente dell'associazione. L'evento è stato promosso e organizzato dall'Associazione ex-seminaristi "Benedetto XV" Grottaferrata, meglio identificata col logo e nell'emblema "Sempre Insieme" che, prendendo spunto dalla concomitante ricorrenza, sia, del 100° anniversario della dipartita del compianto Archimandrita Pietro Camodeca dé Coronei e, sia, del 120° anniversario della sua nomina a Vicario generale degli Italo-albanesi delle Calabria e Basilicata – nomina



EPARCHIA

avvenuta, esattamente, nel lontano 1898 – individuava nel predetto edificio sacro, espressione essenziale di arte bizantina, il luogo più appropriato e giusto per la commemorazione. Pietro Camodeca de' Coronej (α. 1847 – Ω. 1918), nato a Castoregio, da Francesco

e da Rosina Basile, originaria di Plataci, da tutti viene individuato come “il propugnatore dell'eparchia di Lungro” così per l'occasione, sempre, il presidente dell'associazione ha dedicato una poesia all'Archimandrita, indicandolo nel titolo come:

Fratello maggiore

-Tu, solo, sei colui che ci ha riempito di tanta gioia

-Solo, tu ci hai presi per mano e in alto nel cielo ci hai portato

-La tua lingua si è elevata per tutti noi come bandiera e i nostri cuori oggi gioiscono

-Come tu ti sei ricordato di noi così ti benediciamo, e preghiamo anche per la tua anima, in ogni momento, o Signore

-Tu sei con noi, e in mezzo a noi, oggi e sempre, perché solo la stella sa quello che hai fatto tu per tutti noi

-I nostri occhi si riempiono di lacrime quanto pensiamo a te, o Signore

-Abbi pace, riponici nelle mani della Madonna, aspetta, anche a noi che veramente abbiamo fede, nella casa di nostro signore Gesù Cristo

-Noi siamo qui per te e come ti pensiamo noi così ti ricordano tutte le anime dei nostri cari antenati arbëreshë.

In occasione del 100° anniversario della dipartita del compianto Archimandrita Pietro Camodeca de Coronei, per meglio onorare la sua memoria, la presente poesia vuole esaltare, con sentimento di gratitudine, la sua vivificante ed altruistica opera.

EPARCHIA

CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA

Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

V Convegno Ecumenico Regionale

La custodia del creato e il cammino ecumenico nel XXI secolo

Castrovillari – 20 ottobre 2018

Virgilio Avato

Benvenuti al V Convegno Ecumenico. Dal nostro primo Convegno tenutosi a Cosenza nel 2013 di strada ne abbiamo fatta e le soddisfazioni non sono certamente mancate.

Ricordo molto bene il mio primo incontro con Sua Eccellenza Mons. Donato Oliverio subito dopo la sua consacrazione a vescovo di Lungro, il suo entusiasmo per l'ecumenismo ed il suo grande desiderio di migliorare i rapporti con i nostri fratelli ortodossi.

Ricordo anche la sua reazione incredula quando gli dissi che avrei fatto il possibile perché venisse ricevuto in udienza dal Patriarca Ecumenico Bartolomeo. Ho saputo solo dopo che il suo predecessore Mons. Ercole Lupinacci, dopo una lunga anticamera al Fanar gli venne riferito che il Patriarca non lo poteva ricevere.

Mi misi subito al lavoro iniziando a studiare la nostra storia e mi colpì il fatto che nel primo periodo di permanenza



EPARCHIA

in Italia dei nostri antenati, la Santa Sede permetteva che i nostri sacerdoti venissero ordinati da vescovi ortodossi inviati dal Patriarca Ecumenico e provenienti prevalentemente da Ocrida. Un altro elemento che mi colpì fu il forte attaccamento dei nostri avi al rito greco, come si diceva una volta ed il fatto che, dopo il Concilio di Trento, si opposero con tutte le loro forze alla latinizzazione

dei nostri paesi ed infine che Spezzano Albanese venne latinizzata dopo l'eroica resistenza dell'ultimo arciprete, di nome Basta che venne fatto morire in carcere. Queste scoperte furono per me molto importanti ed al mio successivo incontro che ebbi con il Patriarca Bartolomeo gliene parlai e notai che queste notizie avevano attirato la sua attenzione. Mi permisi allora di

aggiungere: come si fa a considerare traditori ed uniati dei martiri che hanno sacrificato la loro vita per difendere la propria fede? Scrisi in merito anche un articolo che venne pubblicato sia su Romfea che su Amen, due siti web molto seguiti dagli ortodossi e che generò un vivace dibattito. In una mia successiva visita al Fanar pensai che fosse giunto il momento per chiedere al Patriarca Bartolomeo di ricevere ufficialmente il nostro Vescovo Donato. Con mia grande gioia, solo qualche settimana dopo, ricevetti una

telefonata dal Patriarcato con la quale mi si comunicava che il Patriarca Bartolomeo avrebbe ricevuto il Vescovo di Lungro, Sua Ecc. Mons. Donato Oliverio ed il suo seguito il 4 giugno 2013. Telefonai immediatamente a Mons. Oliverio che, in un primo momento, non credette alle mie parole. L'udienza fu uno di quei momenti straordinari che rimarranno sempre impressi nella memoria di coloro che vi hanno partecipato. Ricordo la cordialità del Patriarca Bartolomeo che dedicò alcune ore del suo prezioso tempo per parlare con ognuno dei partecipanti e che infine ci invitò a pranzo. Ma la cosa più importante è stata la sua dichiarazione che non ci considera uniati e perché

l'uniatismo è nato alcuni secoli dopo l'arrivo dei nostri antenati in Italia e specialmente perché la nostra storia è totalmente diversa. In quella occasione Mons. Donato informò il Patriarca che era sua intenzione di organizzare in Calabria un Convegno Ecumenico da tenersi ogni anno nel mese di ottobre ed il Patriarca Bartolomeo diede la sua benedizione. Tutti i convegni che abbiamo organizzato sono stati un grande successo ed un arricchimento spirituale per tutti, ma il primo, tenuto a Cosenza con la partecipazione dei Metropoliti Stefanos di Tallinn e di tutta l'Estonia e del vescovo di Sinope, Mons. Athenagoras, che apprese proprio in Calabria della sua

Chiesa Cattolica Italiana



Conferenza Episcopale Calabria
Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

QUINTO CONVEGNO ECUMENICO REGIONALE

"... desidero anzitutto ringraziare il Signore per il dono della casa comune e per tutti gli uomini di buona volontà che si impegnano a custodirla... Dobbiamo riconoscerlo: non abbiamo saputo custodire il creato con responsabilità... A ragione è emersa la necessità di una rinnovata e sana relazione tra l'umanità e il creato... Urgono progetti concreti e gesti concreti."

La Custodia del creato e il cammino ecumenico nel XXI secolo.

Custodire in comunione

"... nei misteri della Chiesa l'uomo è incoraggiato ad agire come amministratore, custode e sacerdote della creazione, offrendola in gloria al Creatore"... La cura e la premura per il creato sono una conseguenza e una manifestazione della fede e del suo ethos eucaristico... la protezione dell'ambiente naturale è responsabilità spirituale di ciascuno di noi..."

Sabato 20 ottobre 2018 CASTROVILLARI "Parrocchia San Girolamo" Diocesi di Cassano All'Jonio

Ore 16.00 Saluto di **S. E. Mons. FRANCESCO SAVINO**, Vescovo di Cassano All'Jonio.

Ore 16.30 Introduzione di **S. E. Mons. DONATO OLIVERIO**, Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, Presidente della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Calabria.

Ore 17.00 Sua Eminenza **IOANNIS TSAFTARIDIS**, del Patriarcato Ortodosso di Alessandria d'Egitto, Metropolita di Zambia e Malawi.

Ore 18.00 **Mons. ANDREA PALMIERI**, Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani.

Coordina i lavori: **Dott. Virgilio Avato**. Ufficio di Segreteria: **Diac. Enzo Petrolino**.



nomina a Metropolita del Belgio, sarà ricordato per la massiccia presenza di fedeli, oltre settecento, che accolsero trionfalmente i due rappresentanti della Chiesa Ortodossa che per la prima volta visitavano ufficialmente l'Eparchia di Lungro. Ma molto bella e significativa è stata anche la partecipazione al Convegno successivo del Metropolita di Bursa, nonché Egumeno della Scuola Teologica di Chalki, S. E. Mons. Elpidophoros Lambrinadis che nella Chiesa di Frascineto piena di fedeli disse testualmente: per me è come aver scoperto di avere dei fratelli e delle sorelle della cui esistenza non sapevo nulla e più li guardo e più mi accorgo che ci assomigliamo come due gocce d'acqua e concluse dicendo che noi siamo un ponte ed una risorsa per il Dialogo Ecumenico.

Ricordo anche che sentendo queste parole mi emozionai e non riuscii ad andare oltre con la traduzione simultanea che stavo facendo.

Ma non posso non ricordare il Metropolita di Acaia Athanasios che è anche il rappresentante della Chiesa di Grecia a Bruxelles che durante il Pontificale lasciò il posto d'onore riservatogli da Mons. Oliverio per poter essere vicino non solo spiritualmente ai concelebrenti entrò nel vima. Il Metropolita Athanasios ci è stato di

grande aiuto per ottenere l'udienza dall'Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, S. Beatitudine Ieronymos. Un altro incontro storico. Anche con la Chiesa di Grecia si è instaurato un ottimo rapporto che fa ben sperare per il futuro.

Ma oggi abbiamo qui con noi un Metropolita del Patriarcato di Alessandria di Egitto, un Patriarcato che viene subito dopo il Patriarcato di Mosca.

Sua Emin. Ioannis è Metropolita di Zambia e Malawi e lo conosco da alcuni anni perché ambedue membri della Assemblea Interparlamentare Ortodossa. Il Metropolita Ioannis è di Zante, la Zacinto del Foscolo e lo scorso anno mi ha invitato a Zante per la festa del loro patrono San Dionisio. Una festa straordinaria, con una processione bellissima. Tutta l'isola era in festa. Con il Metropolita Ioannis abbiamo in comune anche l'amore per l'isola dell'Apocalisse, Patmos, dove ci incontriamo spesso e quest'anno durante un suo pontificale il Metropolita mi ha incaricato di recitare il Pistevo (credo); un grande onore.

Il Metropolita, come detto, vive in Africa dove svolge un grande servizio apostolico a favore delle popolazioni più povere e ci parlerà dell'ambiente dal punto di vista della Chiesa Ortodossa.

V Convegno Ecumenico Regionale *La custodia del creato e il cammino ecumenico nel XXI secolo* *Castrovillari – 20 ottobre 2018*

Alex Talarico

La custodia del creato e il cammino ecumenico nel XXI secolo è stato il tema del V Convegno Ecumenico Regionale, organizzato dalla Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Calabra in collaborazione con l'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale.

Sabato 20 ottobre 2018, presso la "Parrocchia San Girolamo" di

Castrovillari (CS) nella Diocesi di Cassano all'Jonio, sono intervenuti – dopo l'Introduzione di S. E. Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, Presidente della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Calabra e il saluto di S. E. Mons. Francesco Savino, Vescovo di Cassano all'Jonio - S. Em.za Ioannis Tsafaridis, del Patriarcato Ortodosso



EPARCHIA

di Alessandria d'Egitto, Metropolita di Zambia e Malawi e Mons. Andrea Palmieri, Sotto-Segretario del Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani. A coordinare i lavori il dott. Virgilio Avato.

Il Metropolita Tsaftaridis ha offerto spunti di riflessioni propri della spiritualità orientale. Partendo dal dato biblico, è al libro della Genesi che bisogna risalire per trovare il fondamento di un Dio creatore, custode del mondo, che non soltanto crea, ma crea bellezza. Il mondo creato, dunque, non è soltanto *ambiente*, ma è anche ornamento (*kosmos, kosmema* in greco), ossia bellezza senza la quale l'uomo non può vivere.

Coronazione della Creazione è l'uomo, ma la stessa storia dell'umanità dimostra ampiamente che il creato non è sottomesso soltanto alla corruzione, ma anche alla cupidigia dell'uomo. Infatti, da quando la profonda comunione tra Dio e l'uomo si rompe, l'ambiente è divenuto vittima dell'uomo.

Ancora oggi l'uomo non ha il senso della misura e distrugge non solo la natura ma anche se stesso. In questo modo va contro Dio e contro la natura, in quanto Dio ha creato il mondo non perché venga distrutto ma affinché esista in comunione con lui.

All'interno di questo orizzonte di cose, l'evento Cristo, costituisce il ristabilimento dell'armonia tra l'uomo

e l'ambiente; Cristo, venuto per guidare l'uomo verso la salvezza, entra in armonia con l'ambiente naturale, scegliendo all'interno di esso talvolta un luogo di preghiera e altre volte un luogo di predicazione.

Compreso in questo messaggio di salvezza vi è la *metanoia*, che diventa antidoto per la crisi ecologica in atto. Questo atteggiamento universale che dall'abuso porti ad un uso corretto del creato.

In questa ottica di amore per la nostra terra e per la nostra casa, ciascuno di noi potrà dare in eredità ai suoi figli ciò che ha ricevuto senza averlo deturpato.

Mons. Andrea Palmieri ha sottolineato come l'impegno per la salvaguardia del creato sia diventato da qualche anno uno degli ambiti più promettenti di collaborazione ecumenica: Chiesa Ortodossa, Chiesa Cattolica, Comunione Anglicana e Consiglio Ecumenico delle Chiese, sottolineano quella che è la novità di un ecumenismo che si lascia interpellare dalle sfide che vengono dal mondo nel quale viviamo.

Una prima parte del suo intervento ha dimostrato come la condivisione delle medesime preoccupazioni da parte delle due Chiese e dei loro Pastori di fronte ai grandi problemi ambientali, abbia portato ad una crescente collaborazione che si è espressa con forme del tutto originali, fino a poco tempo prima impensabili.

Dalle prime iniziative del Patriarcato ecumenico a favore dell'ambiente negli anni '80, all'istituzione nel 1989 di una giornata di preghiera per la salvaguardia del creato. Nel 1991 nel suo primo discorso da Patriarca, Bartolomeo indicò tra le priorità del suo ministero quella della promozione della pace e delle iniziative a favore dell'ambiente. Infatti, già nel 1992 il Patriarca promosse una lunga serie di seminari e simposi internazionali; a questi simposi sin dall'inizio vennero invitati dei rappresentanti della Santa Sede, che in quell'occasione riferivano un messaggio pontificio indirizzato al Patriarca Bartolomeo.

Fu nel simposio del 2002 tenutosi a Venezia che Papa Giovanni Paolo II e il Patriarca Bartolomeo firmarono una dichiarazione congiunta su questioni ambientali; questa fu la prima di una

serie: nel 2006 fu la volta di Benedetto XVI e nel 2014 di Francesco.

Un altro passo importante sarà compiuto quando Francesco citerà, per la prima volta in una Enciclica, un cristiano appartenente ad un'altra Chiesa: parliamo dei numeri 7-9 della *Laudato Si'*; sarà anche la prima volta che un'Enciclica verrà ufficialmente presentata in sala stampa da un Metropolita della Chiesa ortodossa: il metropolita Giovanni Zizioulas.

Il 18 giugno 2015, in occasione della presentazione, il Metropolita formulò una proposta che venne recepita da Papa Francesco poco tempo dopo. Il 6 agosto di quello stesso anno, una lettera del Papa comunicava l'istituzione anche nella Chiesa Cattolica della *Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato*, ogni primo settembre.



Da quel primo settembre Francesco pubblica un *Messaggio*, che diventerà *Messaggio Congiunto* nel 2017, quando assieme alla firma di Francesco è presente anche quella di Bartolomeo. I due rivolgono un urgente appello a prestare ascolto responsabilmente al grido della terra e sostenere il risanamento del creato ferito.

Il percorso che ha portato alla *Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato* si inserisce in un ecumenismo esistenziale, in cammino e come scambio di doni: un ecumenismo esistenziale alla ricerca di una posizione comune di fronte alle sfide che sorgono dall'attuale crisi ambientale; un ecumenismo in cammino dove si prega, si annuncia il Vangelo e si lavora assieme; un

ecumenismo in cui diventa lampante come la Chiesa cattolica abbia imparato dalla Chiesa ortodossa e viceversa.

Il Vescovo Donato, ringraziando Dio perché continuamente dona esperienze di cammino ad una Chiesa rimasta sempre fedele all'Oriente Cristiano e nello stesso tempo con pienezza di comunione ecclesiale con la Sede di Pietro, ha espresso il desiderio che l'esperienza della celebrazione in comune di una *Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato*, possa far nascere sempre più il desiderio e la voglia di compiere un passo verso la celebrazione comune della Pasqua: in modo che Cristiani cattolici e ortodossi possano proclamare assieme al mondo intero "Cristo è risorto!".



EPARCHIA

MONS. DONATO OLIVERIO ALL'INAUGURAZIONE DEL 102° ANNO ACCADEMICO DEL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE

Diacono Giampiero Vaccaro

Il giorno 26 ottobre 2018 memoria di San Demetrio Megalomartire, santo molto venerato nella tradizione delle Chiese Orientali, il Pontificio Istituto Orientale ha ufficialmente inaugurato

il suo 102° anno accademico. La solenne Divina Liturgia è stata celebrata secondo il rito bizantino greco ed è stata presieduta da Sua Ecc.za Mons. Donato Oliverio, sotto invito del magnifico rettore P. David E. Nazar sj.

Questo potrebbe collocarsi tra gli eventi straordinari che concernono il centenario dell'Eparchia, in quanto un profondo legame esiste tra la stessa ed il PIO: entrambe fanno parte di quel programma di rivalutazione delle Chiese Orientali da parte della Santa Sede, che nel 1917 vede l'istituzione del PIO e della Congregazione per la Chiesa Orientale (poi Congregazione per le Chiese Orientali) e nel 1919 l'istituzione della prima Eparchia per i fedeli di rito-bizantino in Italia con sede a Lungro. Il PIO infatti, veniva istituito nel 1917 con la bolla "*Orientis catholici*", lo stesso anno alcuni mesi prima Benedetto XV aveva fondato la Congregazione per la Chiesa Orientale con il *motu proprio* "*Dei providenti*" e nel 1919 con la bolla "*Catholici Fideles Graecis Ritus*" istituiva l'Eparchia di Lungro.



EPARCHIA

Nei 102 anni di esistenza il Pio vanta illustri docenti che nel corso della storia hanno contribuito alla riaffermazione delle Chiese Orientali in Occidente, dando la giusta collocazione al patrimonio teologico, patristico, liturgico, spirituale, storico e legislativo, nella tradizione della Chiesa Universale. Ci preme in maniera particolare sottolineare che lo stesso Bartolomeo I Patriarca Ecumenico di Costantinopoli ha ricevuto la sua formazione tra i banchi del PIO.

Nel 1928 Pio IX scrisse l'enciclica *Rerum Orientalium* dedicata allo studio dell'Oriente Cristiano affidando in maniera particolare al PIO la sua missione di ricerca e di formazione. Su questa scia gli illustri docenti hanno contribuito alla stesura dei decreti *Unitatis redintegratio* e *Orientalium Ecclesiarum* dando loro una prospettiva tipica dell'Oriente Cristiano. Tra i grandi contributi dati alla Chiesa non può non essere menzionata la stesura del Codice dei Canonici per le Chiese Orientali (CCEO) che ancora oggi regola la vita dei fedeli cattolici appartenenti ad una Chiesa Orientale.

Ad oggi il PIO, guidato dagli illustri padri gesuiti, conta tra i suoi docenti membri di elevato spicco teologico, rinomati in tutto il mondo che contribuiscono alla crescita delle Chiese Orientali attraverso gli studi e

la trasmissione; gli studenti, sacerdoti e laici provenienti da diverse chiese orientali e non solo, oltre ad un'adeguata preparazione teologica, intessono relazioni di tipo scientifico e filantropico, per le quali un "Nestoriano" diventa intimo amico di un "Monofisita", così come il Rev. Padre Decano della facoltà di SEO ha affermato nel discorso di inaugurazione. È bene ricordare che il PIO risulta essere ancora oggi l'unica realtà formativa per i fedeli orientali, di qualsiasi rito, nel mondo.

La Divina Liturgia è stata celebrata nella Chiesa di Sant'Antonio all'Esquilino e come suddetto presieduta da Mons. Donato Oliverio. Hanno concelebrato Sua Ecc.za Rev.ma l'Arcivescovo Cyril Vasyly segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, sua Ecc.za Rev.ma il metropolita della chiesa greco-cattolica d'Ungheria Mons. Fülöp Kocsis, Papàs Giovanni Xantachis prorettore del Pontificio Collegio Greco, Padre David E. Nazar sj rettore del PIO, diversi sacerdoti docenti e studenti ed il diacono Giampiero Vaccaro. La Divina Liturgia è stata animata dal coro del Pontificio Collegio Greco guidato dal diacono Francesco Saverio Mele e composto da seminaristi provenienti da diverse Chiese greco-cattoliche.

Nella sua omelia Mons. Donato ha ricordato agli studenti che gli anni di

formazione sono molto importanti per il particolare servizio che renderanno alle Chiese Orientali, ciascuno alla sua, ricordando il ruolo fondamentale di questo Pontificio Istituto:

"Cari studenti, in questo giorno in cui viene ufficialmente inaugurato l'anno accademico 2018-2019, vorrei dirvi che è un dono per ciascuno di Voi quello di formarvi nel Pontificio Istituto Orientale. È un'università che già nel nome testimonia la sua costitutiva ispirazione.

Il PIO svolge attualmente un ruolo molto importante all'interno della Chiesa, un ruolo insostituibile e un qualificato servizio ecclesiale, offre alla

Chiesa universale il respiro dell'Oriente cristiano, e le parole dell'Oriente cristiano aiutano la Chiesa a parlare di Cristo all'uomo contemporaneo".

Sua Ecc.za in maniera significativa ha voluto sottolineare le parole che il Santo Padre Francesco ha pronunciato in occasione dei cento anni dall'istituzione del PIO, poiché la stessa missione è condivisa con l'Eparchia di cui Egli è Vescovo, così come gli stessi stemmi delle due istituzioni ricordano:

"...il Pontificio Istituto Orientale ha una missione ecumenica da portare avanti, attraverso la cura delle relazioni fraterne con le Chiese orientali non cattoliche, lo studio approfondito delle

questioni che ancora sembrano dividerci e la fattiva collaborazione su temi di primaria importanza, nell'attesa che, quando il Signore vorrà e nella maniera che Egli solo conosce, tutti siano una cosa sola... D'altra parte, compito dell'Istituto è anche far conoscere i tesori delle ricche tradizioni delle Chiese orientali al mondo occidentale".

Infine lo stesso Vescovo ha ricordato agli studenti la necessità



della preghiera e dell'ascolto, senza i quali i contenuti teorici non possono personalizzarsi.

Dopo la celebrazione della Divina Liturgia un saluto ed un ringraziamento è stato rivolto a Sua Ecc.za Mons. Donato da parte del Pontificio Istituto Orientale, nella persona della Dott.ssa Nicoletta Borgia Al Bdeiwi che ha intenzionalmente voluto ricordare che Sua Ecc.za è un ex-alunno del suddetto Istituto e che ad oggi, in continuità, egli invia il suo clero ed i suoi seminaristi per la formazione.

A questo punto la parola è stata data ai Rev.di Decani delle due facoltà di cui si compone il PIO: Padre Massimo

Pampaloni sj per la facoltà di SEO e Padre Georges Ruysen sj per la facoltà di DCO. Al termine la parola è stata data a Sua Em.za Rev.ma il Card. Leonardo Sandri, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Orientale, che ha ufficialmente inaugurato il 102° anno accademico. Nel suo discorso, facendo riferimento alla nostra Eparchia, ha ricordato la piena integrazione degli Italo-Albanesi nella società italiana, pur consapevoli delle diversità culturali, sociali e liturgiche. Sua Em.za ha proposto la nostra Eparchia come

“esempio d'integrazione per tutti quei cristiani del medio oriente, che oggi si trovano a dover abbandonare le loro terre per preservare la loro fede, proprio come cinquecento anni fa fecero gli Albanesi, rifugiandosi nelle regioni del sud Italia”.

Infine ha inaugurato l'anno accademico raccomandandosi agli studenti ed augurando una proficua ricerca ed uno studio fruttuoso, per poter servire in maniera sempre migliore le Chiese di appartenenza.

INAUGURAZIONE DEL 102° ANNO ACCADEMICO DEL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE

Omelia del vescovo Donato Oliverio

Cari fratelli e sorelle, oggi 26 ottobre, la Chiesa fa memoria di San Demetrio Megalomartire. Il Santo ci accoglie quest'oggi in occasione dell'apertura dell'Anno Accademico 2018-2019 del Pontificio Istituto Orientale, ed è per me una grande gioia, come ex alunno e ora Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi, poter rivolgere un augurio e un cordiale saluto e tutti Voi qui presenti e in modo particolare al Rettore Prof. David Nazar, lo ringrazio dell'invito, al Senato Accademico, agli altri organismi dell'istituto, ai docenti, agli studenti, a tutto il personale.

Desidero inoltre rivolgere un saluto particolare a sua Eminenza il Cardinale Leonardo Sandri, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali e Gran cancelliere del PIO.

La Divina Liturgia che celebriamo è esperienza di comunione, segno di unità, vincolo di carità. È Cristo Signore che ci convoca, ci parla, ci nutre e ci invita. Effonde su di noi il suo Spirito, perché sull'esempio di San Demetrio,

possiamo diventare testimoni convinti.

La luce della fede che ha infiammato di speranza il Santo Martire Demetrio è giunta fino a noi, la luce della fede sta sostenendo anche la nostra vita e oggi ci ha chiamato a lodare Dio in Gesù Cristo.

Seguendo l'esempio di San Demetrio, ora tocca a noi non spegnere la speranza ma diffonderla in questa nostra società in cui siamo chiamati ad operare, perché oggi ce n'è tanto bisogno e, in mezzo a continue illusioni, c'è bisogno di una speranza che non delude. Non è tempo di spaventarci per le difficoltà e le prove. Anzi proprio dalle prove deve brillare la speranza dei cristiani. Chi scopre l'amore di Gesù e si affida a Lui, sente crescere nel suo cuore una speranza nuova che diventa un inno di vittoria: **“Chi ci separerà dall'amore di Cristo?”**. Questo amore è stato riversato nei nostri cuori, per questo **amatevi gli uni gli altri**, ci ricorda il Vangelo di oggi. **“Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno**

PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE

Inaugurazione Anno Accademico
2018 - 2019

Il Rev. P. David E. NAZAR, SJ,
Rettore del Pontificio Istituto Orientale
ha l'onore di invitare la S.V. all'Inaugurazione
dell'Anno Accademico 2018 - 2019
che si terrà venerdì 26 ottobre 2018

Programma:

Ore 10:15
Chiesa di Sant'Antonio Abate all'Esquilino:
Divina Liturgia presieduta da
Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Donato OLIVERIO
Vescovo dell'Eparchia di Lungro
degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale

Ore 12:00
Aula Magna PIO
Solemne inaugurazione
e apertura dell'Anno Accademico
Intervengono:

Rev. P. David E. NAZAR, SJ
Rettore del Pontificio Istituto Orientale

Decani delle Facoltà
R. P. Massimo PAMPALONI, SJ
Scienze Ecclesiastiche Orientali
R. P. Georges-H. RUYSEN, SJ
Diritto Canonico Orientale

Sua Em. Rev.ma il Card. Leonardo SANDRI
Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali
e Gran Cancelliere del Pontificio Istituto Orientale

Ore 13:00
Cocktail Augurale

«Invito [...] i docenti a porre al primo posto dei loro impegni la ricerca scientifica, sull'esempio dei predecessori che si sono distinti nella produzione di contributi prestigiosi, di monografie erudite, di accurate edizioni delle fonti liturgiche, spirituali, archeologiche e canoniche, persino di audaci opere collettive [...]».

«In rapporto [...] alle venerande Chiese orientali, con le quali siamo tuttora in cammino verso la piena comunione e che proseguono autonomamente il loro cammino, il Pontificio Istituto Orientale ha una missione ecumenica da portare avanti, attraverso la cura delle relazioni fraterne, lo studio approfondito delle questioni che ancora sembrano dividerci e la fattiva collaborazione su temi di primaria importanza, nell'attesa che, quando il Signore vorrà e nella maniera che Egli solo conosce, “tutti siano una cosa sola” (Gv 17,21). A questo riguardo, la crescente presenza di studenti appartenenti alle Chiese orientali non cattoliche conferma la fiducia che esse ripongono nell'Istituto Orientale. D'altra parte, compito dell'Istituto è anche far conoscere i tesori delle ricche tradizioni delle Chiese orientali al mondo occidentale, in modo che esse risultino comprensibili e possano essere assimilate».

(dalle raccomandazioni di Papa Francesco contenute nel Messaggio al Cardinale Leonardo Sandri, Gran Cancelliere del PIO. Per il testo completo del documento in traduzione inglese cf pp. 156-160)

osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra”.

Cari studenti, in questo giorno in cui viene ufficialmente inaugurato l'anno accademico 2018-2019, vorrei dirvi che è un dono per ciascuno di Voi quello di formarvi nel Pontificio Istituto Orientale. È un'università che già nel nome testimonia la sua costitutiva ispirazione.

Il PIO svolge attualmente un ruolo

molto importante all'interno della Chiesa, un ruolo insostituibile e un qualificato servizio ecclesiale, offre alla Chiesa universale il respiro dell'Oriente cristiano. E le parole dell'Oriente cristiano aiutano la Chiesa a parlare di Cristo all'uomo contemporaneo.

Nel messaggio di Papa Francesco per il centenario del PIO si legge che: *“il Pontificio Istituto Orientale ha una missione ecumenica da portare avanti,*



EPARCHIA

attraverso la cura delle relazioni fraterne con le Chiese orientali non cattoliche, lo studio approfondito delle questioni che ancora sembrano dividerci e la fattiva collaborazione su temi di primaria importanza, nell'attesa che, quando il Signore vorrà e nella maniera che Egli solo conosce, tutti siano una cosa sola”. *“D'altra parte, compito dell'Istituto è anche far conoscere i tesori delle ricche tradizioni delle Chiese orientali al mondo occidentale”.*

Cari studenti in questi anni di formazione e di studio teologico, non dimenticate la necessità della preghiera e dell'ascolto, senza dei quali non si possono personalizzare pienamente i contenuti teorici che si vanno gradualmente apprendendo. La preghiera costituisce la giusta ermeneutica allo studio e permette che questo plasmì veramente la vita del credente.

Per realizzare questo occorre anche coltivare il senso dell'essere famiglia, in Istituto; comunità costituita da docenti e discenti, in cui occorre collaborazione e fiducia, nel rispetto naturalmente dei ruoli. I docenti sono responsabili della vostra formazione culturale e dottrinale, necessaria sia per chi si prepara al sacerdozio, in modo che si evitino le superficialità spesso presenti nel ministero pastorale,

sia per gli studenti laici chiamati all'insegnamento o ad altre forme di impegno ecclesiale.

In vari documenti della Chiesa si sottolinea la necessità dello studio.

A nulla servirebbe tutto né avrebbero senso tutti i traguardi che possiamo raggiungere sul piano della conoscenza di Dio, se non testimoniamo nella semplicità e umiltà i doni che abbiamo ricevuto e li trasmettiamo ai nostri fratelli. Voglio infine dirvi che la nostra Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi si appresta a celebrare il I centenario. Era il 13 febbraio 1919 quando il venerabile Papa Benedetto XV, con la Costituzione Apostolica *“Catholici Fideles Graeci Ritus”* istituiva l'Eparchia di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia continentale, immediatamente soggetta alla Santa Sede. Il I centenario dell'Eparchia di Lungro è un'occasione preziosa per conoscere e comprendere meglio la realtà e il significato di questa Chiesa viva che siamo noi, proiettati nel futuro.

Auguri, dunque, cari studenti, di buon anno accademico e di vivere al massimo questo tempo che il Signore vi concede dedito alla conoscenza di Lui.

+ Donato Oliverio

Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi

EPARCHIA

Saluto del Vescovo Mons. Donato Oliverio a ILIR META Presidente della Repubblica d'Albania Lungro, 6-11-2018

Mirë se na erdhëtit tek Eparkia jonë arbëreshe bizantine në Unger, shumë i nderuar Zoti President i Republikës së Shqipërisë.

Eshtë një nder e madhe për gjithë popullin dhe katundet arbëresh dhë me ritin bizantin e Etrëvet tanë që kanë

ardhur këtu nga Epiri dhe vende të tjera në shekullin XV.

Ju falenderomi shumë me gjithë zëmer dhe ju uromi që këto ditë në mes neve të jen pjet me hare e me gëzime.

Dopo secoli e secoli di lontananza e dimenticanza, a causa della lunga



EPARCHIA

occupazione ottomana, ecco che l'Albania, stato libero ed indipendente al 1912, ha finalmente un Presidente della Repubblica eletto democraticamente dal popolo, dopo essersi liberato pochi anni or sono da un regime dittatoriale marxista ed ateista.

Signor Presidente, Lei oggi ha portato con sé in questa sede eparchiale l'intero popolo fratello d'Albania, al quale ci sentiamo legati da secoli per vincoli di sangue, di cultura e di religione.

Tutto il periodo della nostra Rilindja/Rinascimento e della nostra letteratura arbëreshe con gli uomini più illustri, che hanno scritto opere significative in lingua albanese, avvalorano e documentano quanto stiamo affermando oggi. Essi nelle loro opere e nella loro esistenza hanno sempre scritto, sognato e vissuto nella e per la costruzione di una **“Nazione Albanese”**.

Ci piace citare soltanto il sacerdote e scrittore Vincenzo Dorsa (1823-1885) che nel 1847 scrive la sua opera **“Sugli albanesi-Ricerche e pensieri”**, dedicandola **“Alla mia Nazione divisa e dispersa ma una”**. Ecco, Signor Presidente, oggi per noi Ella è il Presidente ed il Rappresentante di questa nobile Nazione, che è una, ma che è anche divisa e dispersa nella Diaspora qui ed altrove.

Lei, Signor Presidente, guida oggi, con autorevolezza e saggezza, il popolo d'Albania verso una democrazia più compiuta, una libertà più piena, un progresso più diffuso e verso

un'attenzione maggiore nei confronti della nostra Arberia in Italia.

Questa nostra Arberia di rito bizantino in Calabria rappresenta la Diaspora più antica del popolo albanese ed è viva, operosa e rigogliosa grazie al popolo ed al clero bizantino di questa Eparchia, che ha saputo tenere sempre saldo il suo spirito di appartenenza e la sua fedeltà nei riguardi della lingua e cultura albanese e del rito bizantino, tramandati dai nostri Padri.

La nostra Eparchia di Lungro in Calabria rappresenta un popolo di circa 50.000 fedeli arbëreshë, che dal 1968, in maniera ufficiale, cantano e pregano nelle nostre chiese in lingua albanese, riconosciuta ed approvata. L'Eparchia di Lungro è l'unica istituzione che può rappresentare davanti alle Istituzioni italiane le esigenze e le istanze delle varie comunità arbëreshe e che le difende e le rappresenta nelle varie sedi istituzionali.

La sua gradita visita odierna ufficiale in questa sede episcopale di Lungro, per noi e per tutto il popolo arbëresh è pregnante di significati e di contenuti storici, spirituali e culturali, che per noi sono sempre validi ed attuali.

Infatti qui ha davanti una porzione del popolo d'Albania, **Gjaku i shprishur**, emigrato nel secolo XV nel Regno di Napoli a causa soprattutto dell'occupazione ottomana.

È noto che dopo il **Kuvendi i Lezhes (1444)** Skanderbeg iniziò la lotta contro i turchi. Ma, nello stesso tempo, iniziarono

EPARCHIA



anche le emigrazioni in Italia da tutta la penisola balcanica, guidate da sacerdoti e da vescovi, i quali hanno difeso e protetto i nuclei dei profughi, tenendoli uniti e compatti e mantenendo saldi nei loro cuori i valori più alti del **Kanun di Skanderbeg**:

- A. l'amore alla Patria d'origine ed alle tombe degli antenati caduti eroicamente in guerra;
- B. l'amore alla fede cristiana ortodossa, al rito bizantino, alla spiritualità orientale dei Padri;
- C. l'amore e l'esaltazione delle epiche vittorie per oltre vent'anni di Giorgio Kastrioti Skanderbeg nelle sue indimenticabili battaglie contro i turchi.

In questo anno celebrativo dedicato a Skanderbeg nel 550° anniversario noi troviamo nelle nostre Rapsodie popolari arbëreshe, tramandate oralmente dal nostro popolo ed ora codificate, nutrimento spirituale e culturale per amare la libertà, l'indipendenza, l'uguaglianza ed il progresso civile. Ci riempie di orgoglio la constatazione che i Papi di Roma gli abbiano conferito il titolo onorifico di **"Atleta di Cristo e Difensore della fede"**. Per questo motivo, noi arbëreshë in Italia siamo stati sempre privilegiati e bene considerati e protetti nel corso dei secoli fino al presente.

Ma la caratteristica del nostro popolo arbëresh è anche l'amore alla **Besa** (parola data), alla **Mikpritja** (accoglienza) ed

EPARCHIA

alla **Ndera** (onore), valori che tutti i nostri fratelli vicini calabresi ci hanno sempre riconosciuto e ci riconoscono.

Signor Presidente, lei conosce bene le vicende del nostro passato storico. In questa fausta circostanza della Sua gradita visita, mi permetta di sottoporre alla Sua considerazione alcuni miei pensieri e proposte per il bene del popolo arbëresh.

È nostro vivo auspicio che l'Albania di oggi, libera ed indipendente, promuova iniziative concrete in vari campi per venire in aiuto della nostra Arberia, che viene minacciata ogni giorno dalla piaga dell'emigrazione giovanile per mancanza di lavoro e di sicurezza sociale.

Per questo anche le nostre comunità arbëreshe, ricche di storia, di cultura e di civiltà, rischiano di spopolarsi e di scomparire. Noi come Eparchia siamo molto impegnati in questo campo, ma ci occorre l'aiuto e il sostegno anche dell'Albania, che è la nostra Patria d'origine ed il nostro costante punto di riferimento culturale ed etnico.

Non possiamo in questa sede, oggi, elencare i vari interventi che potrebbero essere necessari ed opportuni per migliorare la nostra situazione abbastanza precaria.

Noi sentiamo il dovere e la responsabilità di proporre alla Sua benevola attenzione una sola proposta ed è la seguente:

Costituire una speciale Consulta permanente, con tre-cinque persone per parte, tra l'Eparchia di Lungro e l'Albania per individuare e risolvere

i problemi più impellenti, che riguardano i fondamenti della nostra identità etnica come arbëreshë di rito bizantino.

La nostra Eparchia di Lungro, costituita dal Papa Benedetto XV nel 1919, è l'unica istituzione, vera ed autentica, che può aprire nuovi orizzonti e garantire un futuro alle nostre comunità. Siamo certi che Ella, Signor Presidente, sosterrà la creazione di questa Consulta, e così lascerà traccia di questo suo primo viaggio nella nostra eparchia. Un proverbio arbëresh dice: **"Gur gur – bëhet mur"**.

Ju falenderoj me zëmer dhe ju uroj shëndet dhe gjithë t'mirat e dheut Juve dhe gjithë popullit vëlla shqiptar.



EPARCHIA

La benedizione dei pani nel Vespro di San Nicola: lezione di luminosa gioia mistagogica

P. Elia Hagi

Nel Grande Vespro di San Nicola, il 5 dicembre, nella nostra cattedrale di Lungro, vengono disposti simbolicamente cinque pani - con sopra una candela, su un alto e sobrio candelabro - che il Vescovo dopo la

preghiera e la benedizione distribuisce a tutti. È un modo di ricordare Nicola come santo della carità. Rimanda alla moltiplicazione dei pani di Gesù e la funzione religiosa in cui si benedicono è chiamata "liti". Nel Vangelo Gesù

stabilisce un ordine di priorità, ma non separa il cibo spirituale da quello materiale. Prima viene il nutrimento spirituale, ma Cristo non si dimentica della parte corporea dell'uomo; essa non va disprezzata bensì curata. All'intervento dei discepoli il Salvatore risponde: "voi stessi date loro da mangiare" (Mt 14,16).

Da questo sorge l'opera caritatevole e filantropica della chiesa. Ogni dono che viene portato alla chiesa (come i cinque pani e i due pesci), anche se piccolo, diventa una grande gioia per tante persone. Per questo, sin dall'antichità, i fedeli portavano in chiesa, oltre ai pani per i



doni eucaristici, anche altri alimenti e indumenti in dono per i poveri e i malati. Così, accanto alla Liturgia, si è sviluppata anche l'opera sociale e caritatevole. La sua radice è l'amore misericordioso di Dio mostrato agli uomini in e attraverso Cristo. Chi ha avuto la fortuna di fare un pellegrinaggio in Terra Santa, avrà sicuramente visitato, a Tabgha, la chiesa bizantina edificata nel luogo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, costruita tra il V e il VI secolo. Di quell'edificio, distrutto nel VII secolo e ricostruito nel 1982 dai monaci benedettini, si ammirano alcuni

mosaici originali. Tra essi spicca il mosaico raffigurante un cesto con quattro pani e due pesci, situato ai piedi dell'altare nei pressi della pietra che ricorda il fatto evangelico. L'immagine, potente, la si ritrova su quasi tutti i souvenir, dovunque in Israele. Nel tabernacolo della chiesa parrocchiale di Vaccarizzo Albanese la patena che custodisce il





Sacramento è stata acquistata proprio in Terra Santa nei pressi di quella venerabile chiesa e naturalmente è impreziosita da quel mosaico. La guida di solito spiega il perché nella raffigurazione ci sono solo quattro pani e non cinque. Il quinto è quello che sta sull'altare, l'Eucaristia! Esiste dunque anche un significato teologico più profondo: la moltiplicazione dei pani ci rimanda al sacramento dell'eucaristia. Nella liturgia eucaristica bizantina, prima della Comunione il sacerdote alza il Santo Pane eucaristico e poi lo spezza in quattro parti, dicendo sottovoce: Si spezza e si spartisce l'Agnello di Dio, spezzato e non diviso, sempre mangiato

e mai consumato, ma che santifica i partecipanti (*Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo*). La specie del pane si moltiplica quanto basta per tutti i fedeli, ma Cristo non si divide come Persona. Anche se ci comunichiamo con una sola particola dal Corpo di Cristo, riceviamo nella Comunione Cristo in pienezza. Se la benedizione dei pani nel Vespro di San Nicola nella nostra cattedrale e la successiva distribuzione costituisce una lezione di luminosa gioia mistagogica per tutti i fedeli presenti, la partecipazione alla Divina Liturgia nel giorno della festa diventa compimento e culmine, per la presenza reale, sacramentale del Signore.

EPARCHIA

La Pastorale giovanile saluta il Centenario. I giovani, futuro certo di una giovane Eparchia

P. Elia Hagi

Cento anni nella vita di una persona sono tanti. Ricordo con precisione il giorno dopo aver celebrato la festa d'una centenaria; ella mi sorprese dicendomi allegra: "è stata proprio una bella giornata"; e aggiunse leggiadra: "me la ricorderò per tutta la vita!" La Speranza è per tutti una virtù necessaria. Nella vita della Chiesa, invece, cento anni sono davvero pochi, per cui possiamo seriamente dirci giovani. Questa bella giovinezza, *rini e bukur*, si vede. La nostra diocesi non è mai stata così bella, le chiese si sono moltiplicate, sono

state illeggiadrite grazie al contributo consapevole e generoso di tanti buoni fedeli, sacerdoti e vescovi santi.

Dopo un'energica ripartenza diocesana dovuta all'elezione del nuovo vescovo eparchiale Donato Oliverio nel 2012 (segnata da numerosi eventi: dalle udienze dal Papa e dal Patriarca Ecumenico, cariche di simboli, alle partecipate Giornate della Gioventù ecc.), ci attende quest'anno un periodo di grazia, particolarmente propizio, per far brillare di luce nuova il nostro ricco patrimonio di fede bizantino.



EPARCHIA



Nelle nostre parrocchie come nelle associazioni, ma anche tra le mura domestiche, ci accomunerà il desiderio di raccontare orgogliosi la nostra Chiesa. La Lettera Pastorale del nostro vescovo per l'anno 2018/2019 si sofferma proprio sul Centenario. Si intitola **“Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa”**. Ricapitola e ci invita ad *“approfondire i motivi ispiratori della istituzione ed aprire con franchezza e lealtà un discorso che guidi a riscoprire i valori autentici che quell'atto intendeva affermare...”*. Il 13 febbraio, alle 16.30, nella maestosa cattedrale di Lungro inizierà ufficialmente il Centenario, mentre il 25 maggio il Santo Padre Francesco accoglierà in udienza speciale l'Eparchia. Facciamo diventare questa bella occasione del Centenario una nuova opportunità per divulgare la fede in Gesù Cristo, l'unico Salvatore dell'umanità. Si trasmetta la fede! I

primi suoi testimoni e annunciatori ai giovani sono soprattutto i loro coetanei, giovani di fede. Che i nostri ragazzi studino in Università lontane non è soltanto un danno: possono infatti essere portatori di sé, del proprio entusiasmo, della propria albanesità nelle città in cui si recano a vivere. Facciamo nostra la convinzione espressa nel recente Sinodo sui giovani: «Siamo qui per dimostrare che i giovani fanno bene a impegnarsi nella chiesa, e che la chiesa “vale la pena”». Secondo lo scrittore statunitense Jonathan Safran Foer, la ricerca su qualsiasi realtà ha dimostrato come ogni cosa sia illuminata dalla luce del passato. È per questo che ha senso festeggiare il Centenario. Noi stessi oggi non esisteremmo senza avere alla base un albero genealogico. Così l'Eparchia di Lungro. In generale, la storia della chiesa è sempre stata complessa. Il flusso di luce ci porta nella Calabria,

EPARCHIA

impervia e isolata, dove approdarono le popolazioni albanesi in fuga nei secoli XV e seguenti. Nella ricerca di una identità ecclesiale riconosciuta, gli albanesi hanno sofferto la presenza di mentalità avverse per quanto riguarda la differenza di rito. Ne sono derivate lotte talora addirittura cruente.

Parafrasando il poeta polacco Stanislaw Jerzu Lec, “per arrivare o per restare vicini alla fonte”, e l'ovvietà è soltanto apparente, “bisogna nuotare controcorrente”. Le popolazioni italo-albanesi si prestarono dunque, con entusiasmo, a non farsi omologare in tutto quel lungo arco di tempo. Mi pare prezioso ricordare, nella storia della diocesi, la storia di ciascuna comunità e parrocchia, dove una profonda sapienza melurgica, e non solo, ci tramanda attraverso i secoli sfumature e differenze nei canti, nei gesti, nelle feste, negli abiti tradizionali, nella lingua, nella

tradizione culinaria. Una vera ricchezza per la diocesi e per la chiesa calabrese e italiana tutta. I discendenti di oggi, uomini e donne moderni, dovrebbero essere tenacemente legati a queste tradizioni e diversità. Attenzione a non sederci semplicemente sulla storia. Nel custodire gelosamente e orgogliosamente tutto questo patrimonio non si onorerebbero solo gli avi ma, come in altre regioni del mondo, “il particolare” potrebbe diventare una chiave per lo sviluppo e il futuro. Tutta quella eroica, ammirevole resistenza e lo spirito di conservazione e l'amore per la propria fede, la propria lingua, il proprio rito e le proprie tradizioni sono stati pienamente riconosciuti dalla Chiesa Cattolica nel 1919. Fu l'anno in cui si appese in Vaticano il fiocco di nascita dell'eparchia di Lungro.



EPARCHIA

Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa

Lettera Pastorale del Vescovo Donato
per l'anno pastorale 2018-2019

Alex Talarico

Il sogno di Dio sulla nostra Chiesa è la Lettera Pastorale che il Vescovo Donato Oliverio, ha consegnato al popolo di Dio della Chiesa che è in Lungro, per l'anno pastorale 2018-2019, in occasione del primo centenario dell'Eparchia eretta da Benedetto XV il 13 febbraio 1919 con la Bolla *Catholici fideles*. La Lettera Pastorale vuole essere «un inno di lode e di ringraziamento a Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, per il dono che ci ha voluto elargire».

Il rendimento di grazie nasce poiché, «da svegli e con occhi ben aperti sul mondo, viviamo e osserviamo, con pienezza di comunione ecclesiale con la Sede di Pietro, la tradizione bizantina con il suo patrimonio liturgico, cerimoniale, iconografico, teologico, spirituale, melurgico»; questo fa sì che si possa scorgere «il piano di Dio sulla nostra Chiesa; in esso è racchiuso ciò che più è desiderabile per la nostra Eparchia: un amore misericordioso, fedele, il dono di generare figli e figlie, l'esperienza

di sentirsi amati da un Padre».

Il Vescovo Oliverio utilizza la categoria di *sogno di Dio*: «è un modo bello di definire il progetto di Dio, che si è realizzato, da riscoprire sempre di più e da vivere». E per togliere ogni dubbio di deriva o di travisamento del concetto, puntualizza: «Dio non è un sogno, ma fa sognare».

In occasione del Centenario (13 febbraio 2019) al popolo di Dio vengono donate alcune linee guida e spunti, per rileggere, pensare ed approfondire la *straordinaria avventura* che ha portato questo popolo ad essere «oggi, nel tempo del cammino ecumenico, sempre, ovunque, con tutti i cristiani, costruttori di ponti per fare esperienza della gioia della comunione, nella scoperta di quanto i cristiani siano già uniti, una volta che scelgono di ritrovarsi nella preghiera».

Tra gli imperativi più urgenti ritroviamo il conoscere la storia di questa realtà diocesana, fare memoria del passato, conoscere e

comprendere meglio la realtà e il significato della Chiesa che è in Lungro per «approfondire i motivi ispiratori della istituzione ed aprire con franchezza e lealtà un discorso che guidi a riscoprire i valori autentici che quell'atto intendeva affermare»; ossia cercare di ri-scoprire quella che è la vocazione naturale di una realtà diocesana orientale in seno alla Chiesa cattolica.

Altra urgenza è rafforzare, in alcuni

casi anche creare, una relazione con il mondo giovanile; alla base di ciò vi è il chiedersi «in che misura, l'Eparchia di Lungro... sia capace di intercettare le esigenze dei giovani di oggi e di offrire risposte/proposte adeguate». Il Vescovo conclude a riguardo in maniera perentoria: «Qui si gioca il (nostro) futuro».

La Lettera Pastorale, strutturata in sette capitoli oltre a una Presentazione e a una Conclusione, rappresenta una

miniera di spunti dai quali partire per approfondire una particolare storia e per riscoprire come rispondere al meglio alla *connaturata vocazione* dell'Eparchia, un *dono che viene dall'alto*.

Nel primo capitolo, *Istituzione e sviluppo dell'Eparchia di Lungro*, vengono affrontate la dispersione delle comunità nelle varie giurisdizioni, il desiderio di avere un proprio vescovo ordinario e la nascita della Congregazione per le Chiese Orientali; elementi che saranno le basi fondanti di tutto un processo che porterà, il 13 febbraio 1919,

DONATO OLIVERIO
Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi
dell'Italia Continentale

I CENTENARIO DELL'EPARCHIA DI LUNGRO

*Il sogno di Dio
sulla nostra Chiesa*

LETTERA PASTORALE PER L'ANNO 2018/2019

all'erezione dell'Eparchia da parte di Benedetto XV.

Quella data fu la risultante di *Un cammino impervio ma fruttuoso*: questo il titolo del secondo capitolo, dove viene ripercorsa la storia, a partire dal Concilio di Firenze e dalle migrazioni dei primi albanesi, per passare ai vari vescovi che, in accordo con il vescovo di Roma «di tanto in tanto venivano dall'Oriente a visitarli in modo pacifico...». Vengono ricordati, inoltre, il Concilio di Trento, l'istituzione del Pontificio Collegio Corsini e, infine, la formale richiesta a Roma affinché le comunità di rito greco della Calabria e della Basilicata potessero avere l'autonomia tanto desiderata.

La parte più corposa del testo è costituita dal terzo capitolo, in cui vengono presentati i tre vescovi dell'Eparchia e il periodo dell'Amministratore Apostolico: mons. Giovanni Mele (1919-1979), dallo «zelo vigile, prudente attività, dalla mitezza d'animo, dalla rettitudine di spirito, dalla sincera lealtà alla Sede Apostolica, dall'amore della verità e della giustizia, dalla sensibilità unita a longanimità, dal disinteresse delle cose terrene, dall'ansia dell'insegnamento morale che è il motivo dominante delle sue lettere pastorali e dalla sua assidua lapidaria preoccupazione». Questi

si dovette preoccupare di creare una comunità diocesana, pensare alla formazione del clero e a quella religiosa del popolo.

Mons. Giovanni Stamati (1967-1987), «fin dall'inizio ha voluto dare un impulso nuovo per un rinnovamento liturgico e pastorale». Risale a lui l'introduzione della lingua albanese nella liturgia e il rinnovamento pastorale alla luce del Concilio Vaticano II.

Con mons. Ercole Lupinacci (1988-2010) – il quale «ha svolto una intensa attività di promozione culturale e liturgica, ha favorito la comunione presbiterale, la cultura arbëreshe, la spiritualità liturgica bizantina, il dialogo ecumenico, la carità illuminata» – vedranno la luce l'Assemblea Eparchiale o Sinodo Diocesano (1995-1996) e il II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata (2005).

Infine, Mons. Salvatore Nunnari (2010-2012), in qualità di Amministratore Apostolico *sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis* dell'Eparchia di Lungro, mostrò «grande attenzione e rispetto al nostro rito e alle nostre tradizioni».

Il quarto capitolo vede l'approfondimento dei *Sinodi Intereparchiali di Grottaferrata e il Sinodo Diocesano di Lungro*: «In essi, infatti, è presente il lavoro comune

delle tre Circoscrizioni Bizantine, un lavoro frutto di studio attento e professionale, ma soprattutto frutto della liturgia concelebrata e della preghiera comune, consci del fatto che inutilmente si affannano gli operai senza l'aiuto del Signore». Questi documenti costituiscono un importante tassello della formazione di ciascun membro della Chiesa che è in Lungro; ed è per questo che il vescovo si preoccupa di invitare tutti «fedeli laici e tutti voi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, seminaristi dell'Eparchia, di conoscere a fondo i documenti fin qui prodotti».

A costituire un corpo unitario all'interno della Lettera, sono il quinto, il sesto e il settimo capitolo: un vero e proprio nucleo da sviscerare.

Nel quinto capitolo *L'eparchia di Lungro e l'oggi della salvezza cristiana*, vi è l'invito a «prendere sempre maggiore coscienza che solo in Cristo la nostra vita trova il suo senso compiuto e la sua piena realizzazione». In questa prospettiva la storia di ciascuno, in ciascuna chiesa locale, diventa storia di salvezza; infatti, tutta la storia dell'Eparchia «quella passata, quella presente e quella futura, avrebbe veramente poco da dire se non mettesse al centro l'opera redentrice di Nostro Signore Gesù Cristo.

In Lui, infatti, secondo le parole

del Concilio, si svela a noi non solo il mistero di Dio Padre, ma lo stesso mistero dell'uomo e della sua altissima vocazione che ha come scopo finale, come ci insegnano i Padri della Chiesa, la sua stessa divinizzazione».

Il capitolo successivo, il sesto, dal titolo *La strada per il futuro della nostra Eparchia è stata già tracciata*, presenta i punti sui quali fondare il lavoro dei prossimi anni: conoscenza dei documenti del Sinodo Eparchiale e del II Sinodo Intereparchiale di Grottaferrata; questi costituiscono il *piano di lavoro* su cui l'Eparchia dovrà costruire il proprio futuro. Inoltre, «la conoscenza della Parola di Dio, la Sacra Liturgia, l'amministrazione dei Sacramenti, il Magistero della Chiesa», saranno gli elementi che, assieme alla formazione delle persone, costituiscono il fulcro della vita a venire della nostra Chiesa locale. Sarà soltanto alla fine del settimo capitolo che si comprenderà a pieno quale è la reale strada che è chiamata a percorrere la Chiesa di Lungro di oggi e di domani.

Il Vescovo Eparchiale in tutta la Lettera si pone in continuità con i pastori che lo hanno preceduto e all'interno di quell'impegno ecumenico che vede la Chiesa cattolica, nonostante i profeti di sventura ansiosi di individuare e definire gli *inverni ecumenici*, schierata da

tempo in prima linea. Ciò emerge nel capitolo, *Il ruolo ecumenico dell'Eparchia di Lungro*, dove viene trattata la centralità dell'ecumenismo e del ruolo dell'Eparchia stessa all'interno del panorama ecumenico «per rimuovere lo scandalo delle divisioni e per riaffermare la centralità dell'unico Cristo nell'unica Chiesa». Potremmo dire una vocazione ecumenica «che prende le mosse proprio con Mons. Stamati e vive una stagione particolarmente viva con Mons. Lupinacci».

E oggi? «Siamo chiamati dunque come Eparchia a pensare in termini ecumenici, a vivere per l'ecumenismo, a far fruttificare il nostro essere cattolici di rito bizantino in chiave ecumenica». E in questo sentiero già tracciato si è inserito il vescovo Donato, con uno sguardo più ampio e lungimirante, favorendo, così come già proponeva il Vescovo Stamati agli inizi del suo episcopato, «convegni e visite con figure del mondo ortodosso». Tra gli incontri principali ricordiamo quello con il Patriarca Ecumenico Bartolomeo, al Phanar, il 4 giugno 2013 e quello con Sua Beatitudine Ieronymos, Arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia, il 17 ottobre 2017. Altri incontri sono avvenuti negli ultimi anni, con la benedizione del Patriarca di Costantinopoli: nell'ottobre 2013 Stephanos Charalambides,

Metropolita di Tallin e di tutta l'Estonia e Athenagoras Peckstadt, Metropolita del Belgio; nel novembre 2015 Elpidophoros Lambriniadis, Metropolita di Bursa; il 2 aprile 2017 il Metropolita di Acaia, Athanasios.

La strada del cammino ecumenico della nostra Eparchia è stata già tracciata. Una strada fatta di preghiera, incontri, testimonianza di unità; questa è «la missione specifica della piccola Chiesa italo-albanese inviata, con le sue povere forze, per rendere presente il passato e profetizzare la volontà di Dio». Essendo, quindi, già tracciata: «bisogna, dunque... conoscerla, per poterla percorrere». È questa consapevolezza che permette al Vescovo di Lungro di affermare: «La nostra Eparchia, incastonata nella Sede di Pietro, sta vivendo una bella stagione ecumenica, in comunione... con Costantinopoli ed i fratelli ortodossi di Albania e di Grecia».

Questo, a grandi linee, vuole essere un piccolo contributo, riguardo una Lettera Pastorale ricca di spunti, ringraziamenti, consigli spirituali e proposte di crescita per una Eparchia «punto di riferimento e momento di *trasfigurazione*, grazie a tante e diverse sinergie spirituali ed umane, che la rendono più bella e dinamica, dischiudendo sempre nuovi ed imprevisi orizzonti di azione apostolica»

I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI ROMA, I VESCOVI CALABRESI E LE COMUNITA ITALO-ALBANESE SECONDA META DEL XVIII SECOLO. IL TENTATIVO DI LATINIZZAZIONE DI DON GIULIO VARIBOBBA A SAN GIORGIO ALBANESE

Paolo Rago

(continua da Lajme n. 2-2018, pag. 91)

Questa tattica sarebbe risultata vincente, - infatti permetteva al Varibobba di non intervenire direttamente nella formulazione delle richieste ed allo stesso tempo di far apparire più che legittime le esigenze dei fedeli di rito latino i quali, loro malgrado, venivano a trovarsi in una posizione di inferiorità rispetto alla maggioranza di rito greco che era stata benignamente accolta dalla chiesa latina 'dopo la fuga della loro chiesa orientale greca' - se il giorno successivo 13 gennaio 1760 la Curia di Rossano, nella persona del De Riso, non avesse condannato il Varibobba alla sospensione da economo e non lo avesse privato del ministero della confessione. Senz'altro il Varibobba sapeva fin dall'inizio della sua azione riformatrice a quali conseguenze sarebbe andato incontro - benché fosse in questo profondamente motivato, convinto soprattutto della bontà del rito latino sul greco; forse, tuttavia, non si aspettava una misura tanto grave o forse non se la

aspettava così repentina.

Questo è chiaramente testimoniato in una lettera che egli scrisse da Rossano nello stesso giorno in cui ricevette notizia dell'avvenuta sospensione, al Cardinal Spinelli nella quale proclamava la sua innocenza con toni concitati: "...scrivo ora per giustificare la mia innocenza: da due atti pubblici, che restringo, scorgerà l'Eminenza Vostra chi sia che inquieta il popolo, e dalla copia dell'istanza prodotta da me oggi in curia in contraddittorio judicio, ed acclamata con plauso universale da tutti i signori canonici, qui convenuti. Scorgerà puranche se zelo, o fanatismo, sia il mio; se stia bene lo strapazzare un povero sacerdote con tanto di scapito della reputazione della robba, e della salute. Frattanto umilmente rendendo grazie all'Eminenza Vostra poiché mi fa partecipe ora della cristiana beatitudine di patire per la giustizia all'Eminenza Vostra bacio umilmente il lembo della sagra porpora..."¹

Immediatamente dopo il Varibobba inviò a Propaganda Fide un atto con cui difendeva senza mezzi termini il suo lavoro dalle accuse mossegli dal sindaco Chinigò: “Il sacerdote Don Giulio Varibobba rispondendo per capita all’istanza del sindaco, dice che in quanto al primo capo la bolla non proibisce che j sacerdoti greci extra casum necessitatis non possono confessare quei di rito latino, ma lo rimette alla prudenza dell’ordinario, e perché l’ordinario sa, che non v’è altro, che un solo sacerdote latino, con cui difficilmente avrebbero divozione tutti j latini, che al numero di cento, e più colà si trovano, perciò senza limitazione ha approvato il detto Don Giulio alla confessione dei fedeli dell’uno e dell’altro rito. E questo non solamente in questa diocesi si pratica, ma in tutte l’altre, dove si trovano confusi greci, e latini.

Al secondo capo dice, che la bolla non proibisce a greci la celebrazione dei divini uffizj per divozione: ma quella d’obbligo, giacche conferma i decreti del concilio fiorentino. Ed in questo fu ordinato, che i greci dicessero uffizio, e messa greca, e li latini l’uffizio, e messa latina. Si aggiunge, che nella chiesa di San Giorgio si dice l’uffizio della Madonna e non l’uffizio divino, e questo ogni giorno, come ogni giorno si dice il rosario senza cotta e senza stola. E se tutte le divozioni di rito latino si proibissero in detta chiesa, già più non

si potrebbe in chiesa fare veruna novena o altra pratica divota, e bisognerebbe serrarla affatto giacché di greco nessuno affatto a riserva dei sacerdoti sa leggere. Al terzo capo oppone la necessità, che v’è in detto paese stante la scarsessa dei sacerdoti: perché essendo un solo sacerdote latino, non può, e non è obligato per uffizio, a comunicare j latini, se non nella messa sua, e questa pratica per altro comune in tutti j paesi della diocesi dove son uniti greci, e latini non porta scandalo, come non l’apporta il conservarsi in una istessa chiesa, ed in un istesso altare, la pisside cogli azzimi, e l’altra col fermentato.

Quanto al quarto oppone, ch’essendo proibito dalla bolla, che chi una volta abbracciò il rito latino possa passare al greco: poiché tutta la comunità di San Giorgio unita coi sacerdoti e parroco fin dall’anno 1751 nemine discrepante, ha giurato in chiesa per l’osservanza delli diggiuni, e delle vigilie latine (locche la bolla dichiara per ottima cosa...) ed in detta osservanza sin oggi si è continuato, è utile continersi per sempre (eccettuato il sindaco, e pochi particolari a suo essemplio vogliono ritornare all’antiche osservanze del rito greco per impegno) quindi il detto Don Giulio pubblica le vigilie, e li diggiuni di rito latino, ed impone ai cittadini l’obligazione di peccato, anche perché di questa osservanza latina, quale università ha abbracciata volontariamente, si mandò fin da allora nella sagra Congregazione

dei vescovi e regolari, documento publico, e publica fide giunta dai magnifici del governo di quell’anno. E quindi ancora (ch’è la risposta del sesto capo) il detto Don Giulio non tolera nel giorno di sabato la comestione della carne: perché seguendo il paese intiero in questa parte l’osservanze latine il sabato si ha da custodire intatto, ed illibato dalla carne.

Quanto alle feste latine v’è precetto formale fatto ai greci fin da Pio IV somo pontefice nella sua bolla Romanus pontifex...”².

Come si vede il Varibobba non capitò tanto facilmente, anzi continuò a lottare convinto della sua buona fede e della giustizia delle sue azioni.

Da parte loro Vasa e Mbazati, nell’esprimere un giudizio sulle vicende fin qui descritte, non assumono una posizione chiara; infatti, riferendosi in particolare a quest’ultimo documento analizzato, si chiedono se l’opera di Don Giulio fu “perfidia o buona fede? Si rimane perplessi davanti a questa situazione”³.

A mio parere, i due autori esprimono ancora una volta il loro punto di vista sull’azione di Don Giulio in maniera superficiale, considerando la sua battaglia un ‘tradimento’ delle tradizioni del popolo albanese. Ma, visto in quest’ottica, il problema non può essere risolto altrimenti che con un’espressione di condanna esplicita del Varibobba, o tutt’al più, con una

sostanziale indecisione riguardo il giudizio da darsi. In realtà, come si è provato a spiegare, bisogna considerare il profondo desiderio di salvezza che muoveva quest’uomo, l’ansia di una ricerca personale che lo portasse ad avere punti fermi cui aggrapparsi per avere una maggiore sicurezza riguardo la propria salvezza e quella della gente a lui vicina. Un desiderio intimo, ma che spiega anche la difesa, a tratti disperata, che Don Giulio si vede costretto a fare di sé e delle sue azioni; difesa che non potrebbe essere spiegata diversamente e che, altrimenti, non avrebbe nessuna convincente giustificazione.

Resta, tuttavia, una cosa da puntualizzare: è vero che i tentativi del Varibobba non furono accettati pacificamente dai suoi concittadini i quali preferirono piuttosto assumere atteggiamenti di aperta sfida; è altrettanto vero che da parte di Roma non arrivò, se non troppo tardi, una risposta chiara; ma è pure innegabile che lo stesso Don Giulio rimase pervicacemente ostinato nel suo atteggiamento di disprezzo pratico del rito paterno: egli non riuscì a riconoscere che il rito greco offriva le medesime garanzie che quello latino. Ed è questo uno dei motivi per cui egli subì la pesante condanna della sospensione; egli non riuscì ad entrare nello spirito del ‘nuovo corso’ aperto da Roma, fatto di un maggiore rispetto per tutti i culti cattolici.

In questo senso non sembra proprio

del Varibobba lo spirito ecumenico di accoglienza che aveva iniziato a caratterizzare alcuni esponenti dell'alta gerarchia ecclesiastica, ma egli appare piuttosto legato ad una vecchia idea della 'superiorità' che fino a qualche tempo prima era stata quasi un pilastro teologico e che pure, sebbene tra ripensamenti ed indecisioni, si cominciava ad abbandonare.

LA RIPRESA DELLA
LATINIZZAZIONE A SAN GIORGIO
Don Giulio venne richiamato dopo breve tempo a San Giorgio.

Come si è riportato in precedenza⁴, il De Riso, anche a causa dei gravi disordini che ivi erano scoppiati, fu costretto a far rientrare il Varibobba nel suo paese nella speranza che la situazione potesse normalizzarsi.

Tuttavia, come già riportato nella lunga lettera di Mario Comes del 19 gennaio del 1760, il Varibobba non contribuì da parte sua a raffreddare la situazione, tant'è che minacciò di ricorrere presso il re di Napoli contro la condanna che gli era stata inflitta, ed inoltre continuò con maggior pertinacia nei suoi tentativi di cambiamento di rito. Gli stessi temi, espressi nella lettera del Comes, venivano ripresi dal Chinigò in una missiva inviata al Cardinal Spinelli il 15 gennaio: evidentemente la situazione era ben lungi dal risolversi. Anzitutto il sindaco di San Giorgio allega copia del decreto della curia di Rossano che

sentenziava la sua sospensione⁵ quasi per sottolineare l'irrevocabilità della decisione presa (la quale, invece, pochi giorni dopo fu ritirata). Dopo aver ricordato che il Varibobba era stato sospeso "per le controvenzioni novità, ed abusi introdotti dal medesimo in questa chiesa greca"⁶, il Chinigò affermava, senza mezzi termini, che "sebbene detta curia arcivescovile proferito avesse tal decreto, pure dimostra tutta l'inclinazione nell'aderire alli ricorsi, ed amettere remedj che va il detto Varibobba da giorno in giorno presentando per mantenersi nell'abusi, e funzioni latine da esso lui capricciosamente introdotte, et signanter si studia a tutto potere di far che questo publico continuasse l'osservanza da digiuni e vigilie della chiesa latina da lui a poco tempo in qua, con disobbligarlo dall'osservanza delle feste, e queresime greche, e ciò li riuscirà con facilità fare per aver egli alcuni suoi aderenti e parziarti che l'aderiscono, ed inclinano a questo, a caggionche si vive con più libertà, e si lascia a costoro la via aperta se vogliono uniformarsi alla suddetta osservanza delli diggiuni, e vigilie della chiesa latina mediante permesso dell'ordinario, e di lui vicario generale, come sta espresso in detto decreto, al quarto, e quinto capo che osservava l'Eminenza Vostra, intendendo pure obbligarli all'osservanza delle feste della chiesa latina, per quella particola apposta, ubi degunt; onde per

togliersi dalla radice ogni mescolanza di latinità in questa chiesa greca, ed affinché sia preclusa la strada di fare un tale passaggio, come intendono fare l'aderenti del detto Varibobba; si ricerca in tal caso l'autorevole ed efficacissima interposizione dell'Eminenza Vostra, che venga da codesta sagra Congregazione de riti un tal punto definitivamente deciso, come io umilmente la supplico, poiché venendo a costoro permesso di osservare le dette vigilie, e feste latine, si permetterà col tempo, e fra poco altra introduzione latina, ed in tal guisa saremo sempre da capo nell'eccitamento dei disturbi, ed inquietudini, avendo questi in mente come si sono spiegati di costituire una parrocchia latina, ed io mi renderò inabile di sostenere con questa povera comunità un litigio tanto strepitoso, e dispendioso in quella curia arcivescovile. Conche devo risuplicare l'Eminenza Vostra che con tanta benignità, e paterno zelo s'è dimostrata impegnare l'opra sua nel terminare una volta per sempre tali disturbi caggionati dall'innovatore anzidetto... M'occorre altresì umiliare a Vostra Eminenza, e farla intesa, che il detto Varibobba colla sua ritira per farmi arrestare dall'impresa, e rendermi avvilito s'è dato a callunniarmi, ed inficiarmi, come ha fatto pure a due poveri sacerdoti miei paesani, ed affezionati del natio rito greco, quali sono li reverendi Don Carlo Dramis, e Don Andrea Cortese

nuovo economo che dimostra tutta l'attenzione, e zelo nel disimpegno della sua carica; ...intanto sicurissimo, e con ferma speranza nella protezione dell'Eminenza Vostra, e col grave peso, ed obbligo di sempre pregare il Signore Iddio per le sue maggiori essaltazioni... con profondissimo inchino li bacio l'orlo della sacra porpora..."⁷.

Il Chinigò non si limitò soltanto a questa denuncia: molto probabilmente inviò a Roma una lettera nella quale lanciava precise accuse all'ex-vicario generale della diocesi di Rossano, Monsignor De Martinis, per aver favorito la richiesta di cambiamento di rito avanzata dal Varibobba: e la pronta replica del De Martinis non si fece attendere a lungo. L'importanza di questa risposta sta, a mio parere, essenzialmente nella difesa tenace ed ostinata con cui venivano mantenute certe prese di posizione a favore delle richieste di cambiamento di rito da parte di taluni esponenti della gerarchia ecclesiastica latina; non si riusciva a discernere chiaramente cioè non si era disposti ad ammettere il rischio che le comunità italo-greche avrebbero corso se molti dei propri membri fossero passati col consenso e l'approvazione di certa parte della chiesa, al rito cattolico-romano: incoscienza e cecità che, pur tuttavia, non potevano venire giustificate in alcun modo.

Il De Martinis, difendendo il suo operato dalle accuse di "connivenza

all'innovazioni intentante dal... Varibobba...contro il rito greco”⁸ e dall'aver “illecitamente fatto ordinar due chierici nel medesimo luogo battezzati dello stesso rito in rito latino...”⁹ afferma di provare “tutto il rincrescimento di non poter adempiere colla dovuta esattezza tal autorevole comandamento (di non poter rispondere alla richiesta di chiarimento) non men per la mancanza di detto foglio, che per non ritrovarmi colà presente; ad ogni modo mi lusingo poter bastantemente giustificare la mia condotta con riferirle umilmente, come avendo detto sacerdote supplicato la Santità di Nostro Signore, che per mera sua devozione desiderava passar al rito latino, precedente lettera della sagra Congregazione de Propaganda feci relazione favorevole al medesimo mosso non tanto dall'inclinazione che anche esternamente dimostrava al nostro rito, quanto per proveder di confessore latino quei fedeli, che l'istesso nostro rito jvi professavano, imperciocché siccome nella bolla Etsi Pastoralis... si rimette per modo piuttosto dispensativo all'arbitrio, e prudenza degl'ordinarj di permettere a preti greci l'amministrazione del sacramento della penitenza a fedeli di rito latino, così giudicai inferirsene di esser più espediente, che il ministro del detto sacramento fusse anche latino, tanto più che andaj a riflettere che simil passaggio d'un privato, e particolar sacerdote, non inferiva menomo pregiudizio al

rito greco, né questo sarebbe stato il primo esempio d'accordarsi dalla Santa Sede tal licenza, ed all'incontro che rimaneva bastante numero de preti, e confessori greci, per amministrar j sacramenti a quel publico. Nulla però sapevo all'ora, ch'era egli stato alunno del collegio Corsini, perché altrimenti non avrei tralasciato di ciò riferire, ed avrej piuttosto supplicato la sagra Congregazione che lo lasciasse nell'obligazione d'osservare il giuramento, che secondo le regole di questo dovè prestare.

Dopo fatta la cennata relazione comparve in quella curia l'università di detto luogo con una lunga istanza contenente più capi di innovazioni che lo stesso sacerdote attentava contro del proprio rito, ed all'ora fu che m'insospettij del pravo di lui disegno; onde non manca di dar subito sopra ciascun d'essi la dovuta previdenza tutta favorevole al medesimo rito in conformità della citata bolla colla comminazione della sospensione, ed altre pene ad arbitrio avverso li controvenienti affinché lo stesso rito si fusse intieramente conservato a seconda dell'impegno, che ne sostiene la Santa Sede; ed a fine d'ovviare a quei torbidi, e disordini, che sogliono per ordinario portar seco le novità. Anzi circa un mese dopo a nuova istanza della stessa università, inteso anche il Varibobba con nuovo decreto ordinarj sotto pena di sospensione ipso facto incurrenda

l'esatta osservanza così del primo detto decreto, come altresì d'un altro, che n'avevo pochi giorni prima proferito per la pubblicazione delle quaresime greche, e che niente si fusse innovato contro quel rito, e perché non stimò colej indirizzarsi all'ora criminalmente per la controvenzione e che asserì essersi da quello commessa m'astenni d'ordinarne l'informazione, ma me ne riservaj la providenza, come il tutto può Vostra Eminenza più diffusamente rilevare dall'ingionta copia. In questo stato lasciai la pendenza: tanto è lontano dal vero, ch'io abbia avuto parte alle discordie ivi insorte, che per contrario ho procurato sedare con ridurre a segno il succennato sacerdote mediantino l'anzidetti decreti, lettere e missive, ed insinuazioni al di lui difensore. Né può imputarsi a mia colpa, se non lo privaj almeno subito dell'economia, come l'università avrebbe desiderato, stante non mi costava l'asserta controvenzione o altro di lui reato, e non avevo l'arbitrio di ciò fare senz'intelligenza, e precedenti ordini di Monsignor Arcivescovo. Passando finalmente all'ordinazione dei due chierici basterebbero per mia discolpa, e giustificazione li rescritti dello stesso prelato, dei quali son stato mero esecutore nello spedirli le dimissoriali, ma aggiungo d'avantaggio, che quando anche sia vero, che eglino fussero stati battezzati in rito greco, lo che non so per ora affermare, o negare, non ricordandomi per la lunghezza del

tempo una tal circostanza, pure crederè che l'ordinazione sia stata lecita, e che né Monsignor Arcivescovo né io abbiamo su questo punto preso il menomo abbaglio, poiché nel...(la) mentuata bolla dopo essersi disposto, che la madre latina col consenso del padre greco, e licenza dell'ordinario possa trasferir alle cerimonie latine l'infante battezzato in rito greco, e che gl'adulti ordinati in rito greco non possano passare al latino senza dispensa apostolica, rispetto agl'adulti lajci, com'erano j suddetti si lascia assolutamente alla prudenza dei vescovi diocesani di permettere il passaggio quando non si tratti di comunità senz'assenza apostolica, e senza farsi tampoco menzione di consenso dei parenti, che pur nodimeno vi intervenne in detta ordinazione. Da questa fedele, e sincera mia rappresentanza con chiarezza si vede quanto irraggiunevolmente siasi industriato inficiarmi qualche malcontento, il quale coll'alterar j fatti, calar la verità, e smascherar sotto specie di zelo la di lui oziosità, ha creduto farmi perder quel buon concetto, che ho forse acquistato nell'amministrazione di quella diocesi per lo spazio di tre anni, e sette mesi, e nel tempo istesso involarmi quei vantaggi, che non spero da altri, che dalla di lei beneficenza, senza appoggio di protettori, o commendatizie, ma a costo unicamente della mia onestà, con cui ho esercitato più di quattordici anni la carica di vicario generale in quattro

diocesi. Del rimanente se maj ciò non ostante il purgatissimo occhio di Vostra Eminenza conosce riprensibili, ed indegne di compatimento le mie procedure in questo affare, soffrirò ben volentieri, e tutto rassegnato qualunque mortificazione mi venga dalle sue veneratissime mani; siccom' all'incontro conoscendole rettamente regolate, attendo in testimonio del suo gradimento gl'effetti della sospirata sua protezione, ad onta di chi ha procurato a torto frastornarmela; qual'ora però occorresse qualche difficoltà, di fatto, su di quanto m'ho ndato l'onore di supplicarla, potrà servirsi scriverne all'abbate Blasco, che come diocesano, e ben informato del tutto, la porrà certamente in chiaro..."¹⁰.

Con un'altra lettera di risposta alla richiesta di un chiarimento invocato da Roma riguardo il passaggio di rito dei due figli del Masci, il De Martinis non pare discostarsi molto dalle posizioni prese, espresse con chiarezza nel documento or ora riportato. Egli dice, infatti, di sentirsi "giustificato d'aver rettamente spedito le dimissoriali (per l'ordinazione dei due giovani avvenuta col rito latino)"¹¹, e aggiunge che se questa si è svolta in quel rito è stato "in ubbidienza...(degli ordini) indirizzatomi dallo stesso Monsignor Arcivescovo" ma "attenta anche la mia buona fede, con cui senza menoma nota di temerità credej non esservi bisogno di dispensa apostolica, dopo aver eglino

ottenuto il permesso precedentemente dall'ordinario di passar a quel rito. Qual'ora poj a Vostra Eminenza, ed a cotesta sagra Congregazione de Propaganda sembrasse, che tampoco in questo caso sia quella lecita, mi servirà una tale interpretazione di regolamenti per l'avvenire, occorrendomi di governar altra volta diocesi, dove siano albanesi, giacché per giusti motivi ho mutato il pensiero di ritornar più a Rossano. Frattanto se ciò non ostante mi conoscesse cotanto colpevole da non meritar perdono, che umilmente domando, per non aver saputo interpretar in miglior maniera la bolla mi (?) nuovamente che riceverò volentieri qualunque mortificazione stimerà Vostra Eminenza darmi sempre che non mi privi della sua ambita protezione, e dell'onore di tenermi nel ruolo de suoi più intimi servidori;..."¹². Il De Martinis, oltre a sembrare quasi prolisso riguardo i riferimenti storici citati, non concedeva nulla a coloro che lo accusavano di essersi messo sotto la diretta protezione del Cardinal Spinelli sostanzialmente per avere la conferma della validità della sua azione. Così, nonostante le giustificazioni che egli adduceva dal momento in cui dichiarava di essersi accorto di quel che intendeva raggiungere il Varibobba, tuttavia restava aggrappato all'idea-chiave che 'niente c'è di meglio del rito latino': una posizione radicale che,

peraltro, non offriva nessun contributo per la risoluzione dei problemi di fondo. Un'altra impressione che nasce dalla lettura di questi due documenti è che il travaglio e la sofferenza che appaiono in certi passi sembrano essere realmente sinceri; tuttavia questa resta solo un'impressione perché, di fatto, il De

Martinis non aveva alcuna intenzione di riconoscere e di ammettere le sue convinzioni e le sue preferenze per la supremazia spirituale del rito latino: così le sue parole di spiegazione non liberano dalla sensazione di ambiguità e di tono umiliatorio, a mio avviso, emergenti.

¹Scritture Originali Riferite Nelle Congregazioni Generali, V. 784, F. 375, In Vasa-Mbuzati, *Op.cit.*, Nn. 5-6, P. 175.

²Scritture Originali Riferite Nelle Congregazioni Generali, V. 784, F. 376, In Vasa-Mbuzati, *Op.cit.*, Nn. 5-6, P. 177.

³Vasa-Mbuzati, *Op.cit.*, Nn. 11-12, P. 397.

⁴Cfr. Cap.v, P. 333, N. 28.

⁵Scritture Originali Riferite Nelle Congregazioni Generali, V. 784, F. 378, Viene Di Seguito Riportato Il Testo, Tradotto Probabilmente Dall'archivista Di Propaganda Fide, Usato Anche Per Esporre In Maniera Succinta Le Richieste Del Sindaco Al Cardinal Prefetto:

"Primo Pretendi, Che J Sacerdoti Greci Di San Giorgio Non Possano Confessare Extra Casum Necessitatis J Latini Quivi Commoranti.

Secondo, Che Non Si Dica Nelle Chiese Di San Giorgio L'ufficio Della Vergine Santissima Né Il Rosario, Non Si Faccia L'esposizione Del Santissimo Sacramento, Non Si Canti In Latino E Si Proibiscano Affatto Tutte Le Divozioni Di Rito Latino Quivi Da Più Tempo Introdotte.

Terzo, Che In Detta Chiesa Non Possano J Sacerdoti Greci Aministrare Il Sacramento Dell'eucaristia A Latini In Azimo, Ma Che Ciò Si Cometta Al Sacerdote Latino Quivi Esistente, Che Quantunque Non Abbia Cura D'anime, Pure Si Obblighi A Far Detto Ufficio, E Che Non Stia

Nell'istesso Altare, E Dentro L'istesso Tabirnacolo Conservata La Pisside Cogli Azimi, E L'altra Dei Greci Col Fermentato.

Quarto, Che Non Debbano Nella Chiesa Greca Publicarsi Sotto Pena Di Peccato Le Vigilie, E Li Diggiumi Di Rito Latino A Quei Che Ano Abbracciato Volontariamente Dette Osservanze.

Quinto, Che Le Feste Latine Non Siano D'obbligo Ad Esso Popolo, E Perciò Che Non Si Debbano Né Publicare Né Osservare, Come Di Precetto.

Sesto, Che S'abbia A Tollerare In Detto Popolo La Comestione Della Carne Nel Giorno Di Sabbato".

⁶Scritture Originali Riferite Nelle Congregazioni Generali, V. 784, F. 378.

⁷Scritture Originali Riferite Nelle Congregazioni Generali, V. 784, Ff. 378 E 381.

⁸Scritture Originali Riferite Nelle Congregazioni Generali, V. 784, F. 395.

⁹Idem, Idem.

¹⁰Scritture Originali Riferite Nelle Congregazioni Generali, V. 784, Ff. 395 E 398.

¹¹Scritture Originali Riferite Nelle Congregazioni Generali, V. 784, F. 405.

¹²Scritture Originali Riferite Nelle Congregazioni Generali, V. 784, F. 405.

LA MADONNA DELLA MISERICORDIA NEL RITO BIZANTINO

Papàs Raffaele De Angelis

Introduzione

Il fedele bizantino conosce bene l'onnipresenza della *Theotókos* (Madre di Dio) nella Liturgia e nella preghiera della Chiesa. Se prendiamo in considerazione la *Paràklisis*, l'Inno *Akàthistos*, i *Theotokìa* e gli *Stavrotheotokìa*, appare subito che l'innografia mariana supera largamente, presso i bizantini, lo stretto quadro delle feste *Theomitòrike* e appare anche nella celebrazione dei Sacramenti e dei sacramentali.

“Non c'è ufficiatura in cui la Madre di Dio non sia invocata” (*Padre Vincenzo Matrangolo*), in molti modi e con molti titoli. In questo articolo vorrei proporre alcune riflessioni sul significato del titolo *Madonna della Misericordia* nell'innografia bizantina.



In Oriente c'è una icona che raffigura la Madonna della Misericordia, ed è la cosiddetta *Icona della Eleousa*. In questo tipo di icona, viene abbandonata la rigidità di atteggiamento propria, ad esempio, dell'icona dell'*Odigitria*, nella quale non c'è raffigurazione dei sentimenti umani, per lasciare il posto a uno scambio di affetti fra Madre e bambino: le guance del bambino e della Madre si avvicinano fino a toccarsi; e due figure si scambiano bacio e carezze, la Madre tiene tra le sue la mano del bambino, questi, infine, spinge l'affetto sino a cingere il collo della Madre con il braccio. Il termine greco *Eleousa* designa, appunto, l'atteggiamento amoroso tra

Madre e Figlio, volto a provocare la pietà (dal greco *èleos*) e la misericordia del Figlio verso i fedeli. L'icona, quindi, mette in rilievo l'affetto che lega Madre e Figlio in vista del bene da elargire ai fedeli, e sottolinea, inoltre, la umanità del Figlio¹.

1. Il titolo della “Misericordia”



Piero della Francesca, Madonna della Misericordia.

In Occidente si ritiene che Sant'Oddone, abate di Cluny, abbia attribuito alla Madre di Dio il titolo di *Madonna della Misericordia*, dopo aver convertito un ladro che aveva avuto in visione la Madonna che gli aveva detto di essere la Madre della misericordia, promettendogli il paradiso².

Nell'iconografia cristiana occidentale, quando parliamo di Madonna della Misericordia, subito abbiamo in mente l'immagine/effigie della Madonna che sta in piedi, mentre allarga il proprio mantello per accogliere e dare protezione e riparo ai fedeli che si avvicinano. Coprire qualcuno con il proprio vestito o mantello era un segno naturale di protezione.

Nel Medioevo, addirittura, coprire qualcuno con il mantello assumeva un significato giuridico preciso: indicava la figliolanza legittimata, i figli nati prima del matrimonio diventavano legittimi se tenuti sotto il mantello della madre durante le nozze; un perseguitato che si poteva rifugiare sotto un manto “regale”, aveva diritto alla grazia.

Il mantello, quindi, era simbolo di dignità, di protezione e di amore caritatevole.

Commentando l'episodio biblico di Elia che chiama Eliseo, gettandogli addosso il mantello (*IRe 19,19*), il defunto cardinale Martini scrive: “Il mantello è simbolo della persona e, in qualche modo, anche dei suoi diritti. Gettare il mantello su qualcuno costituisce un segno di acquisto, di desiderio di alleanza”³.

Le origini della devozione alla Madre della Misericordia risalgono ai primi secoli del secondo millennio. In una visione, la Vergine Maria dice a santa Brigida di Svezia (sec XIII): “Il mio ampio mantello è la mia misericordia: misericordiosa mi rese mio Figlio. Vieni tu dunque figlia mia a ripararti sotto il mio manto”. Sin da quell’epoca compaiono in Occidente le raffigurazioni della Madonna del Manto o della Misericordia.

Papa Francesco, nell’omelia alla liturgia mattutina del 15 settembre, giorno della memoria della beata Maria Vergine Addolorata, ha indicato di rifugiarsi sempre, nei momenti difficili, “sotto il mantello” della Madre di Dio, riproponendo così “il consiglio spirituale dei mistici russi” che l’occidente ha rilanciato con l’antifona *Sub tuum praesidium*: I mistici russi dei primi secoli della Chiesa davano un consiglio ai loro discepoli, i giovani monaci: “Nel momento delle turbolenze spirituali rifugiatevi sotto il manto della santa Madre di Dio. Lì non può entrare il diavolo perché lei è madre e come madre difende, protegge”⁴.

Nel mondo bizantino, il tema iconografico della Protezione di Maria è con le feste del 2 luglio (Deposizione nella santa urna della preziosa veste della santissima Madre di Dio, alle Blacherne, sotto Leone il Grande e sua moglie Verina)⁵ e del 31 agosto (Memoria della deposizione nella santa urna della preziosa cintura della santissima Madre di Dio, riportata dall’episcopato di Zila a Costantinopoli sotto Giustiniano, nella sua augusta chiesa del quartiere di Calcoprateia; si commemora anche la guarigione miracolosa dell’imperatrice Zoe, moglie dell’imperatore Leone il sapiente, in virtù della cintura della Madre di Dio)⁶.

Il Manto della Vergine, detto anche *Maphòrion*⁷, fu portato a Costantinopoli da Gerusalemme, intorno al quinto secolo; la Cintura⁸, invece, arrivò a Costantinopoli un po’ più tardi.

L’intercessione che si attribuisce ai martiri e ai santi in generale, è legata alla venerazione delle reliquie dei loro corpi rimasti sulla terra, che sono diventati strumento della potenza di Dio, la quale agisce attraverso quei corpi torturati a causa della testimonianza di fede⁹, per mezzo dello Spirito Santo¹⁰. Per la Madre di Dio, invece, non avendo il suo corpo qui in terra, le uniche reliquie che si potevano venerare erano il Vestito e la Cintura. Del resto, l’assenza di reliquie corporali della Vergine Maria, è stata vista sempre come una prova della sua reale Assunzione in cielo¹¹.

Da sempre, queste uniche reliquie della Madre di Dio, sono state oggetto di una profonda venerazione dei fedeli, e sono state sempre considerate come il pegno della potente intercessione e protezione mariana, specialmente nei confronti della capitale dell’impero.

Afferma Germano di Costantinopoli:

EPARCHIA

“E fra gli uomini inclini al rimprovero, nessuno ritenga sconveniente che noi parliamo come con esseri animati e a loro rivolgiamo parole di lode. Infatti, se un vaso, che abbia avuto contatto con un odoroso unguento anche per breve tempo e poi sia stato svuotato di esso, ha ancora il potere di conservare il profumo per molto tempo, allora che cosa si potrebbe dire intorno alla cintura che avvolto ed ha abbracciato per lungo tempo quell’odoroso unguento veramente inesauribile e divino, e cioè il corpo purissimo e incontaminato della Madre di Dio? Non dovrebbe conservare per secoli il profumo delle guarigioni e riempire di esso coloro che si accostano con fede e amore?”¹².

L’*Apolytikion* comune alle feste del 2 luglio e del 31 agosto, così recita:

“Madre di Dio sempre Vergine, protezione degli uomini, hai donato alla tua città, come potente riparo, la veste e la cintura del tuo corpo immacolato, rimaste incorrotte grazie al tuo parto senza seme: in te, infatti, natura e tempo sono rinnovati. Noi dunque ti supplichiamo di donare a tutta la terra la pace, e alle anime nostre la grande misericordia”.

La Vergine Maria è protezione (*skèpi*) degli uomini mediante la sua veste e la sua cintura che diventano un potente riparo (*perivolìn*) in ogni necessità.

Questo tema della protezione di Maria pervade tutta l’ufficiatura delle due feste:

“Sempre ti prendi cura, o degna di ogni canto, della città che ti onora e che, come è suo dovere, ti glorifica: tu la liberi, per la tua veste preziosa, dai barbari pieni di empietà, o immacolata, dalla fame, dal terremoto e dalla guerra intestina, o Vergine ignara di nozze; per questo essa ti glorifica, o santissima sposa di Dio, aiuto degli uomini”¹³.

“Ci ralleghiamo di avere questa festa della santa deposizione della tua veste, o Sovrana: perché oggi ti sei degnata di donare alla tua città una sacra muraglia, un asilo inviolabile, un dono prezioso, un’inalienabile ricchezza di guarigioni, un fiume ricolmo dei carismi dello Spirito”¹⁴.

“La preziosa cintura che ha cinto il tuo grembo dimora di Dio, è per la tua città, Madre di Dio, forza invincibile e tesoro inesauribile di beni, o sola sempre Vergine che hai potuto generare”¹⁵.

Come si può notare, in queste preghiere, si passa dall’immagine di protezione (il vestito e la cintura) all’idea di protezione della Vergine. Si può quindi affermare che la Protezione di Maria, che Ella esercita attraverso il suo manto/vestito, ha dato origine in varie regioni dell’Occidente alla *Vergine del Manto* o della *Misericordia*¹⁶.

EPARCHIA

Affermare, quindi, che Maria è Madre della Misericordia, equivale a dire che Ella svolge, presso il Figlio suo, la funzione di intercessione e protezione.

2. *La Misericordia di Maria: l'intercessione*

L'intercessione di Maria non toglie nulla alla mediazione unica del suo Figlio, poiché Maria parla e agisce in nome di Gesù, ed è completamente al suo servizio. Afferma san Luca nel suo Vangelo che Maria è “colei che ha creduto” (1,45), e proprio perché ha accolto la Parola con totale fedeltà che è diventata grande agli occhi di Dio¹⁷.

Maria porta le nostre preghiere al cospetto di Dio; Ella ci difende e parla a nostro favore, ed ha, nei confronti del suo Figlio, una materna confidenza. Noi che “non osiamo neppure alzare lo sguardo a causa dei nostri molti peccati”¹⁸, siamo salvati grazie alle sue preghiere e alla sua intercessione, con la quale Ella ci libera dai castighi eterni.

La fiducia che i cristiani hanno nei confronti della Madre di Dio, è associata nell'innografia bizantina, al dogma della maternità divina e dell'Incarnazione¹⁹:

“Noi tutti, salvati grazie al tuo parto, con fede proclamiamo beata la pura e vera dimora del Dio Verbo, la nube animata e l'urna della manna, la Madre di Dio Maria. Diamo onore alla sacra veste dalla quale era avvolta quando, come bambino, ha portato il Sovrano rivestito della carne, grazie alla quale la natura dei mortali è stata sollevata alla vita e al regno superni. Gioioso io grido dunque a gran voce: Gioisci, Vergine, vanto dei cristiani”²⁰.

La Madre di Dio, pertanto, è il ricettacolo puro che contiene lo Spirito Santo²¹, e la grazia di Dio è sempre manifestazione di operazione divina: perciò l'intercessione della Vergine è la sua stessa persona, poiché creatura di Dio che è già arrivata alla divinizzazione (*thèosis*) compiuta²². Essa è la realizzazione del decreto divino nei riguardi dell'uomo, è il *semper* del volere di Dio a riguardo della creatura umana; non è un'eccezione, né una singolarità, né un *àpax* dell'Economia divina: non sarebbe quella che è se noi non dovessimo essere quello che ora è Lei.

Ella è “Colei che nel suo ventre ha concepito il Verbo, e ha partorito Colui che regge il mondo, tiene in mano Colui che regge nella sua mano tutto il mondo, perciò ci libera dalle cadute nel giorno in cui compariremo al cospetto del nostro Creatore e ci presta aiuto in quel momento, perché Ella può tutto ciò che vuole”²³.

La maternità di Maria non consiste in un prelievo di carne umana, ma è una

maternità voluta e offerta con il suo *fiat* di creatura, in parallelo e in unione con il *fiat* eterno delle tre Persone della Trinità²⁴. L'intercessione di Maria consiste, allora, nel continuare il suo carisma materno di indurre ogni uomo a dare il proprio consenso a Dio. Avendo generato Cristo, che è la Misericordia del Padre, Ella invoca per noi e ci usa misericordia, dona la contrizione al cuore umano, l'umiltà allo spirito nostro, la liberazione ai pensieri che ci tengono prigionieri, porta l'uomo alle lacrime del pentimento e della confessione, ci porta alla gioia avere tale Madre di Dio, benedetta e glorificata nei secoli²⁵.

Per questo, la Madre di Dio è la protettrice del Regno del Re che Lei ha partorito, e con le sue suppliche libera da ogni ira, dalle passioni mortifere, dal rigore della geenna e del fuoco, dagli uomini iniqui, dai nemici maligni, tutti noi che ricorriamo alla sua protezione e al suo aiuto²⁶.

In Maria, Dio è già tutto in tutti. Lei è già nella condizione di gloria escatologica, pur continuando a essere la madre del genere umano. Come Madre prega e intercede per tutto il genere umano, mentre la Chiesa la prega perché, con la sua materna confidenza (*mitrikìn parrisian*) aiuti e interceda per tutti i suoi figli²⁷.

2.1 *La misericordia di Maria: il manto*

Andrea il “folle”, nella notte del 30 settembre, si trovava dentro la Chiesa di Balcherne, a Costantinopoli a celebrare l'Ufficio della Vigilia che dura tutta la notte, ed insieme a lui c'era il suo discepolo Epifanio. Ad un certo punto, egli vede avvicinarsi la Vergine Maria, grande e maestosa accompagnata da san Giovanni Battista e da san Giovanni il Teologo. Andrea disse ad Epifanio: “Vedi la Regina e Sovrana del mondo?”. Egli rispose: “Sì, mio padre spirituale”. La Vergine allora si mise in ginocchio in preghiera e, mentre pregava, piangeva. Poi la Vergine si spostò sopra l'altare e pregava per il popolo. Allora, Ella aprì il suo manto, reggendo le estremità con le sue mani, mentre pregava per il popolo che rendeva gloria a Dio²⁸.

Emergono in questo racconto due immagini, molto belle, della Vergine: la Vergine che prega per il popolo e la Vergine che protegge il popolo con il proprio manto.

Maria con la sua protezione adombra il mondo, prega e si affligge per i peccati e i dolori dell'umanità, Ella, che ben conosce cosa sia il dolore, prega perché noi non soffriamo: sul Calvario, infatti, Ella soffre non solo per il Figlio che è carne della sua carne, ma soffre con il Figlio e come il Figlio: l'Agnella segue l'Agnello sulla Croce²⁹, e lo offre con viscere materne straziate dal dolore per la salvezza del mondo. Così prega la nostra Liturgia:

“Contemplando sulla croce l'agnello, il pastore, il Redentore, l'agnella piangendo alzava grida e amaramente esclamava: Esulta il mondo, perché riceve la redenzione, ma ardono

le mie viscere vedendo la crocifissione che tu subisci per le tue viscere di misericordia, o Dio più che buono, Signore paziente. E noi a lei gridiamo con fede: Muoviti a compassione di noi, o Vergine, e dona la remissione delle colpe a coloro che venerano con fede i suoi patimenti”³⁰.

La misericordia con cui Maria riveste tutti noi, suoi figli, fa sì che è impossibile concepire la Vergine, in cielo, separata e inerte a riguardo del genere umano che Cristo sulla Croce ha consegnato alla sua maternità: “nella Dormizione non hai abbandonato il mondo”³¹.

Durante la nostra vita ci protegge e ci guida alla salvezza finale: “Nella vita presente sii per me fervida avvocata, aiuto e baluardo contro le incursioni dell’avversario, mia guida verso la salvezza”³²; nel momento della morte mette in fuga le macchinazioni del demonio “nell’ora del mio esodo prenditi cura Tu della mia anima misera, metti in fuga le tenebrose macchinazioni dei demoni malvagi”³³; e al giudizio finale si erge a nostra difesa: “E nel terribile giorno del giudizio, strappami tu all’eterno castigo e rendimi erede della gloria ineffabile del tuo Figlio e mio Dio”³⁴.

Conclusion

Dire, dunque, che ci rifugiamo sotto il manto della Vergine, significa che in Lei cerchiamo rifugio e protezione per essere liberati dalle tentazioni che ci assillano e che agitano l’anima:

“O Sovrana privilegiata dalla divina grazia, hai donato alla tua città la tua veste preziosa come ricchezza inalienabile, come protezione, gloria, muro inespugnabile, tesoro di guarigioni, sorgente perenne di prodigi e porto di salvezza sempre pronto per quanti sono sbattuti dalla tempesta: per questo ti celebriamo, o Sovrana degna di ogni canto”³⁵.

La nostra fede ci insegna e ci assicura che la Madre di Dio ci copre con il suo manto e, nel momento delle tentazioni, ci protegge e ci difende, prega per noi e noi ne siamo liberati:



Icona dell'Axion Estin. Santuario della Misericordia, Acquaformosa.

“Cingici di potenza, o Vergine, rafforzandoci contro i nemici, sottomettendo le passioni che ci tiranneggiano e ci fanno guerra, e sempre elargendoci con l’impassibilità i premi della vittoria”³⁶.

La presenza misericordiosa di Maria infonde gioia, speranza, coraggio e serenità nel cammino quotidiano della vita:

“Per quanto riguarda Maria, la fede riconosce nella Madre di Dio, la Santa che imita meglio la misericordia divina. La misericordia indica la grande sollecitudine del cuore materno di Maria, incline alla misericordia. Rifugiarsi all’ombra di questa sollecitudine materna, equivale a trovare sicura protezione ed aiuto”³⁷.

Riferimenti bibliografici

Anthologhion di tutto l’anno, voll. I-IV, Ed. Lipa, Roma 2012.

BOULGAKOV S., *L’Orthodoxie. Essai sur la doctrine de l’Eglise*, L’Age d’Homme, Lausanne 1980, p. 139.

Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo, Libreria Vaticana, Roma 1950.

GHARIB G. – TONIOLO E. – GAMBERO L. – DI NOLA G. (a cura di), *Testi Mariani del primo millennio*, vol. III, *Padri e altri autori latini*, Città Nuova, Roma 1990, p. 35.

GEORGE A., *Les fondements scripturaires de l’intercession de Marie*, (a cura di), *Etudes Mariales, Recherches sur l’intercession de Marie. Fondements et premiers developpements* in «Société française d’études mariales», 23, (1966), p. 31.

GERMANO DI COSTANTINOPOLI, *Discorso per la Dedicazione del venerando Tempio della somamente Santa Signora nostra Madre di Dio, e per le Sante Fasce del nostro Signore Gesù Cristo*, in ID., *Omelle Mariologiche (Le Omelle mariane e le Lettere sulle sacre Immagini)*, Città Nuova Editrice, Roma 1985, pp. 137-138.

LEDIT J., *Marie dans la Liturgie de Byzance*, Editions Beauchesne, Paris 1976.

MARTINI C.M., *Il Dio vivente. Riflessioni sul profeta Elia*, Piemme, Casale Monferrato 1990, p. 118.

OLIVERIO MONS. D., *La meraviglia della misericordia di Dio*. Lettera pastorale per l’Anno Santo 2015/2016.

SALAVILLE A., *Marie dans la Liturgie byzantine ou gréco-slave*, in D’H. DE MANOIR, (a cura di), *Maria. Études sur la Sainte Vierge*, Tomo I, Beauchesne et ses fils, Paris 1949, pp. 248-326.

VACCARO A., *Maphòrion*, in *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell’Orien-te cristiano*, Argo, Lecce 2010, p. 214.

WENGER A., *L’Assomption de la Très Sainte Vierge dans la Tradizion byzantine du VI au X siècle*, in *Archives de l’Orient Chrétien*, Institut Français d’Etudes byzantines, Paris 1955, p. 124.

Webgrafia

GHARIB G., *La Theotòkos nel dialogo ecumenico*, in <http://www.latheotokos.it/modules.php?name=News&file=print&sid=523> (accesso il 12.02.2018)

https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2016/documents/papa-fran-cesco-cotidie_20160915_sotto-il-mantello.html (accesso il 18.01.2018)

¹G. GHARIB, *La "Theotòkos" nel dialogo ecumenico*, in <http://www.latheotokos.it/modules.php?name=News&file=print&sid=523> (accesso 12.02.2018).

²G. GHARIB – E. TONIOLO – L. GAMBERO – G. DI NOLA (a cura di), *Testi Mariani del primo millennio*, vol. III, Padri e altri autori latini, Città Nuova, Roma 1990, p. 35.

³C.M. MARTINI, *Il Dio vivente. Riflessioni sul profeta Elia*, Piemme, Casale Monferrato 1990, p. 118.

⁴https://w2.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2016/documents/papa-francesco-cotidie_20160915_sotto-il-mantello.html (accesso il 18.01.2018).

⁵Meneon, 2 luglio, Orthros, Synaxarion.

⁶Meneon, 31 agosto, Orthros, Synaxarion.

⁷Il *Maphòrion* era un manto femminile che copriva il capo e la tunica. Nell'iconografia cristiana il *Maphòrion* della Madre di Dio di color rosso porpora, indica la sua dignità regale. Esso è ornato da tre stelle che rappresentano la sua verginità prima, durante e dopo il parto. Cfr. per questo A. VACCARO, *Maphòrion*, in *Dizionario dei termini liturgici bizantini e dell'Oriente cristiano*, Argo, Lecce 2010, p. 214. Attualmente, secondo una tradizione occidentale, il *Maphòrion* della Vergine si trova ad Imola, nella Chiesa di Santa Maria in Regola: cfr. per questo C. CECHELLI, *Mater Christi. La vita di Maria nella storia, nella leggenda, nella commemorazione liturgica*, Parte II, vol II, F. Ferrari ed., Roma 1954.

⁸Una fascia, usata dalle donne, legata al di sopra dei fianchi, con lo scopo di sorreggere le vesti.

⁹Cfr. Meneon, 1 luglio, Stichira del Vespro.

¹⁰Cfr. S. BOULGAKOV, *L'Orthodoxie. Essai sur la doctrine de l'Eglise*, L'Age d'Homme, Lausanne 1980, p. 139.

¹¹Cfr. A. WENGER, *L'Assomption de la Très Sainte Vierge dans la Tradition byzantine du VI au X siècle*, in *Archives de l'Orient Chrétien*, Institut Français d'Etudes byzantines, Paris, 1955, p. 124.

¹²GERMANO DI COSTANTINOPOLI, "Discorso per la Dedicazione del venerando Tempio della sommamente Santa Signora nostra Madre di Dio, e per le Sante Fasce del nostro Signore Gesù Cristo", in ID., *Omellerie Mariologiche (Le Omellerie mariane e le Lettere sulle sacre Immagini)*, Città Nuova Editrice, Roma 1985, pp. 137-138.

¹³Meneon, 2 luglio, Vespro, stichiron prosomion.

¹⁴Meneon, 2 luglio, stichiron degli Eni.

¹⁵Meneon, 31 agosto, Kondakion.

¹⁶Cfr. A. SALAVILLE, "Marie dans la Liturgie byzantine ou gréco-slave", in D'H. DE MANOIR, (a cura di), *Maria. Études sur la Sainte Vierge*, Tomo I, Beauchesne et ses fils, Paris 1949, p. 280. (248-326).

¹⁷Cfr. A. GEORGE, "Les fondements scripturaires de l'intercession de Marie", (a cura di), *Etudes Mariales, Recherches sur l'intercession de Marie. Fondements et premiers développements*, in «Société française d'études mariales», 23, (1966), p. 31.

¹⁸Preghiera dell'Ora Prima, Theotokion.

¹⁹*Ibidem*, p. 278.

²⁰Meneon, 2 luglio, Ikos.

²¹Cfr. Meneon, 21 novembre, Vespro, Primo Doxastikon.

²²Cfr. Meneon, 5 dicembre, Orthros, Theotokion dopo il Polyeleos.

²³Meneon, 5 dicembre, Orthros, Kathisma della seconda Sticologia.

²⁴Ivi, p. 64.

²⁵Cfr. Liturgia di san Giovanni Crisostomo, Preghiera di ringraziamento, dopo la Comunione, alla Madre di Dio.

²⁶Cfr. *Ochtoichos*, tomo 3°, Mercoledì, Orthros, Ode IX, 2.

²⁷Cfr. S. BOULGAKOV, *op. cit.*, p. 133.

²⁸J. LEDIT, *Marie dans la Liturgie de Byzance*, Éditions Beauchesne, Paris 1976, pp. 291-292.

²⁹Cfr. *Ibidem*, p. 198.

³⁰Ochtoichos, tono 8°, Mercoledì, Orthros, Kathisma I, Stavrotheotokion.

³¹Meneon, 15 agosto, Apolytikion.

³²Apòdipnon, Preghiera alla Madre di Dio.

³³*Ibidem*.

³⁴*Ibidem*.

³⁵Meneon, 2 luglio, Stichiron del Vespro.

³⁶Meneon, 31 agosto, Aposticha.

³⁷Mons. D. OLIVERIO, *La meraviglia della misericordia di Dio*. Lettera pastorale per l'Anno Santo 2015/2016, 24.

INCENDI IN ATTICCA

Stanislaos Stouraitis
Caritas Grecia

Il 23 luglio 2018, è scoppiato un incendio a Kinetta alle 12.03, principalmente nell'area della foresta; l'incendio si estese presto alle aree residenziali che furono evacuate. Più tardi, un nuovo incendio è iniziato nell'area di Rafina e del monte Penteli. A causa del vento forte, in 2 ore le fiamme hanno raggiunto case, automobili e proprietà. In totale, 47 incendi si sono sviluppati in 24 ore in tutto il paese e, più gravemente nella zona di Rafina, dove la guardia costiera, i pescatori e i volontari sono riusciti a salvare più di 700 persone bloccate sulle sue rive. Centinaia di persone sono rimaste ferite mentre 99 persone hanno perso la vita. Il bilancio delle vittime sembra essere il più micidiale incendio boschivo in Europa da oltre un secolo. Caritas Hellas, insieme alla Caritas di Atene, si è immediatamente mobilitata. Hanno visitato l'area colpita nel giorno 2 e hanno valutato in prima persona la situazione. Avendo già messo in atto un meccanismo di coordinamento minimo con le autorità locali e una prima valutazione della situazione, Caritas è rimasta sul posto, andando porta a porta nelle aree colpite registrando i bisogni iniziali.

Caritas Hellas ha istituito un Centro sociale di soccorso nella Fondazione Pammakaristos (vicino all'area interessata), fornendo: 1. Supporto psicosociale alla popolazione colpita; 2. Distribuzione di cibo caldo 3. Copertura di materiale di prima necessità. Allo stesso tempo, il team di Caritas era presente nei hot spot dell'aiuto umanitario, assistendo i Comuni e il numero grande, ma progressivamente diminuito, di volontari per la distribuzione e la fornitura di prodotti alimentari e di prima necessità. La Caritas continua ad effettuare visite regolari nelle aree colpite, principalmente in Rafina, N. Voutzas, Mati e Ag. Andreas.

A causa della mancanza di un coordinamento efficace, la Caritas ha istituito un gruppo di risposta interdisciplinare che tuttora si raduna ogni settimana presso il centro sociale di Caritas Pammakaristos.

Il team della Caritas cerca aiuti per la copertura dei crescenti bisogni della popolazione colpita, attraverso donazioni di qualsiasi tipo di materiali che potrebbero supportare la popolazione colpita.

Risultato 1.1: Protezione / accesso allo specialista in traumi

Deferimento per psicologi specializzati - 18 persone
 Deferimento per assistenza legale - 11 persone
 Riunioni interdisciplinari - 11 persone

Risultato 1.2 : Protezione / Accesso ai servizi sociali

Sessioni individuali - 167 persone
 Visite di monitoraggio sul campo (hotspot e aree interessate) - 79 persone
 Comunicazione con i sopravvissuti agli incendi (numero approssimativo) - 550 persone

Risultato 1.3 : Protection / Spazio Bambini (CFS)

Partecipazione dei bambini - 345 persone

Risultato 2.1: Sicurezza alimentare / Provisione dei pasti caldi

Produzione dei pasti - 6604 pasti
 Sacchi alimentari - 21 persone
 Fornitura di olio - 53 persone

Risultato 3.1: Fornitura di articoli non alimentari e supporto materiale alla popolazione colpita

Distribuzione dei cellulari - 11persone
 Distribuzione indumenti / materiale scolastico - 262 persone
 Comunicazione con i donatori (in numero approssimativo) - 83 persone
 Prodotti per la pulizia della domestica - 59 casi
 Fornitura letti - 12 persone
 Fornitura riscaldatori - 11 persone



OGGETTO:

*INCENDI GRECIA - DOMENICA 29 LUGLIO 2018 GIORNATA DI PREGHIERA
 E DI SOLIDARIETA' IN TUTTE LE CHIESE DELL'EPARCHIA DI LUNGRO*

REVERENDI CONFRATELLI,

Violenti incendi, iniziati lunedì 23 luglio, hanno devastato vaste zone della Grecia, intorno ad Atene. Particolarmente colpita la località costiera di Mati, a una ventina di chilometri a nord-est della capitale. Le autorità greche temono più di 100 morti, considerando l'alto numero dei dispersi, e si contano più di 500 feriti. Le case distrutte sono oltre 1.500, migliaia le persone evacuate. Sono stati dichiarati tre giorni di lutto nazionale.

Papa Francesco, in un telegramma inviato il 24 luglio, si è detto "profondamente rattristato nell'apprendere dei recenti incendi in Grecia" ed "estende la sua sentita solidarietà a tutti coloro che sono stati colpiti da questa tragedia".

Il nostro Vescovo, S.E.R. Mons. Donato Oliverio, invita tutte le Parrocchie dell'Eparchia di Lungro ad organizzare **Domenica 29 Luglio c.a.** un momento di preghiera accompagnato da una colletta per le popolazioni greche colpite dagli incendi. I fondi raccolti saranno devoluti alla Caritas Grecia.

Saluti in Cristo.

Il versamento del bonifico bancario è da effettuare sul seguente conto corrente con la causale **"Grecia - emergenza incendi"**.

CARITAS DIOCESANA LUNGRO

BCC MEDIOCRATI

IBAN: IT 39 H070627085000000010300

Lungro 26.07.2018

Il Direttore
 P. Remus Mosneag

 Credito Cooperativo Mediocrati FRASCINETO VIA DIAZ, 46 FRASCINETO 87010 - CS	
Bonifico	
Dati della disposizione	
Data spedizione	
Data ricezione banca	
Importo	2.010,00
Data esecuzione	
Data accredito banca	
Richiesta urgente	No
Descrizione	Donazione Caritas Lungro pro Emergenza incendi Grecia
Dati del beneficiario	
IBAN	GR4301402600260002101095826
Codice BIC	CRBAGRAAXX
Banca	
Denominazione	CARITAS HELLAS
Cod. Fisc./P.IVA	
Località	Atene
CAP	
Indirizzo	
Numero Carta Tasca	
Dati relativi all'ordinante	
Conto n.	07062 70850 000000010300
Cod. Fisc./P.IVA	94001120784
Denominazione	EPARCHIA DI LUNGRO
Indirizzo	CORSO SKANDERBEG
Località	LUNGRO CS
Autorizzata da	
Spedita da	
Stato della disposizione	
Esito	Pervenuta alla banca
Data esecuzione	
Data contabile	
Data esecuzione banca	
Data addebito	03/01/2019
Num. operazione	
CRO	



Reverendissimo padre Remo Calin Monseag,

A nome di tutto il consiglio amministrativo di Caritas Hellas, vorrei ringraziare sia il vostro Vescovo Mons. Donato Oliverio sia Lei per la giornata di preghiera e di solidarietà nelle comunità dell'Eparchia di Lungro riguardo la tragedia degli incendi in Attica a luglio scorso che ha causato una centinaia di perdite di vite umane devastando una ampia zona della regione.

Il vostro gesto solidale di contribuzione economica, è un solievo importante per tutti i nostri fratelli che in due ore hanno perso famigliari, amici e focolari e sarà utilizzato nel nostro programma di assistenza alle persone colpite che è in corso. Riguardo l'uso del vostro contributo vi aggiorneremo con una ulteriore comunicazione.

Augurandovi un felice e proficuo anno, la saluto cordialmente

p. Antonios Voutsinos
Presidente di Caritas Hellas

CRONACA

SOLENNE PONTIFICALE DI S.E.R. MONS. DONATO OLIVERIO IN PRESENZA DI S.E.R. MONS. MICHELE SECCIA A MELENDUGNO (LECCE) IL 15 SETTEMBRE 2018 PER LA FESTA DI SAN NICETA

di Carlo Veri



Nel leggere il titolo di questo articolo i fedeli di rito bizantino della Diocesi di Lungro, con sorpresa ed entusiasmo, avranno certamente commentato il grandioso evento storico avvenuto a Melendugno, paese di rito latino, in provincia di Lecce, dove due vescovi cattolici, uno di rito bizantino-greco, S.E.R. Mons. Donato Oliverio, Vescovo di Lungro, l'altro di rito latino, S.E.R. Mons. Michele Seccia, Arcivescovo Metropolita di Lecce, si sono incontrati il 15 settembre 2018 nella Chiesa Madre "Maria SS. Assunta" di Melendugno per celebrare la Memoria Liturgica del Patrono e Protettore del Paese, il Megalomartire San Niceta il Goto, il cui braccio sinistro è custodito, in un'urna, nella cappella della chiesa. La ricorrenza della festa cade a ridosso di un'altra grande festa: l'Esaltazione della Santa e Vivificante Croce (14 settembre), quasi a simboleggiare il martirio che accomuna Cristo al Santo.



CRONACA

E' da 14 anni che annualmente, nel mese di settembre, si organizza a Melendugno, in onore del Santo, una messa in rito bizantino-greco, che viene celebrata dal Protopresbitero Nik Pace, Parroco della Chiesa Greca di Lecce, in un'antica chiesetta, ora restaurata, fortunatamente rimasta in piedi, a seguito delle invasioni saracene, avvenute nei secoli scorsi, facente parte dell'Abbazia di San Niceta, che è stata saccheggiata, distrutta e rasa al suolo dagli invasori.



L'odierna celebrazione ha rivestito un carattere di particolare solennità perchè officiata dal Vescovo di Lungro, S.E.R. Mons. Donato Oliverio, alla presenza dell'Arcivescovo Metropolita di Lecce, S.E.R. Mons. Michele Seccia.

Hanno concelebrato con S.E.R. Mons. Donato, P. Nik e il diacono Giampiero Vaccaro. Erano presenti le autorità civili e militari di Melendugno, il Sindaco, Ing. Marco Potì, il Comandante della Stazione dei Carabinieri, Luogotenente Marcello Martina, e numerosi fedeli, che hanno assistito in raccoglimento e con entusiasmo al Sacro Rito.

I canti sono stati eseguiti da P. Sergio Straface, da P. Piero Rose, sacerdoti della Diocesi di Lungro e dal cantore Massimo Vergari della Chiesa Greca di Lecce.

Il Vescovo di Lungro è stato accolto sul sagrato della chiesa dalla banda musicale, in presenza del parroco che gli ha rivolto il suo saluto. Medesima accoglienza ha ricevuto l'Arcivescovo Metropolita di Lecce.



Al canto della grande dossologia, S.E.R. Mons. Donato, ha fatto il suo ingresso in Chiesa, dando inizio alla celebrazione con le preghiere di rito davanti all'altare.



Con la benedizione del Vescovo è cominciata la liturgia della parola, il diacono Giampiero ha magnificamente cantato la grande litania di pace e i salmi delle tre antifone, poi, in processione con i concelebranti, ha portato il Vangelo per consegnarlo al Vescovo che lo ha deposto sulla Santa Mensa.



Dopo le letture il Vescovo ha tenuto la Sua omelia. Egli ha innanzitutto ringraziato, per la calorosa accoglienza, tutte le autorità presenti, religiose e laiche, e poi ha ricordato e messo in rilievo la figura di San Niceta, Megalomartire Goto, esempio di vita cristiana, che riuscì a convertire al cristianesimo numerosi goti pagani.



San Niceta, ha proseguito il Vescovo di Lungro, è venerato sia in oriente che in occidente, in Italia a Melendugno, la sua memoria liturgica viene celebrata il 15 settembre di ogni anno. Ha richiamato, poi, l'antica tradizione bizantina che un tempo, secoli orsono, era presente a Melendugno; la liturgia bizantina era, infatti, celebrata nell'Abbazia di San Niceta da monaci basiliani greci.

L'incontro delle due tradizioni, latina e bizantina, costituisce pertanto una ricchezza sia per la chiesa locale che per quella universale con un rilevante significato ecumenico.

S.E.R. Mons. Donato, durante l'omelia, si è rivolto più volte all'Arcivescovo di Lecce, il quale ha sempre prestato molta attenzione durante tutta la celebrazione liturgica bizantina, come, molto attenti, sono stati anche i sacerdoti latini ed i fedeli presenti in chiesa.



Al termine dell'omelia, con l'ingresso dei Santi Doni, al canto del Cherubikon, è iniziata, poi, la liturgia dei fedeli. Dopo le usuali litanie, al momento del Credo i presenti si sono scambiati l'abbraccio di pace. Molto commovente e significativo è stato l'abbraccio tra i due vescovi avvenuto davanti all'altare, come a sottolineare, appunto, l'incontro di queste due tradizioni.



Con la comunione eucaristica è iniziata, infine, l'ultima parte della liturgia. Il Vescovo di Lungro ha distribuito l'eucarestia, pane e vino consacrati, all'Arcivescovo di Lecce, ai Sacerdoti ed ai Fedeli.



Al termine i due vescovi si sono nuovamente incontrati davanti all'altare e, ancora una volta, hanno ringraziato tutti e si sono dati un ulteriore toccante abbraccio.



Per ultimo il Sindaco di Melendugno, Ing. Marco Potì, molto entusiasta e contento, ha rivolto un sentito ringraziamento a S.E.R. Mons. Donato Oliverio, per aver presieduto il Solenne Pontificale in memoria di San Niceta, a S.E.R. Mons. Michele Seccia, per la sua significativa presenza, ai concelebrenti, ai sacerdoti, ai cantori, per aver reso solenne, con i loro canti, la divina liturgia pontificale, ed infine un particolare complimento e ringraziamento all'organizzatore, che con il suo personale impegno ha realizzato a Melendugno il maestoso e memorabile avvenimento storico tanto atteso e apprezzato da tutti.



Dopo le preghiere di congedo e la benedizione finale, impartita da S.E.R. Mons. Donato Oliverio, i due vescovi hanno distribuito ai fedeli il pane benedetto.



La giornata si è conclusa con la visita dei due Vescovi e loro seguito all'Abbazia di San Niceta dove è stato cantato il tropario del Santo Megalomartire.



FOTO RICORDO



COMUNICATO STAMPA Conferenza Episcopale Calabria

Catanzaro, 17-18 settembre 2018

Nella cornice del Pontificio Seminario Regionale "S. Pio X" di Catanzaro, nei giorni 17 e 18 settembre, si è ritrovata la Conferenza Episcopale Calabria (CEC).

Presenti tutti i Vescovi ordinari ed emeriti delle diocesi calabresi, l'assise si è aperta con un ricordo orante per le vittime della tragedia consumatasi presso le Gole del Raganello lo scorso 20 Agosto.

Nell'introdurre i lavori, per voce del presidente, S.E. Mons. Vincenzo Bertolone, si è voluto sottolineare il vivo compiacimento per l'elezione a Vescovo di Camerino-San Severino Marche di S. E. Mons. Francesco Massara della diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, segno della fiducia del Santo Padre alla

Chiesa Calabrese. In apertura, inoltre, sono state effettuate le elezioni del Segretario e del Vice Presidente, scaduti per decorrenza del mandato: sono stati rieletti rispettivamente S.E. Luigi Renzo e S.E. Franco Milito, ai quali sono poi andati gli auguri dell'intera CEC.

I lavori, prendendo in considerazione l'Odg previsto, hanno toccato vari punti della vita delle Chiese locali, mettendo a fuoco alcune problematiche significative. S. E. Mons. Francesco Savino ha relazionato sull'impegno di formazione realizzato lo scorso anno pastorale da parte del Servizio di Pastorale Giovanile e che nell'esperienza estiva dell'incontro dei giovani italiani con il Santo Padre ha



vissuto un momento di grande bellezza. Generosa e significativa, in particolare, è stata l'accoglienza da parte di tutte le comunità calabresi che hanno accolto i 90 giovani lungo il cammino di 120 km, che li ha portati da Serra San Bruno a Paola e da qui a Roma, dove circa 500 giovani calabresi hanno preso parte all'incontro con il Pontefice.

L'intervento di S.E. Giuseppe Morosini ha richiamato l'attenzione sul tema della devozione popolare e delle feste patronali presenti nel contesto ecclesiale calabrese. Pur ribadendo il valore di questa dimensione della realtà ecclesiale calabrese, si è sottolineata la necessità, già evidenziata in numerosi documenti della CEC, di percorsi di valorizzazione attraverso un maggiore primato della Parola nell'intento di purificarlo da ogni forma di ambiguità, utilizzando anche quanto viene messo a disposizione della legge civile corrente che regola le feste e da un attento discernimento pastorale.

A seguire, S.E. Donato Oliverio ha presentato il V Congresso Ecumenico Regionale che si terrà a Castrovillari il 20 ottobre prossimo, dal titolo: "La custodia del creato e il cammino ecumenico: custodire in comunione".

Successivamente, ampio spazio i Vescovi hanno riservato alle questioni inerenti il Seminario Regionale di Catanzaro e l'Istituto Teologico Calabrese. Su quest'ultimo, referente mons. Milito, si è preso atto con soddisfazione degli obiettivi raggiunti,

con un diligente lavoro compiuto in questi mesi, secondo quanto desiderato dalla CEC per l'impostazione delle cattedree i criteri oggettivi di cooptazione dei nuovi aspiranti docenti. Segno di questo particolare interessamento da parte della CEC è anche l'adeguamento dei locali dell'ITC agli altri del Seminario. Contestualmente si è ribadito l'intento comune e condiviso quello di rivedere e rilanciare il corso di formazione sulla sfida pastorale che la 'ndrangheta costituisce per le nostre comunità ecclesiali e la comunità civile. L'iniziativa, dal chiaro significato educativo, vuole avere valore curriculare per i seminaristi, futuri pastori, e per gli operatori pastorali impegnati sul fronte educativo. Dal canto suo, Mons. Rocco Scaturchio, Rettore del Seminario Pontificio Regionale, ha relazionato sulla vita dei giovani seminaristi, evidenziando il forte investimento educativo messo in atto alla luce della nuova Ratio, sia sul piano spirituale sia su quello formativo.

L'intervento di don Antonino Pangallo e dei membri della Commissione Caritas Regionale ha quindi permesso di fare il punto sulle buone pratiche di giustizia e legalità, come il progetto Costruire Speranza ed il Servizio Civile, che dà i suoi frutti, e la situazione di emergenza in cui vivono molte realtà sociali calabresi.

Ancora, alla presenza di Mons. Vincenzo Varone, Vicario giudiziale del Tribunale Interdiocesano di

Calabria, la CEC ha approvato il regolamento dello stesso Tribunale. Partendo dalla programmazione messa in atto dalla Commissione di Pastorale della Salute a livello regionale la CEC, di cui è delegato il Vescovo Francesco Savino, si è soffermata a riflettere sulla situazione drammatica in cui versa la Sanità calabrese, fonte di disagio e d'ingiustizia per la nostra gente che spesso, a causa di una sanità sbilanciata sul versante della sanità privata, è costretta a ricorrere alla sanità di altre regioni italiane. I Vescovi calabresi, in particolare, esprimono preoccupazione rispetto all'incancrenirsi di problematiche antiche ed a tutt'oggi irrisolte, su tutte quella sanitaria, che al pari della disoccupazione ancor viva e palpitante costringe ad emigrare: vecchi ospedali chiusi, i nuovi non ancora aperti, un'offerta sanitaria al di sotto dei livelli minimali sono questioni che infondono sconforto e spingono a sollecitare iniziative opportune, ad ogni livello, per garantire il diritto alla salute ed all'assistenza in una terra in cui negli ultimi anni, dinanzi ad una positiva anche se ancora non del tutto soddisfacente ripresa dell'indice del prodotto interno lordo, continuano ad esistere arretratezze ed ostacoli alla crescita civile, sociale ed economica. Elementi tutti che, come di recente segnalato dallo Svimez, incidono negativamente anche sui tassi demografici e sull'emigrazione giovanile, quest'ultima attestata su

percentuali sempre più alte anche a causa del dilagare della corruzione e della 'ndrangheta, che rende sempre più difficile coltivare lavoro, speranze e sogni. Alternative sono possibili ed anche a portata di mano, come opportunità che chiedono di essere colte, ad iniziare, ad esempio, dalla tutela e valorizzazione dei beni culturali di cui la Calabria è ricca, in primis quelli di natura religiosa, attorno ai quali programmare piani di investimento e rilancio in grado di salvaguardare un immenso patrimonio e, al tempo stesso, di creare occupazione nell'ottica di uno sviluppo sostenibile che tenga nel dovuto conto, rispettandola ed anzi assecondandola nelle sue prospettive di crescita, attraverso investimenti ed azioni mirate e coordinate, anche la vocazione agricola e quella turistica, nel tempo penalizzate dall'assenza di infrastrutture e da ritardi e incongruenze persino nella spesa delle risorse già disponibili. A conclusione dei lavori don Antonio Martello, dell'Arcidiocesi di Rossano-Cariati, è stato nominato Assistente Regionale dei Medici Cattolici; don Antonio Russo, della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, e don Paolo Ielo, dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova, sono stati nominati membri del gruppo nazionale di economisti e di responsabili degli uffici amministrativi, rappresentativo di tutte le diocesi italiane e coordinato dalla segreteria generale CEI. A ciascuno il grazie e gli auguri delle Chiese di Calabria.

Presentazione del Libro di Petros Filippou a San Cosmo Albanese

Virgilio Avato

È un grande onore ed una grande gioia avere oggi a Strigar, come chiamiamo noi Arbreshë S. Cosmo Albanese, il Vicegovernatore della Regione Attica, l'onorevole Petros Filippou. Il Vicegovernatore Filippou è greco e parla l'arvanitico che assomiglia molto al nostro arbërisht.

Come sapete, molti greci hanno una storia molto simile alla nostra, anche perché la maggior parte dei nostri antenati è giunta in Italia proprio dalla Grecia.

Gli Albanesi sono apparsi sul palcoscenico della storia nell'XI secolo con il termine Αρβανίτες, termine che

oggi viene usato per i greci che parlano appunto l'arvanitico. Il termine Αρβανοί che oggi contraddistingue gli Albanesi di Albania appare per la prima volta nel XIV secolo nelle Storie di Giovanni Contacuzeno.

Nell'Europa del Medioevo però i termini Έλληνες, Αρβανοί, Graeci e Stradioti indicavano gli uomini d'armi ed erano sinonimi di soldati di avventura.

Un consistente numero di romeni, oggi usando un neologismo diciamo bizantini, di lingua albanese giunse in Grecia già nel 14 e 15 sec. e sfuggiva alle prime incursioni ottomane. Nel 1392 durante



l'impero di Manuele II, Paleologo giunsero nel Peloponneso altre decine di migliaia con "mogli, figli e bestiame al seguito", accolti dal Depota Teodoro I. La maggior parte dei nostri antenati discende pertanto proprio da questi emigranti.

Il nostro antico canto popolare "Hoi e bukura Moré" ricorda non a caso la Morea, ossia il Peloponneso e tantissimi nostri cognomi come: Chinigò, Stamati, Macri, Schillizzi, Rizzo, Schirò, Lascaris, Rodotà, Mazzuca, Marchianò ecc. testimoniano la lunga permanenza in terra greca dei nostri antenati. Anche i cognomi: Capparelli, Spata, Busa, Bua, ecc. anche se di origine albanese sono giunti a noi attraverso la Grecia.

Visitando con l'amico Petros il suo paese Kalyvia che si trova vicino all'aeroporto di Atene, Comune di Spata, anch'esso

abitato da arvaniti, gli proposi che avrei presentato il suo libro con piacere nel mio paese Strigar ed appresi dallo stesso che a Kalyvia ci sono diverse famiglie che portano il cognome Strigar.

Ricordo inoltre che noi Arbreshe per quasi cinque secoli siamo stati chiamati greci non soltanto per il rito greco, come si dice solitamente, ma proprio e perché provenienti, in massima parte, dalla Grecia. Dopo la caduta di Costantinopoli (1453) decine di migliaia furono i profughi che raggiunsero l'Italia. Il Filelfo scriveva: la Grecia non è caduta, si è trasferita in Italia. Ricordo solo i grandi personaggi come Bessarione, Gemisto Pletone, Lascaris ecc. che si stabilirono a Roma, Firenze, Venezia ecc. e che ebbero un importante ruolo nella riscoperta della letteratura e filosofia greca che dall'Italia si diffuse in

tutta l'Europa. Questi filosofi e letterati preferirono strabilirsi, naturalmente, nei grandi centri come Roma, Firenze, Venezia ecc. mentre la gente più umile e povera si stabilì, non a caso, vicino agli antichi monasteri bizantini e negli stessi luoghi abitati per secoli dai bizantini ed abitava in Kagleve, semplici capanne, anche perché la loro speranza era quella di poter ritornare presto nella loro patria, riconquistata dalla crociata che stava organizzando Bessarione con l'aiuto del papa.

Faccio però presente che noi oggi tendiamo a giudicare con il metro contemporaneo fatti ed avvenimenti del passato utilizzando concetti e termini sconosciuti al modo di pensare medioevale, dominato dall'ideale imperiale. Pertanto greci e albanesi non avevano affatto il senso che noi diamo oggi a questi termini. Vi ricordo che quando noi venivamo chiamati greci, i greci venivano chiamati Romioi ossia romei.

La scoperta dell'Albania da parte degli arbëreshë è un fatto relativamente recente.

Fu Girolamo De Rada che sensibilizzò gli arbëreshë e l'opinione pubblica europea alla causa albanese.

E non dimentichiamo poi il fatto che l'Albania ha fatto parte del Regno d'Italia e che il re d'Italia era anche re d'Albania. Pertanto era naturale e molto comprensibile il fatto che era interesse

esclusivamente politico considerare gli Arbereshe fratelli degli Albanesi.

Ma fu Benito Mussolini, che dopo la debacle greca, dove era andato per spezzare le reni ai greci, ma tornò a casa con le ossa rotte, che per vendicarsi, fece cancellare da tutte le piazze e strade d'Italia ogni riferimento alla Grecia e cambiò il nome di Piana dei Greci in Piana degli Albanesi, ma non riuscì ad impedire che gli stessi continuassero a chiamare il loro paese Chora, con termine greco.

Ciò premesso, non vorrei assolutamente essere frainteso o peggio ancora creare divisioni.

Ho voluto semplicemente spiegare la nostra storia dal mio punto di vista e mi piacere far notare che Zoti Antonio Bellusci, che è qui presente e che saluto cordialmente, è stato il primo studioso che ha capito che per conoscere la nostra storia bisognava studiare quella degli Arvaniti. Zoti Bellusci dopo aver girato la Grecia in lungo ed in largo, ha pubblicato il risultato delle sue ricerche che sono in sintonia con quello da me affermato ed in una intervista alla televisione albanese ha sottolineato che la maggior parte dei nostri antenati proveniva appunto dalla Grecia. Per completezza devo aggiungere che anche il nostro compaesano, Vincenzo Belmonte, grande conoscitore della nostra storia ed uno dei maggiori poeti arbresh viventi, ha sempre sostenuto questa tesi.



Naturalmente sia gli Arbëreshë che gli Arvanites hanno un forte legame verso l'Albania e noi Arbreshë oltre che verso l'Albania anche verso la Grecia per la nostra provenienza e per il nostro rito bizantino che fino al secolo scorso è stato chiamato greco e che è un elemento importantissimo della nostra identità.

Questa nostra identità plurima affida a noi Arbreshe un compito molto importante che è quello di fare da ponte fra la Grecia e l'Albania, due Paesi che amiamo ugualmente.

Fra l'altro questi due Paesi hanno avuto una storia molto simile: sono stati per quasi un millennio insieme nell'Ecumene bizantina e per quasi cinque secoli sotto l'occupazione ottomana, ma erano

insieme anche fra gli stradioti di Venezia e perfino nel Reggimento Real Macedone del Regno di Napoli. Le affinità fra greci e albanesi sono moltissime anche se in questi ultimi tempi si sottolineano le differenze.

Aggiungo che la liberazione della Grecia dal giogo ottomano sarebbe impensabile senza il valoroso contributo degli arvaniti e cito soltanto Miaouli, Bubulina, Botsaris, Karaiskakis, Noi Arbëreshë siamo orgogliosi per aver dato all'Italia Francesco Crispi, presidente del Consiglio ed intellettuali come Gramsci, Costantino Mortati, Stefano Rodotà, ma gli Arvaniti hanno dato alla patria greca decine di Primi Ministri e Presidenti della Repubblica oltre che tanti intellettuali.

Da oltre mezzo secolo mi occupo di Ecumenismo e sotto la guida del nostro amato vescovo, Mons. Donato Oliverio, qui presente, che ringrazio nuovamente per averci aiutato nella realizzazione di questo incontro e che ci onora con la sua presenza, di strada ne abbiamo fatto tanta. Eravamo considerati i paria nel Dialogo Ecumenico ed ora siamo diventati i protagonisti e vi ricordo i viaggi storici a Costantinopoli nel 2013 per incontrare il Patriarca Ecumenico Bartolomeo e nel 2017 ad Atene per incontrare l'Arcivescovo di Atene Ieronymos che è arvanita (arbresh di Grecia) e certamente non per ultimo ricordo i convegni che organizziamo ogni anno con la partecipazione di alte personalità

del mondo ortodosso. Siamo riusciti a spiegare agli amici ortodossi che noi che abbiamo difeso con il sangue il nostro rito bizantino non c'entriamo nulla con l'uniatismo, un fenomeno apparso alcuni secoli dopo l'arrivo dei nostri antenati in Italia. Ormai il Convegno Ecumenico organizzato dalla Diocesi di Lungro in collaborazione con la Conferenza Episcopale Calabria è un appuntamento ambito dalle Autorità religiose ortodosse. Dopo vari rappresentanti del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e della Chiesa Autocefala di Grecia quest'anno avremo come ospite un Metropolita del Patriarcato di Alessandria di Egitto. Pertanto noi arbreshë che siamo stati protagonisti sia quando si trattò di



liberare l'Albania dal secolare giogo ottomano, sia per la nascita della letteratura albanese dobbiamo prepararci, assieme agli amici Arvaniti, ad assumerci un ruolo importante per migliorare la collaborazione fra Grecia ed Albania.

Prima di tutto dobbiamo far sì che l'Albania entri al più presto a far parte della Comunità Europea. So che attualmente l'Europa non gode di ottima salute, ma l'Europa è come la democrazia, non è perfetta, ma non si vede alcuna alternativa migliore in orizzonte.

In secondo luogo dobbiamo lavorare per integrare questi due Paesi in campo economico, culturale e turistico e non dimentichiamoci che nell'antichità Atene, Sibari, Durazzo ecc. erano città ricche e floride. Giovan Battista Vico scriveva di corsi e ricorsi della storia e io mi domando e vi domando e perché questa area del Mediterraneo non dovrebbe riprendere un ruolo importante nell'economia globale, come nell'antichità? Noi abbiamo alle nostre porte i Paesi più ricchi del mondo e come alla scoperta dell'America e dell'oro il commercio mondiale si spostò dalle sponde del Mediterraneo in quelle atlantiche, perché non dovrebbe spostarsi nuovamente nel Mediterraneo dove c'è l'oro nero?

Infine speriamo che le autostrade della Grecia proseguano per l'Albania e si congiungano con quelle dell'Europa centrale ed i porti greci, albanesi ed italiani si colleghino meglio fra di loro

includendo in questo progetto anche il porto di Corigliano che io preferisco chiamare di Sibari?

Quando si iniziò a parlare del porto di Sibari frequentavo il liceo a Grottaferrata e immaginavo che una volta ultimati i lavori, i nostri paesi arbresh sarebbero diventati come i Castelli Romani, con migliaia di pendolari che ogni mattina sarebbero partiti dai nostri paesi per andare a lavorare a Sibari e da Sibari ogni fine settimana si sarebbero riversati nei nostri paesi arbreshë migliaia di persone che avrebbero dato vita a ristoranti, alberghi, negozi, luoghi di svago, così come avviene ogni fine settimana e durante tutta l'estate nei Castelli Romani. Sono convinto che il Mediterraneo grazie al contributo di Arbreshe, Albanesi ed Arvaniti possa diventare nuovamente quello che era prima della scoperta dell'America.

E chiudo sperando che questo primo incontro con i nostri amici Arvaniti che io chiamo i nostri fratelli maggiori sia l'inizio di una proficua collaborazione non soltanto in campo storico e linguistico.

Ringrazio nuovamente il Vicepresidente dell'Attica, l'amico Petros Filippou che è stato il primo politico greco che è venuto a visitare i nostri paesi arbreshe e ci ha parlato dei nostri fratelli Arvaniti.

Il mio auspicio è che anche le Università del nostro Paese si occupino, finalmente, dei nostri fratelli maggiori.

Grazie

Ο Πέτρος Φιλίππου παρουσίασε το βιβλίο του στην Ιταλία

Σχεδόν έναν χρόνο μετά την έκδοση του τόμου «Ο Σαλαμίνιος αρχαιολόγος – ιστορικός – λαογράφος – γλωσσολόγος Πέτρος Αν. Φουρικής (1878 – 1936)» του Πέτρου Φιλίππου, το βιβλίο ταξιδεύει στην Ιταλία για δύο παρουσιάσεις αφιερωμένες στον Πέτρο Φουρική.

Την πρόσκληση καθώς και τη διοργάνωση των εκδηλώσεων είχε αναλάβει ο φίλος και αρβανίτης Virgilio Avato, διαπιστευμένος στη Διακοινοβουλευτική Συνέλευση της Ορθοδοξίας για τις σχέσεις με τον χώρο των Καθολικών.

Η πρώτη παρουσίαση πραγματοποιήθηκε στον Δήμο San Cosmo Albanese (Strigari) της Καλαβρίας, στις 25 Σεπτεμβρίου.

Η εκδήλωση είχε μεγάλη απήχηση στο κοινό.

Στο κατάμεστο αμφιθέατρο της πόλης, μίλησαν:

- S.E.R. Mons. Donato Oliverio, Επίσκοπος της επαρχίας του Lungro
- Dott. Damiano Baffa, Δήμαρχος του San Cosmo Albanese
- Πρωτοπρεσβύτερος Antonio Bellusci
- Dott. Vincenzo Busa, Σύμβουλος στο Ελεγκτικό Συνέδριο

Στις σύντομες ομιλίες τους τόσο ο αντιπεριφερειάρχης Πέτρος Φιλίππου όσο και ο Virgilio Avato αναφέρθηκαν στις σχέσεις των Αρβανιτών της Ελλάδος με τους αρβανίτες της Κάτω Ιταλίας και της Σικελίας.

Ο κ. Φιλίππου μίλησε για το πολύπλευρο επιστημονικό και συγγραφικό έργο του Πέτρου Φουρική, το οποίο καταλαμβάνει ένα ευρύ φάσμα στις επιστήμες της Αρχαιολογίας της Ιστορίας, της Λαογραφίας, της Γλωσσολογίας, δίνοντας ιδιαίτερη βαρύτητα στη μελέτη της ιστορίας, της καταγωγής, του πολιτισμού και κυρίως της αρβανίτικης διαλέκτου τόσο των Αρβανιτών της Αττικής όσο και του υπόλοιπου ελλαδικού χώρου.

Η επόμενη βιβλιοπαρουσίαση έλαβε μέρος στη Ρώμη και συγκεκριμένα στην “Academia Angelico Constantiniiana di lettere arti e science” στις 27 Σεπτεμβρίου.

Η εκδήλωση έκλεισε με τον Σπύρο Μπρέμπο, ο οποίος ερμήνευσε Αρβανίτικα τραγούδια.

Ακολούθησαν ιδιαίτερα συγκινητικές στιγμές όταν όλοι οι παρευρισκόμενοι τραγούδησαν το τραγούδι «O e bukura



More», που δηλώνει τη νοσταλγία και την αγάπη για τον τόπο καταγωγής τους, τον Μωριά.

Η εκδήλωση είχε θέμα «Οι Αρβανίτες και οι Αρμπερέσσε (Αρβανίτες της Κάτω Ιταλίας) ενωμένοι από τη γλώσσα, τις παραδόσεις και τη βυζαντινή θρησκευτική παράδοση», με κύριους ομιλητές τον αντιπεριφερειάρχη Πέτρο Φιλίππου και τον κ. Virgilio Avato.

Χαιρετισμό απηύθυναν ο πρόεδρος της Ακαδημίας Alessio Angelo – Comneno di Tessaglia, η κ. Carla Mazzuca, καθώς

και η Πρέσβης της Αλβανίας Anila Bitri Lani.

Επίσης, παρευρέθη αντιπροσωπεία της Ελληνικής Πρεσβείας στη Ρώμη, καθώς και σημαντικές προσωπικότητες των γραμμάτων.

Ο Σπύρος Μπρέμπος ολοκλήρωσε την εκδήλωση ερμηνεύοντας Αρβανίτικα τραγούδια, ενώ και πάλι το κοινό τραγούδησε το τραγούδι «O e bukura More».

“Il tuo cuore custodisca i miei precetti” (Prv 3,1) Un creato da custodire, da credenti responsabili, in risposta alla Parola di Dio

Milano, 19-21 Novembre 2018

Alex Talarico

Si è svolto dal 19 al 21 Novembre scorso presso “Novotel Milano Nord Ca’ Granda” di Viale Suzzani, il Convegno nazionale “Il tuo cuore custodisca i miei precetti” (Prv 3, 1), promosso dall’Ufficio Nazionale per l’Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale Italiana, in collaborazione e confronto con Arcidiocesi Ortodossa di Italia e Malta del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, Chiesa Apostolica Armena, Diocesi Copto Ortodossa di San Giorgio – Roma, Chiesa d’Inghilterra, Diocesi Ortodossa Romana d’Italia e Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. I partecipanti si sono ritrovati così insieme, per dialogare e per confrontarsi, trattando della custodia del creato, in spirito di amicizia, nell’arricchimento reciproco e guidati dal passo biblico scelto per il Convegno di quest’anno: “Il tuo cuore custodisca i miei precetti”.

Dopo i Saluti di mons. Ambrogio Spreafico, Presidente della Commissione Episcopale per

l’Ecumenismo e il Dialogo, sono stati proiettati tre videomessaggi in cui il patriarca Bartolomeo, il prof. Jürgen Moltman e il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson hanno salutato il Convegno, donando qualche spunto di partenza per la riflessione.

Il patriarca Bartolomeo, invitando a non considerare la natura come possessione privata soltanto in funzione del sostentamento di ciascuno, si è confermato orgoglioso “della cura del creato, che è una questione ecumenica perché solo insieme si è capaci di affrontare e risolvere la crisi ecologica”; ed è su questa linea che – precisa il patriarca – si inserisce il lavoro comune con papa Francesco “per far conoscere l’impatto delle implicazioni del cambiamento del clima”.

Secondo il cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson “l’Enciclica *Laudato Si’* ci inserisce anche nell’ottica che Dio si è rivelato nel libro delle sue opere; il creato, quindi, rivela, testimonia e manifesta Dio creatore. In questa ottica la sapienza dell’uomo

sta nel riconoscere Dio a partire dal creato”. Interessante la sfumatura che il cardinale Turkson presenta, facendo un parallelo tra il racconto della Creazione e il racconto di Caino e Abele. Nel primo, Dio dice all’uomo di custodire la terra e coltivarla; nel secondo Caino risponderà a Dio: “Sono forse io custode di mio fratello?”. L’uomo dovrebbe avere, nei confronti del creato, lo stesso comportamento e la stessa attenzione che dovrebbe manifestare nei confronti del proprio fratello.

Molti i relatori chiamati ad intervenire, tra cui don Bruno Bignami, vicedirettore dell’Ufficio CEI per la Pastorale Sociale e del Lavoro; il prof. Enrico Giovannini, del Dipartimento di Economia e Finanza dell’Università di Roma “Tor Vergata”; Luciano Gualzetti, direttore della Caritas Ambrosiana; Emanuele De Gasperis, veterinario, cristiano battista; l’ Archimandrita Athenagoras Fasiolo, del Patriarcato Ecumenico; il Pastore Carmine Napolitano, Facoltà pentecostale di Scienze Religiose-Bellizzi; il Pastore Luca Maria Negro, Presidente della FCEI; Padre Ionut Coman, incaricato per l’Ecumenismo della Diocesi Ortodossa Romana d’Italia.

Nell’Introduzione biblica, del prof. Gadi Luzzato Voghera (Comunità Ebraica di Venezia), è emersa – e qui pensiamo ai famosi *midraš* in cui il creato viene presentato come *dono per l’uomo* – la necessità di conservare

l’ambiente.

Simone Morandini, vice-preside dell’ISE “San Bernardino” di Venezia, dopo aver presentato in maniera veloce quattro figure di santi – Isacco il Siro, Ildegarda di Bingen, Francesco e Serafino di Sarov – che in qualche modo trattano del problema del *vivere bene nel creato*, ha presentato delle espressioni verbali che ciascuno dovrebbe tenere ben presente nella sua mente: formarsi all’ascolto, custodire il futuro, cogliere il senso di urgenza e imparare a coltivare; nella consapevolezza di un sacerdozio per il creato, come sentinelle che custodiscono e sanno vigilare sulla terra, come amministratori che sanno custodire una grande casa, considerando la natura un grande *partner* al quale poter dare del *tu*.

Anche mons. Paolo Martinelli – vescovo ausiliare di Milano – ha esortato a farsi carico del creato come se fosse un fratello, per arrivare a una custodia e a una solidarietà con tutte le creature.

Il pastore Peter Pavlovič, della Conferenza delle Chiese Europee, partendo da due premesse – ossia che la salvaguardia del creato è parte integrante della vita cristiana e che fede, religione ed ecologia sono collegate tra di loro – ha proposto una lettura del *Rapporto IPCC* sul cambiamento climatico e dei tre avvertimenti allarmanti emersi da questo rapporto. In quest’ottica tutte le Chiese sono chiamate a collaborare,

nella consapevolezza che lavorare sulla teologia del creato e la cura stessa del creato sono parte integrante della vita cristiana di ciascuno. Tutti siamo chiamati, quindi, a vivere l'oggi che va verso un futuro che ci chiederà di fare scelte drammatiche e molto difficili.

La pastora valdese Letizia Tomassone, propone la necessità di passare dalla denuncia – in un'epoca di ingiustizia economica, sociale e di genere – alla proposta di un cammino nuovo, con uno sguardo di speranza, in vista di una maggiore presa di coscienza per restituire dignità alla terra.

Il prof. Riccardo Burigana, Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo, docente dell'ISE "San Bernardino" di Venezia, ha presentato una chiavetta USB, pensata come punto di partenza di un lavoro in comune, in cui sono stati raccolti: "un elenco di Documenti, in ordine cronologico, sul tema del Convegno scritti da Organismi Ecumenici e dalle varie Chiese; una Bibliografia delle pubblicazioni, relative al tema del Convegno, del triennio 2015-2018; messaggi, documenti di vescovi, pastori, teologi ed elenco delle iniziative riguardo alla Giornata Nazionale per la custodia del creato; un elenco di organismi ecumenici impegnati direttamente nella promozione e riflessione sulla salvaguardia del creato".

Utilizzando le parole di Moltmann "se noi guardiamo al 'contesto' attuale,

non c'è speranza. Ma se siamo credenti, allora dobbiamo guardare al 'testo', e quel Testo è pieno di promesse, è pieno di speranze. È la speranza di una nuova creazione, che non è proiettata nell'al di là ma è iniziata con la risurrezione di Cristo... è con questa speranza che vogliamo impegnarci per difendere la natura dalla distruzione, dal riscaldamento globale, che non sommergerà solo il Miamar, ma anche la mia città natale: Amburgo. È questa speranza che ci spinge a fare tutto quello che è nelle nostre possibilità per permettere ai nostri figli, e ai figli dei figli, di vivere".

Mons. Ambrogio Spreafico ha concluso i lavori offrendo tre termini sui quali riflettere. Il primo, "armonia nella differenza, per indicare l'alleanza di uomini e donne che si ritrovano per delle radici comuni che vanno al di là delle nostre divisioni". Ancora, condividere, che "oggi è il verbo per antonomasia controcorrente". Infine, resistenza, "nell'opporsi al clima di odio e indifferenza della nostra società, che ci vorrebbe far tornare al caos originario".

Questi, e tanti altri, gli spunti consegnati a chi, nei giorni del Convegno, ha rivissuto il dono dell'Alleanza di Dio che cammina assieme agli uomini. Non ci resta che continuare a camminare!

Sommario - Permabajtje

EPARCHIA

- PELLEGRINAGGIO PER I 550 ANNI DELLA MORTE DI SKANDERBEG
L'EROE CHE HA FORGIATO L'IDENTITÀ ALBANESE pag. 2
- I VENERATI E PII VESCOVI DELL'EPARCHIA DI LUNGRO DIFENSORI
ZELANTI DELL'IDENTITÀ ARBËRESHE BIZANTINA pag. 6
Protopresbitero Antonio Bellusci
- I CRISTIANI, CUSTODI DEL CREATO E TESTIMONI
DELL'ECOLOGIA DELLA FEDE
PERCORSO FORMATIVO DI VOLONTARIATO CATTOLICO pag. 21
Caritas Diocesana Lungro
- 13ª GIORNATA PER LA CUSTODIA DEL CREATO
COLTIVARE L'ALLEANZA CON DIO PER
"COLTIVARE L'ALLEANZA CON LA TERRA" pag. 23
Angela Castellano Marchianò
- IL RICORDO DELL'ARCHIMANDRITA PIETRO CAMODECA
A SANTA MARIA DI ANGLONA pag. 30
Angela Castellano Marchianò
- TARGA RICORDO AL VESCOVO MONS. DONATO OLIVERIO
A SANTA MARIA DI ANGLONA pag. 35
Antonio Chiaromonte
- V CONVEGNO ECUMENICO REGIONALE
LA CUSTODIA DEL CREATO E IL CAMMINO ECUMENICO NEL XXI SEC.
CASTROVILLARI - 20 OTTOBRE 2018 pag. 37
Virgilio Avato
- V CONVEGNO ECUMENICO REGIONALE
LA CUSTODIA DEL CREATO E IL CAMMINO ECUMENICO NEL XXI SEC.
CASTROVILLARI - 20 OTTOBRE 2018 pag. 41
Alex Talarico

Sommario - Permabajtje

- MONS. DONATO OLIVERIO
ALL'INAUGURAZIONE DEL 102° ANNO ACCADEMICO
DEL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE pag. 45
Diacono Giampiero Vaccaro
- INAUGURAZIONE DEL 102° ANNO ACCADEMICO
DEL PONTIFICIO ISTITUTO ORIENTALE pag. 49
Omelia del Vescovo Donato Oliverio
- SALUTO DEL VESCOVO MONS. DONATO OLIVERIO
A ILIR META, PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA D'ALBANIA pag. 52
Lungro, 6-11-2018
- LA BENEDIZIONE DEI PANI NEL VESPRO DI SAN NICOLA:
LEZIONE DI LUMINOSA GIOIA MISTAGOGICA pag. 56
P. Elia Hagi
- LA PASTORALE GIOVANILE SALUTA IL CENTENARIO.
I GIOVANI, FUTURO CERTO DI UNA GIOVANE EPARCHIA pag. 59
P. Elia Hagi
- IL SOGNO DI DIO SULLA NOSTRA CHIESA.
LETTERA PASTORALE DEL VESCOVO DONATO
PER L'ANNO PASTORALE 2018-2019 pag. 62
Alex Talarico
- I RAPPORTI TRA LA CHIESA DI ROMA, ... pag. 67
Paolo Rago
- LA MADONNA DELLA MISERICORDIA
NEL RITO BIZANTINO pag. 76
Papàs Raffaele De Angelis

Sommario - Permabajtje

CRONACA

- INCENDI IN ATTICA pag. 85
Stanislaos Stouraitis - Caritas Grecia
- SOLENNI PONTIFICALE DI S.E.R. MONS. DONATO OLIVERIO
IN PRESENZA DI S.E.R. MONS. MICHELE SECCIA
A MELENDUGNO (LECCE) IL 15 SETTEMBRE 2018
PER LA FESTA DI SAN NICETA pag. 89
Carlo Veri
- CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA
COMUNICATO STAMPA pag. 95
- PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI PETROS FILIPPOU
A SAN COSMO ALBANESE pag. 98
Virgilio Avato
- Ο Πέτρος Φιλίππου παρουσίασε
το βιβλίο του στην Ιταλία pag. 104
- “IL TUO CUORE CUSTODISCA I MIEI PRECETTI” (PRV 3,1)
UN CREATO DA CUSTODIRE, DA CREDENTI RESPONSABILI
IN RISPOSTA ALLA PAROLA DI DIO pag. 106
Milano, 19-21 Novembre 2018.
Alex Talarico

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019
presso la GLF - Castrovillari